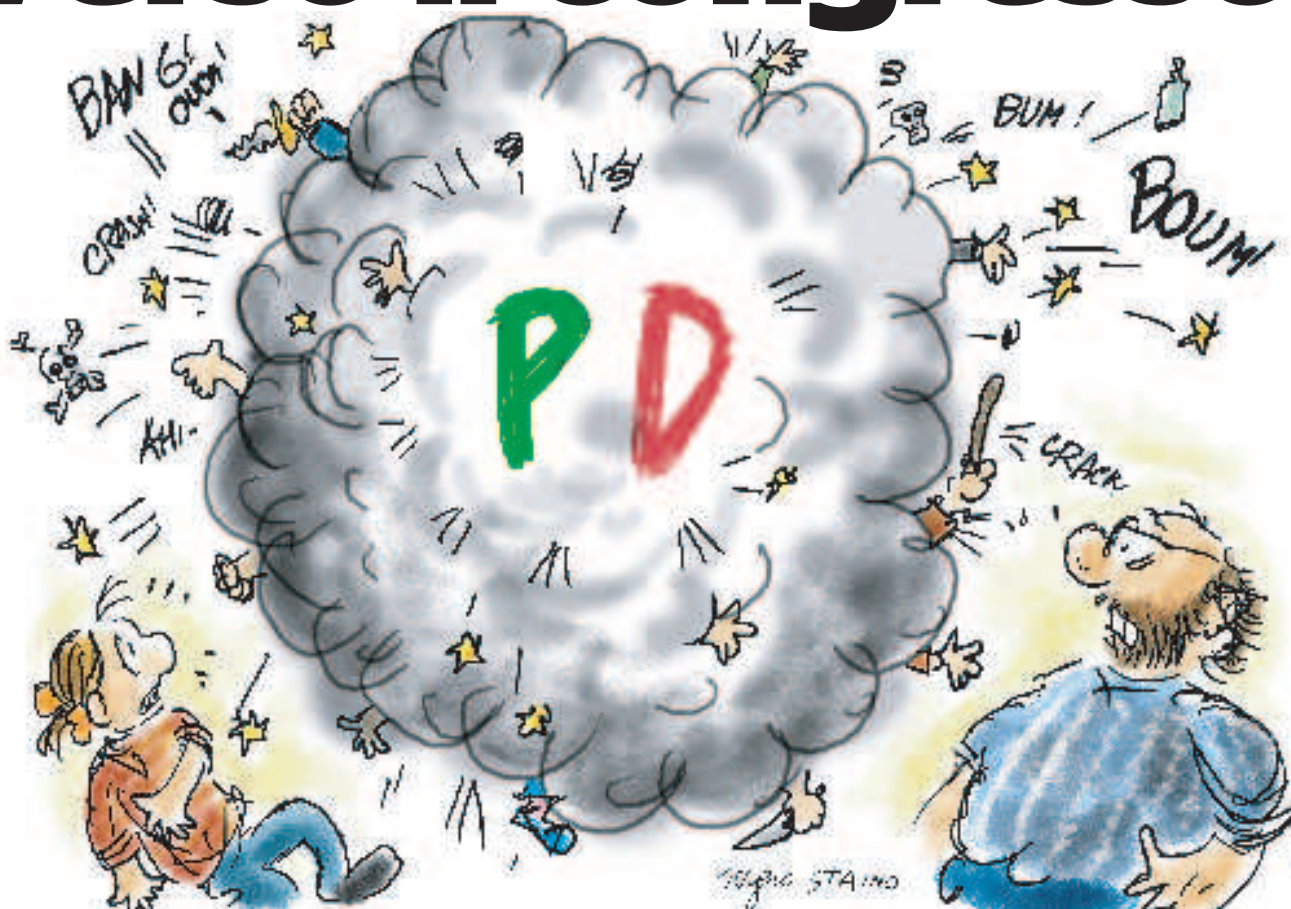




Nessun leader coinvolto in scandali sessuali avrebbe mai osato fare la comica affermazione di avere «portato moralità» nella politica. Che Berlusconi l'abbia potuto dire senza essere travolto dalle risate rivela il suo terrificante potere mediatico. The Times, 29 settembre

Meno 3. Sabato tutti in piazza a Roma per difendere la libertà d'informazione. I vostri interventi e i vostri messaggi → A PAGINA 29

Verso il congresso



Penati «sfiducia» il segretario
«Dopo i risultati dei circoli non ha il consenso di due terzi del partito»

La segreteria è sconvolta
Franceschini: il leader sono io
Da Bersani «piena collaborazione»

Rutelli con un piede fuori
«Ogni giorno che passa la strada sembra già scritta. A meno che...»

→ ALLE PAGINE 4-7

Scudo vergogna un paradiso solo per gli evasori

Il governo pone la fiducia Gdf: in ballo 300 miliardi. L'inferno della gente onesta e le storie dei lettori: un pugno in faccia → **ALLE PAGINE 8-11**



La tragedia della Thyssen diventa graphic-novel

Le strisce drammatiche di De Carli e Di Virgilio in esclusiva per l'Unità → **ALLE PAGINE 12-13**

IN LIBRERIA

Lidia Ravera

La donna gigante

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

I paradisi e l'inferno

È straordinaria la capacità di autolesionismo del centrosinistra. La sua assoluta sordità rispetto ai criteri di opportunità mediatica, per esempio: non si dà l'impressione di essere gli uni contro gli altri armati quando l'avversario comune (è questo governo, giusto?) manifesta sbandamento e debolezza. E' il momento di indicare una strada comune, di unirsi e non dividersi: possibilmente di chiamare a raccolta anche quei tre milioni di elettori rimasti orfani di rappresentanza, per esempio, e di dare risposte a chi tende la mano per un'alleanza come ha fatto il capogruppo dell'Idv dalla pagine di questo giornale, finora accolto dal silenzio. Poi di lavorare, per il «dopo», all'eventuale accordo con altre forze politiche sulla base dei programmi: ciascuno dei candidati dica la sua e gli elettori avranno le idee più chiare su chi votare alle primarie. Voi direte: «dare l'impressione» è un dettaglio, quel che conta è la sostanza. Vero. Risulta perciò inspiegabile come a conclusione di un percorso democratico di straordinario valore - il congresso dei circoli che ha mobilitato centinaia di migliaia di persone - e alla vigilia dell'atto conclusivo di un confronto che non ha paragoni (il partito, per così dire, del premier un congresso non sa cosa sia) risulta dicevo inspiegabile come ci sia chi fa saltare il tavolo - e i nervi a tutti - per la fregola di dire abbiamo vinto noi. Quanta fretta inutile. E quanto poco rispetto

per i milioni di persone, ci auguriamo molti, che il 25 ottobre diranno chi scelgono tra i tre candidati. Perché, lo ricordo a chi l'avesse dimenticato, il congresso fra gli iscritti stabilisce quali siano i candidati: tutti quelli che superano il 5 per cento dei voti. Alle primarie i giochi ripartono da capo: saranno ora gli elettori ad esprimersi.

È opinione diffusa che se i votanti alle primarie saranno molti Franceschini potrebbe sorpassare Bersani. Se saranno moltissimi, se per esempio voteranno anche gli orfani della Sinistra, potrebbe persino sorprendere il professor Marino. Dunque, non è doveroso aspettare il 26 per dire chi sia delegittimato e chi no? C'è già Francesco Rutelli ad indicare quale sarà la sua «direzione obbligata» all'indomani del voto, se il risultato non dovesse risultargli gradito. Una diaspora è già visibile all'orizzonte: è sufficiente. Un po' di pazienza, allora. Cos'è tutto questo testosterone, tutto questo sguainare spade. Non ne avete abbastanza con il fracasso indecente del centrodestra?

Il governo mette la fiducia sullo scudo fiscale. Sarebbe un bel tema per inveire all'unisono. Un condono, un riciclaggio di stato. 300 miliardi che gli evasori hanno depositato nei loro paradisi possono graziosamente, con una mancia, tornare qui all'inferno.

L'inferno è quello della vita operaia che racconta Rinaldo Gianola nella sua inchiesta sull'Autunno italiano. Quello, in senso proprio, del rogo della Thyssen illustrato nel libro che esce oggi. Quello dei lettori che ci hanno scritto a centinaia per raccontare come campano, leggeteli. Gli italiani sono furibondi. Cerchiamo, cercate di non esasperarli ulteriormente. Cercate di offrire un'alternativa di governo. Almeno, di indicare una rotta comune: se ci credete voi sarà più facile che ci creda chi vota.

Oggi nel giornale

PAG. 14-16 ■■■ L'INCHIESTA

Autunno italiano, si perderanno 27mila posti nella moda



PAG. 26-27 ■■■ ITALIA

**Trecento case ogni settimana
Lo show di Silvio a L'Aquila**



PAG. 20-21 ■■■ ITALIA

**Rai, anche Dandini nel mirino
Gabanelli: «Pagano i precari»**



PAG. 30-31 ■■■ INTERVISTA A SALVADORI
«I socialisti che inseguono il centro perdono»

PAG. 36-37 ■■■ ECONOMIA
Povertà, rischia un italiano su cinque

PAG. 40-41 ■■■ CULTURE
«Baaria» corre verso l'Oscar

PAG. 41 ■■■ CULTURE
Allen, Scorsese, Lynch difendono Polanski

PAG. 46-47 ■■■ SPORT
Solo un punto per l'Inter in Russia

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

Siamo i migliori

Entro in una di quelle trattorie tipiche del Sud d'Italia. Poca luce, un odore di cipolla preoccupante e una nebbia della madonna, perché tutti fumano sigari, sigarette e pipe magistrali. Domando al gestore: «Si può mangiare?». «Ch'avete fortuna, qui fanno la tipica cucina popolare italiana che è acchiùbbona d'Europa!». «Ma per dire questo lei deve aver viaggiato molto...». «Macché, ma vui volete mettere la cucina italiana con chille schifezze che fanno in Germania, o in Inghilterra? Sedeteve accà!».

Al tavolo vicino un rompi coglioni: «Dite la verità dottò, l'Italia è il chiùbbel paese du mondo, eh?» annuisco con la testa e quello «Eppoi le straniere vengono acchi peccché semo grandi amatori!».

In un angolo sua moglie sussurra: «E statte zitto, frocio!».



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Tra Fini e il Cavaliere c'è anche la moglie di Cesare

Se la sola richiesta di verità sulle stragi del 1992-93 aveva fatto arrabbiare Berlusconi per essere stato contraddetto sulla inutilità di quelle indagini, la dichiarazione che il presidente della Camera ha rilasciato ieri presentando il libro "Mafia pulita", è sembrata ai berluscones lesa maestà. Fini si è detto convinto che «chi rappresenta il popolo deve essere come la moglie di Cesare, al di là di qualsivoglia sospetto». Difficile non pensare a quanto venerdì scorso ha detto il procuratore generale del processo d'appello a Dell'Utri, e cioè che il mafioso Vittorio Mangano non era stato assunto ad Arcore per i cavalli ma perché «era il simbolo vivente della tutela da parte di Cosa nostra a Silvio Berlusconi».

Così ieri a Montecitorio in molti si chiedevano

se fosse già finita la pace siglata a casa Letta, con i finiani impegnati a spiegare che la tregua l'aveva rotta domenica il Cavaliere ridicolizzando la proposta sulla cittadinanza. Una polemica che a pochi giorni dalla riunione della Consulta sul Lodo Alfano è stata volutamente tenuta sotto traccia, con l'assenza di repliche ufficiali al presidente della Camera.

Anche perché di tensioni all'interno del Pdl in questi giorni ce ne sono già abbastanza. A partire dalla Campania, dove il ministro Tremonti ha partecipato al convegno del Pdl sul Mezzogiorno, occasione propizia anche per dirimere la dura contesa sulla candidatura alla presidenza della Regione. Il coordinatore campano Cosentino, sottosegretario proprio del ministro per l'Econo-

mia, dopo aver accusato «i frocetti di Roma» di voler determinare «i destini della Campania», ha spiegato che la scelta spetta «al territorio». Per capire quanto Cosentino sia forte appunto nel «territorio» basti sapere che quando (dopo le elezioni del 2008) Verdini provò a sollevarlo dalla guida regionale di Fi per l'incompatibilità con ruoli di governo, dovette fermarsi. Si racconta addirittura che al Cavaliere in persona fu spiegato, da quello che sarebbe diventato presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro, quanto fosse stato prezioso il ruolo di Cosentino nella soluzione dell'emergenza rifiuti. E Cosentino rimase coordinatore. Contro la sua candidatura c'è Italo Bocchino, grande sponsor di Mara Carfagna. Per il leader un vero conflitto di interessi. ♦

NAUTICA



Leadership contesa

Dopo i congressi
nei circoli

Il confronto in tv ci sarà, ma non c'è accordo sulle regole

Il confronto tra i tre candidati alla segreteria del Pd si farà dopo la convention dell'11 ottobre, ma il come e il dove sono tutti da decidere. Ieri hanno discusso l'argomento i responsabili comunicazione di Bersani, Franceschini e Marino. L'idea di un

confronto televisivo, trasmesso da Youdem, con inquadrature fisse, tempi contingentati per le risposte, non piace però a Bersani. «Una cosa un po' all'americana e io "l'americano a Roma" non lo faccio. Facciamo il confronto in un posto dove c'è la gente, con un giornalista con la schiena dritta che faccia le domande. Una cosa vera, normale, un po' nostra».



Enrico Letta

«Per vincere c'è bisogno d'altro. La socialdemocrazia è una risposta del Novecento». Lo ha detto Enrico Letta conversando con il New York Times

FOTO ANSA



Dario Franceschini e Pierluigi Bersani

→ **Clima infuocato** per tutta la giornata. Il segretario in serata: «L'incidente è chiuso»

→ **Il coordinatore:** gestione collegiale. L'ex ministro assicura «piena collaborazione»

Penati «sfiducia» Franceschini Salta la segreteria, Bersani frena

Bersani garantisce «piena collaborazione» al segretario ma aggiunge che «non bisogna sottovalutare il ruolo degli iscritti». L'ex ministro avanti di 18 punti. Sconvocata la segreteria allargata fissata per oggi.

S.C.

ROMA
scollini@unita.it

Il clima rimane infuocato per tutta la giornata, e sebbene in serata Franceschini parli di «incidente chiuso», sebbene Bersani garantisca al segretario «piena collaborazione», i sospetti reciproci rimangono e la vicenda lascia strascichi che rischiano di condizionare nelle prossime settimane la vita del Pd.

Succede che Filippo Penati legge

i risultati dei congressi di circolo che si chiudono oggi (il dato provvisorio dà Bersani al 54-55%, Franceschini al 37-38% e Marino all'8%) e con i giornalisti che gli chiedono un commento si lascia andare a questa considerazione: «Fino alle primarie Franceschini di fatto non è più il segretario perché non ha ottenuto il consenso da parte di due terzi del partito che sta gestendo».

L'IRRITAZIONE DI FRANCESCHINI

La cosa arriva alle orecchie del segretario, che non la prende bene. Anche perché il coordinatore della mozione Bersani, nel rispondere alle critiche che gli piovono immediatamente addosso dal fronte pro-Franceschini, aggiunge che a questo punto servirebbe una «gestione collegiale» del partito. Il leader del Pd, che è a Caorso per

un'iniziativa contro il nucleare, prima telefona sia a Bersani che a Massimo D'Alema per chiedere una presa di distanza dalle parole di Penati, poi sconvoca la segreteria fissata in agenda per oggi. Da luglio, cioè da quando sono state formalizzate le candidature alla segreteria del partito, quest'organismo è allargato anche a Bersani (che però non ha mai partecipato), mandando al suo posto proprio Penati e Marino. «Non sarà una gestione collegiale, ma certo è una gestione condivisa», si lamenta Franceschini con i suoi. «Tutto quello che si è fatto fin qui è stato deciso insieme. C'è una strumentalizzazione fatta per delegittimare il segretario. Se loro non riconoscono che c'è una gestione condivisa, allora io quell'organismo non lo riunisco». E così è.

Non c'è solo quel «non è più il se-

gretario» di Penati a suscitare l'irritazione di Franceschini. C'è anche il sospetto che dal fronte bersaniano si lavori da qui al 25 ottobre per svuotare il significato delle primarie. Lo dice apertamente Piero Fassino, che accusa Penati di «minare l'unità del partito». Per il coordinatore della mozione Franceschini, Penati sta cercando di «condizionare pesantemente le primarie facendo credere che gli elettori siano chiamati a nulla più che una ratifica formale dell'esito dei congressi». Un messaggio rivolto non solo alla persona ma all'intero schieramento, a cui fanno eco le parole di Marino: «Se Bersani pensa di essere il segretario del partito perché arrivare fino al 25 ottobre? Se pensa che il segretario sia già stato eletto con il voto dei circoli è grave, soprattutto perché offende il popolo delle primarie».

Nerozzi: Penati come alla Terza Internazionale

«Mentre purtroppo in Europa entra in crisi la socialdemocrazia e quindi diventa sempre più forte ed attuale il progetto originario del Partito democratico, Filippo Penati riscopre meccanismi da Terza Internazionale». Lo ha dichiarato il

senatore del Pd Paolo Nerozzi. «Spero - spiega Nerozzi - si tratti solo di una reazione scomposta e isolata e credo che sia invece necessario fare in modo che in tantissimi partecipino alle primarie. Sia per far crescere il Partito democratico sia per rafforzare l'opposizione al governo del premier Silvio Berlusconi».



Roberta Pinotti

«Bene ha fatto Bersani a smentire le parole aggressive di Penati e del sindaco di Piacenza». Lo ha detto la senatrice Pd Roberta Pinotti



Rosy Bindi

«Le parole di Penati non mi sono piaciute. I risultati dei congressi parlano da soli... il consenso a Bersani non ha bisogno di commenti»

BERSANI DIFENDE ISCRITTI E PRIMARIE
Bersani non ci sta a passare per quello contrario alla consultazione allargata a tutti gli elettori del Pd. Quando Franceschini lo chiama al telefono, ascolta il suo sfogo: «Le regole le abbiamo decise insieme, il segretario resta in carica fino alle primarie, ma parole come quelle di Penati di fatto delegittimano il ruolo che ho cercato di svolgere garantendo tutti». Poi da un lato lo rassicura sul fatto che nessuno intende spodestarlo prima del 25 ottobre, dall'altro difende il ruolo degli iscritti perché non gli piace sentir dire che tutto si decide ai gazebo e quanto avvenuto fin qui non merita considerazione. Diffonde una nota piuttosto esplicita: «Franceschini, come è ovvio e come è giusto, è a pieno titolo il segretario del Pd così come prevede lo statuto, e ha la nostra piena collaborazione come è stato fin qui». Poi: «Ci auguriamo tutti che le primarie abbiano un grande successo di partecipazione, così come è stato per la fase dei congressi di circolo». Parole a cui aggiunge però, a voce, che quella scoppata è «una colossale tempesta in un bicchier d'acqua», che

Intervista a Filippo Penati

«Non mi pento, il voto degli iscritti deve pesare»

Il coordinatore della mozione Bersani: Franceschini dovrebbe dirci se il voto di 400.000 tesserati merita o no una riflessione

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Ma gli iscritti, queste 400 mila persone che hanno discusso e votato ai congressi di circolo, conterranno qualcosa, o no?». Filippo Penati argomenta, precisa, però non retrocede. «Ma perché dovrei pentirmi di quello che ho detto?», sbotta il coordinatore della mozione Bersani.

Per esempio, perché ha invitato Franceschini a farsi da parte?

«Io non ho mai chiesto le dimissioni del segretario».

No, gli ha solo detto, testuale, che "di fatto non è più il segretario".

«Ho solo fatto riferimento all'esito dei congressi di circolo del Pd, nei quali non ha ottenuto il consenso da parte di due terzi del partito che sta gestendo».

E quindi? Da statuto saranno le primarie del 25 ottobre a decidere chi sarà il nuovo segretario, o no?

«Massimo rispetto per lo statuto, ma non si può rinviare burocraticamente alle primarie saltando ogni valutazione politica. Franceschini dovrebbe dirci se lo straordinario sforzo di discussione e partecipazione di 400 mila iscritti merita o no una riflessione».

Che tipo di riflessione?

«Se c'è apprezzamento per la partecipazione che c'è stata e se c'è considerazione dell'opinione dei nostri iscritti, che appare assolutamente chiara, si pone il tema di una gestione collegiale del partito da qui alle primarie, anche nella rappresentanza esterna».

In che senso?

«Nel rapporto con i media, per esempio. È giusto o no che il partito da qui al 25 ottobre parli a più voci?».

Non è giusto che Franceschini abbia più spazio? È il segretario, fino alle primarie che decideranno il nuovo leader.

«Punto primo, Franceschini dovrebbe ricordarsi che lui non è stato eletto con le primarie. Punto secondo, e ribadisco, non ci si può limitare a dire che tutto verrà deciso alle primarie e il voto di 400 mila iscritti non viene degnato di una parola, di una riflessione, della minima considerazione da parte del segretario».

Bersani è dovuto intervenire per dire che Franceschini è a pieno titolo il segretario del Pd.

«Non è in contraddizione con quello che sostengo io, visto che chiedo soltanto al segretario di tener conto del valore politico del voto congressuale. E bene ha fatto Bersani a chiudere ogni polemica, che non aveva nessun motivo di essere. Si è voluto drammatizzare per evitare di affrontare il vero nodo».

Ma se Fassino l'ha accusata di minare l'unità del partito?

«Perché chiedo che venga tenuta in considerazione l'opinione dei nostri iscritti?».

No, perché sta cercando di "condizionare" le primarie, dice Fassino, "facendo credere che gli elettori siano chiamati a nulla più che una ratifica formale dell'esito dei congressi".

«Ma quando mai? Però sarò libero o no di dire che secondo me il risultato delle primarie non sarà diverso da quello dei congressi?».

È solo una sua convinzione personale.
«Centinaia di migliaia di nostri iscritti non possono che rappresentare in modo significativo l'intero panorama dei nostri elettori». ♦

**POLITICI
D'ALTRI
TEMPI**

PASSIONE E MORALITÀ

Abdon Alinovi

EX PARLAMENTARE E DIRIGENTE DEL PCI

Sono scomparsi Salvatore Paolino e Silvano Levvero, eredi di tradizioni socialiste, meridionali del primo, liguri quelle dell'altro. Erano scesi in politica all'indomani delle Quattro Giornate. Paolino aveva ripreso il filo della lotta per la terra spezzato dal fascismo; Levvero, redattore de *La Voce* e poi organizzatore della Fiom. Giovani intellettuali, Salvatore scelse il Psi e Silvano il Pci. Erano insieme dal '48 al '52 alla testa del Movimento per «la terra a chi la lavora» rilanciando nella Piana del Sele la riforma agraria dopo il sangue di Melissa. Salvatore, Sindaco di Capaccio e poi assessore provinciale, continuò a coniugare l'azione riformatrice con la costruzione delle organizzazioni dei coltivatori. Non divenne deputato e avrebbe potuto. Pure Silvano volle dedicarsi al sindacato e fu segretario della Camera del Lavoro di Napoli. Nella Cgil accanto a Lama, il suo infaticabile impegno si espresse anche in campo internazionale con l'impegno per i lavoratori dei paesi mediterranei.

Sapevano condurre opposizione combattiva e cimentarsi con successo nel governare. Paolino aveva assaggiato il carcere da sindaco e animava progetti: il turismo intorno ai templi di Paestum gli deve tanto. Levvero, dalla Cgil, passò a coordinare progetti di sviluppo per l'Umbria, fu studioso fecondo e molti i suoi scritti. Operosi da anziani, soffrirono per i colpi subiti dalla democrazia. Concretezza passione cultura alta moralità, per il bene comune.

Ma non è questa la Politica? ♦

Fassino
La posizione di Penati «mina l'unità» del Partito democratico

Telefonate
Il segretario ha parlato con Bersani e con D'Alema

«non bisogna sottovalutare il ruolo degli iscritti» e che lui non ha «alcuna preoccupazione per le primarie, visto che non c'è una differenza antropologica tra iscritti ed elettori».

Un discorso che fa anche D'Alema, ripetendo in pubblico e in privato, con Franceschini, che «non c'è nessun motivo di polemizzare» e che nessuno intende «mettere in discussione» il ruolo del segretario: «Lavoreremo perché alle primarie ci sia una grande partecipazione a conferma della vitalità del Pd, ma anche l'impegno e l'indicazione della maggioranza assoluta degli iscritti vanno rispettati». ♦

Un partito mai nato?

Le posizioni del cofondatore

David Sassoli: il Pd ha già una casa all'Europarlamento

«In Europa il Pd ha trovato finalmente casa e stiamo lavorando perché la casa dei progressisti diventi sempre più grande». Lo ha detto David Sassoli, capo della delegazione del Pd al Parlamento europeo. «Dispiace che Francesco Rutelli non colga quan-

to sia stata importante la costituzione della delegazione del Pd all'Europarlamento e si ostini a rivendicare solitudine e marginalità per la nostra esperienza italiana. Con i socialisti europei - prosegue l'europarlamentare - il segretario Dario Franceschini ha realizzato una alleanza parlamentare che ci vede protagonisti con responsabilità mai assunte prima d'ora»

D'Alema: primarie importanti ma gli iscritti meritano rispetto

«Lavoreremo perché alle primarie ci sia una grande partecipazione a conferma della vitalità del Pd. Ma anche l'impegno e l'indicazione della maggioranza assoluta degli iscritti vanno rispettato». Lo ha detto Massimo D'Alema ieri a Latina

Rutelli, un libro e un piede fuori dal Pd: cambiare senno'...

Presentando «La svolta, lettera ad un partito mai nato» dice: ho posto domande attendo risposte. A sinistra «una strada senza uscita»

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Non se ne va, per ora. Ma Francesco Rutelli nelle 155 pagine del suo libro, «La svolta, lettera a un partito mai nato», mette in fila uno dopo l'altro tutti i motivi per i quali non v'è ragione per restare. «Ho posto domande, aspetto risposte», dice durante la presentazione alla stampa. Si muove sul sottile filo dell'ambiguità: «La partita è aperta per quanto mi riguarda ma, ogni giorno che passa, la direzione sembra già scritta». Soltanto «una grande sorpresa nelle prossime settimane» potrebbe fare la differenza. Il cofondatore del Pd scrive pagine colme di amarezza per come è andata l'avventura del Pd.

Ha sciolto il suo partito ed è diventato minoranza in quello nuovo. Analizza il passato recente e in pieno congresso scrive la sentenza per il futuro: se il Pd resta sbilanciato a sinistra finisce nel deposito. «È

una strada senza uscita» e «tradirebbe le sue ragioni fondative». Il riferimento a Bersani è ovvio. «Resta un fatto roccioso: troppi, ancora, non intendono accettare di dichiarare concluso il ciclo storico delle sinistre moderne». Un ciclo morto e sepolto, secondo l'ex radicale, nel XX secolo, che il Pd avrebbe dovuto superare. Tutto lo indica. Ardito l'esempio: «Fuori dal lessico politico la parola sinistra non trova declinazioni positive. Se hai un incidente stradale è un sinistro. Qualcuno non ti piace, perché ha uno sguardo sinistro...».

Dire sinistra vuol dire sconfitta, sia in Italia, sia in Europa, perché quello accaduto in Germania «non è incidente», oggi tutti dicono «che bisogna an-

Tradimento

Andando «a sinistra» il Pd «tradirebbe le sue ragioni fondative»

dare oltre la socialdemocrazia», lui lo diceva prima. I socialisti, gruppo nel quale è entrato il Pd, in Europa «sono una minoranza oramai al minimo storico...». Solo Bersani, spiega, continua su quella strada. Il Pd avrebbe dovuto muovere i suoi primi passi nel



Francesco Rutelli

nuovo secolo decretando la fine della sinistra così come è stata in quello precedente mentre la sua politica «è stata oscillante tra un eclettismo di iniziative che non catturano l'attenzione e non mobilitano il popolo, e il ritorno al passato». E a «guadagnarci sono state le destre». Conclusione: «Un Pd schierato visibilmente a sinistra non si presenta come un'alternativa credibile per la maggioranza degli italiani». Ma come lo vorrebbe questo partito? Posizionato al centro, liberale, moderato, riformatore, progressista. Intanto tesse la tela: «Casini è un interlocutore del futuro», la mutazione di Fini un bene per la democrazia, imprescindibile il mondo cattolico di riferimento. Tanti i richiami all'ambientalismo in chiave obamiana e ad un mondo rimasto orfano in Italia. Guardando dentro le righe c'è chiara traccia del suo futuro post-pd.

L'oggi, questa fase congressuale, la trova priva di attrattiva: «Se uno di

voi va per strada e chiede in giro di che cosa sta discutendo il congresso del Pd, difficilmente qualcuno saprà rispondervi. Semmai chiederanno: ma chi vince? Perché questo congresso è solo una conta».

Più spada che fioretto. Ecco il passo su Walter Veltroni: «Credo che sarebbe stato senz'altro migliore come premier che non come segretario» del partito. Non mancano le ricette. «C'è bisogno di una nuova battaglia delle idee», la svolta, appunto. La riscossa parte «dal recupero dei ceti popolari e dalla riconquista dei ceti produttivi». Nel frattempo per «cambiare prima che sia irreversibilmente tardi c'è bisogno di «un governo di ricostruzione e rilancio dell'economia. Un governo del presidente, con larga base parlamentare», per riportare «gli orologi nel 2013, all'appuntamento con una competizione tra due schieramenti alternativi». Con alleanze di «nuovo conio». ❖

Foto Ansa

Bondi: il Pd verso una nuova scissione

■ Sandro Bondi (Pdl): «Ancora una volta il confronto politico all'interno del PD è giocato tutto sul terreno politico, verosimilmente prodromico ad una nuova scissione, mentre è assente anche un'elaborazione culturale per rinnovare la sinistra».



Pier Ferdinando Casini

Casini: non c'è fretta, ma domani con Francesco...

■ «Sono troppo intelligente e rispettoso per capire che le nostre strade potrebbero incontrarsi, ma oggi la cosa non è all'ordine del giorno». Pier Ferdinando Casini parla di Francesco Rutelli, nel giorno della presentazione del libro del presiden-

te del Copasir. Ha comprato il libro? - chiedono i cronisti in Transatlantico al leader Udc. «Non l'ho comprato, perché spero che me lo regali lui, visto che siamo amici. Ma se non lo fa, lo compro», è la risposta. «Oggi - ha quindi aggiunto il leader Udc - sta facendo una battaglia che gli fa onore nel Pd e un domani si potrà realizzare una convergenza».

Con Francesco gli ex Ppi Ma gli ulivisti si irritano

Convulsioni pregressuali: l'irritazione degli ulivisti per «l'ennesimo distinguo» rutelliano. La sponda degli ex Ppi. Castagnetti: «Il Pd sta entrando in difficoltà». Ma Casini rinvia tutto a dopo le Regionali 2010.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Intercettato alla buvette di Montecitorio, Arturo Parisi non usa perifrasi: «Rutelli non è una vittima. È l'assassino».

Del progetto di Partito Democratico, s'intende. «Dice che ha fatto la Margherita come embrione di Pd? Ma se sono ancora pieno di lividi dopo le riunioni a Santi Apostoli...». Velata allusione alle discussioni sulla lista unitaria dell'Ulivo nel 2006, resa più esplicita da Franco Monaco: «Rutelli ama il distinguo, ulivista con l'Asinello e come candidato pre-

Arturo Parisi

«Rutelli non è una vittima, è l'assassino. Ho ancora i lividi...»

mier, poi affossò la lista unitaria, vicepremier nel governo dell'Unione sconfessò la sua maggioranza con le alleanze di nuovo conio». Quanto al movimentismo del presidente del Copasir, il professore sardo sogghigna: «Francesco è uno specialista del gioco delle belle statuine».

Paradossi delle ultime convulsioni pregressuali. Gli ulivisti della prima ora si indignano per quella che considerano una sorta di «appropriazione indebita» da parte del fondatore del Pd. E, ancora più significativo, nel giorno dello schiaffo di Penati a Franceschini, i Popolari «riscoprono» l'amico Francesco leggendone l'ennesimo an-

nuncio nella filigrana dei loro timori di «socialdemocratizzazione» del partito.

L'APPUNTAMENTO DI CASINI

Minuetti politici sotto cui si muovono le mai sopite ambizioni centriste dell'ex sindaco capitolino, arricchite dalla variante governissimo, ma anche il lavoro sottotraccia per una «kadima» in salsa tricolore. Prospettive future, certo, lo sa bene Casini: «Le nostre strade potrebbero incontrarsi, ma non è all'ordine del giorno». Il leader dell'Udc gli dà appuntamento a dopo le Regionali: «Un domani si potrà realizzare una convergenza. Percorso parallelo, se sono rose fioriranno». Ma i sussurri in Parlamento raccontano di un corteggiamento discreto ai delusi dell'altro polo come La Malfa, Pera, Pisano. E l'ex rutelliano Mantini, passato nell'Udc, sferza: «Francesco è in contraddizione: l'analisi è chiara, ma la sintesi? Dovrebbe reagire alla svolta del Pd, invece esprime inerzia. Noto poi l'incoerenza: sta nella stessa mozione di Fassino che ha firmato il manifesto del Pse».

Così, se molti nel Pd liquidano con una scrollata di spalle la mezza mossa rutelliana («Dove va? Lo seguirebbero in cinque e lo sa. L'uomo è prigioniero»), a prenderla sul serio sono i cattolici ex Ppi. «Ci sono forti indizi di una sua partenza - ragiona Pierluigi Castagnetti - Non nelle sue parole, non nuove, ma nella situazione. Il Pd sta entrando in un'obiettivo difficoltà. C'è un rischio di socialdemocratizzazione che spinge chi non la condivide verso alternative». Quali però? «Oggi non ci sono, ma potrebbero determinarsi». Castagnetti vede una sottovalutazione del risultato elettorale tedesco, dove la Spd ha subito una pesante sconfitta: «Per un'alternativa servirà un cambiamento anche dall'altra parte. Ma ogni cambiamento

è preceduto da segnali». Tende la mano anche Beppe Fioroni: «Il problema non è Rutelli, il suo è un appello a non cambiare il Dna del partito, a rivitalizzarlo. Se si fa una politica di respingimenti, il malessere si estenderà. Bisogna mantenere un progetto che tiene dietro tutti».

L'ex ministro fa un passo più lungo: «Io sono per rimanere tutti insieme purché ci siano i presupposti. Pensavo che nel Pd avessimo trovato la terra promessa, ma se ci dicono che invece è il ritorno a prima del Mar Rosso...». E avverte che la questione non è del singolo bensì culturale: o si sta tutti in una casa, o si esce tutti insieme.

Ansie che Pier Luigi Bersani prova a sedare: «Basta con le caricature. Il Pd è l'unico progetto possibile per progressisti e riformisti». La socialdemocrazia è «vecchia», chiosa Enrico Letta, invitando ad «avere fiducia» nel candidato alla segreteria finora in vantaggio. ♦

NO
ALL'INFORMAZIONE
AL GUINZAGLIO

Manifestazione indetta dalla Federazione Nazionale Stampa Italiana

Piazza del Popolo
sabato 3 Ottobre
ore 15.30 • ROMA



La legge
vergognaBlindata dalla
maggioranza

Svizzera

È la Svizzera il paese dal quale l'Agenzia delle Entrate stima di ricavare il maggiore gettito dallo scudo fiscale. Secondo le stime che il Fisco ha effettuato dal Berna dovrebbero rientrare una somma pari a 125 miliardi di euro.



Lussemburgo

Il secondo paese che dovrebbe contribuire all'idea di Giulio Tremonti è invece il Lussemburgo. Sempre secondo l'Agenzia delle entrate si stima che dal principato possano rientrare capitali per una cifra pari a 86 miliardi di euro.



San Marino

Ultimo ma non ultimo San Marino. Il piccolo stato, tra la Romagna e le Marche è da tempo sotto il controllo stretto della Guardia di Finanza. Secondo l'Agenzia delle Entrate dal paese del Titano dovrebbe rimpatriare circa 2 miliardi.

→ **Tremonti:** «Meno soldi disonesti fuori e un uso più onesto delle risorse»

→ **La Camera** oggi vota. Tabacci (Udc): su quel testo l'impronta del ministro

Scudo, 300 miliardi di capitali all'estero

Messa la fiducia

La linea difensiva di Tremonti: senza salvacondotto penale la norma non avrebbe funzionato. È una norma per affrontare la crisi. Intanto alla Camera volano accuse pesanti. Oggi il voto sulla fiducia.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un «tesoro» di 300 miliardi di origine italiana nascosto nei paradisi fiscali, da cui ricavarne circa 15 nel giro di tre mesi. Questo è lo scudo fiscale visto da Giulio Tremonti. «Meno capitali disonesti fuori - spiega - e un uso più onesto delle risorse, per il 5 per mille, l'Università, la ricerca». Sembra quasi una missione di carità, invece è un salvacondotto penale e tributario per risorse dalle origini più oscure. In quei 300 miliardi ci sono i capitali evasi dai piccoli o grandi imprenditori, e quelli «sporchi» della malavita organizzata. Una volta tornati, saranno tutti uguali. Uguali a quelli dei lavoratori onesti che le tasse le hanno sempre pagate. Le parole del ministro risuonano nella grande sala della caserma della Guardia di Finanza dove fiamme gialle e 007 dell'Agenzia delle Entrate hanno appena finito di suonare il peana dell'ultima sanatoria targata Tremonti, trasformata anche stavolta in misura antievasione (fu lo stesso sei anni fa): il destino dei paradisi è segna-

to, ripetono in coro. Circa ogni cinque anni c'è qualcuno che dichiara guerra ai paradisi, che poi restano sempre lì.

FIDUCIA

Poche ore dopo, verso le 20 di ieri, il governo pone la fiducia alla Camera sul testo della sanatoria ampiamente emendato in Senato. Avanti come treni. Poco può fare l'ostruzionismo dell'opposizione, che interviene in Aula per l'intero pomeriggio cercando di rinviare il voto. In Aula e in Transatlantico volano parole pesanti come pietre. Ma il ministro non si scompone: compare per qualche minuto, poi si dilegua. Se si trattasse davvero di una missione così civile per il Paese, l'avrebbe almeno presentata lui. Inve-

Per le imprese
«Con la crisi è importante far rientrare il capitale»

LA SOMMA

100 Finanziarie

1300 miliardi che il governo spera di sanare ammontano a quasi 100 Finanziarie, e oltre venti punti di Pil.

ce tutto l'armamentario (testo originario e nuovo emendamento) è di origine parlamentare. «Ma su quel testo non serve chiamare il Ris di Parma - commenta Bruno Tabacci (Udc) - c'è l'impronta di Tremonti chiarissima». Oggi la camera voterà la fiducia e poi si passerà al varo conclusivo.

Al convegno la Guardia di Finanza ha fornito le ultime stime sui «soldi in paradiso». Secondo dati Ocse nel mondo ci sarebbero tra i 5mila e i 7mila miliardi di dollari «rifugiati» in Paesi off-shore. Una quota importante - tra i mille e i 1.600 miliardi - sarebbe da attribuire al riciclaggio di attività criminali. Secondo l'associazione italiana «Private-Bankers» i patrimoni italiani interessati al rimpatrio sfiorano i 300 miliardi. Di questi la quota più rilevante, 125 miliardi, sarebbe detenuta in Svizzera, altri 86 miliardi si troverebbero in Lussemburgo, il resto in altri Paesi, tra cui 2 a San Marino. Dopo il G20 di Londra si è aperta una nuova stagione di contrasto ai paradisi.

LINEA DIFENSIVA

Di qui, attraverso una lunga serie di traslazioni (noi come l'America, noi come il Regno Unito) parte la linea difensiva di Tremonti. Che pare abbastanza infastidito dalle critiche dei «moralisti» che «parlano come i banchieri di Lugano». Il ministro parte dalla geografia, che pone l'Italia in mezzo a una costellazione di paradisi, presenti nel suo stesso territorio

I numeri

Tutti i soldi nei paradisi

7mila mld

È l'ammontare complessivo del denaro contenuto in tutti i paradisi fiscali del mondo. In dollari.

1.600 mld

È la cifra complessiva del denaro contenuto nei paradisi fiscali frutto di attività criminali.

300 mld

È quanto l'Agenzia delle Entrate spera di sanare con la norma sullo scudo. La cifra è in euro.

(san marino). Poi la sterzata. «Durante la crisi per le imprese è importante far tornare il capitale. In un paese dove l'evasione è sistemica, non bastano i semplici mezzi penali, servono considerazioni politiche. Le ultime dichiarazioni dei redditi dimostrano che l'evasione è aumentata (Vincenzo Visco lo smentirà di lì a poche ore, ndr)». Ergo, per i mali italiani serve lo scudo. Uno scudo necessariamente diverso da quelli stranieri, ma per nulla più vantaggioso di quello inglese, sostiene il ministro. La verità è un'altra, ma non importa, basta alzare i toni dello scontro. E giù attacchi a chi vuole giudicare le leggi da applicare (i giudici?). Poi, ancora rassicurazioni: chi rientra continuerà a pagare in Italia (doveva accadere anche nell'altro scudo). Infine la vera linea Maginot della difesa: il salvacondotto penale. «Se non l'avessimo inserito, sarebbe stato un suicidio della norma. Chi rischia una denuncia penale per far emergere il capitale?».

Ecco, qui sta la verità nascosta: quel capitale è frutto di reati. La malavita festeggia. ♦

I paradisi fiscali

Fonte: Ocse



LISTA NERA
i paesi che non si adeguano alle norme internazionali

LISTA GRIGIA
i paesi che non si sono ancora completamente adeguati alle norme internazionali

IL FLUSSO DI DENARO
7 mila miliardi di dollari gli attivi finanziari in deposito o in gestione nei paradisi fiscali

I PAESI PENTITI
Andorra, Austria, Belgio, Liechtenstein, Svizzera, Principato di Monaco, Lussemburgo, Aruba, Antille Olandesi, Isole Vergini

Non solo denaro. Nella lista anche ville, gioielli e opere d'arte

La prossima settimana arriva la circolare del ministero. Ma la «questione rimpatrio» rimane aperta. Da quali paesi si dovrà obbligatoriamente far tornare il denaro in Italia?

Il fatto

B.Di G.
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Come funzionerà questo scudo? Da settimane raccontano che, finalmente, capitali detenuti all'estero potranno trovare la strada del rimpatrio. Meglio farli rientrare che lasciarli uscire, va dicendo Giulio Tremonti. Ma rientreranno? In realtà la «questione rimpatrio» è ancora tutta aperta. Non si sa

ancora da quali Paesi si dovrà obbligatoriamente rimpatriare il denaro (che poi significa riportarlo in un Paese Ue, non necessariamente in Italia), e da quali altri basterà la semplice regolarizzazione, come fu nell'altro scudo del 2001. Il testo del decreto sembrava chiaro: se i soldi o i titoli, o le case (!?) si trovano in un paese europeo e dello spazio economico europeo (anche Lussemburgo e Liechtenstein, quindi), possono essere solo regolarizzati. Restano lì, ma emergono. Negli altri casi, invece, si imporrebbe il rimpatrio in Europa. È così. Ancora non si sa. Solo la settimana prossima il Ministero dell'Econo-

mia fornirà la lista dei Paesi in cui sarà possibile regolarizzare. A spiegare il criterio di scelta è stato ieri Marco Di Capua, direttore vicario dell'Agenzia delle Entrate. Gli stati che assicureranno lo scambio di informazioni in via amministrativa, saranno ritenuti idonei alla semplice regolarizzazione.

A questo punto non si esclude che anche la Svizzera, paradiso privilegiato per gli «esportatori» di valuta italiani, possa rientrare in questa «lista dei buoni», magari visti gli sforzi fatti negli accordi con gli Stati Uniti (che hanno ottenuto di rompere il segreto bancario).

Con lo scudo si possono far emergere anche patrimoni, oltre che capitali. Se si detengono attività patrimoniali (immobili, gioielli, quadri di valore, yacht, per fare alcuni esempi) in Paesi non collaborativi da un punto di vista fiscale si aprono nuove possibilità. L'Agenzia delle Entrate, infatti, sta elaborando la circolare definitiva, dopo aver sottoposto a una consultazione on-line una «bozza». Il vecchio testo prevedeva l'impossibilità di emersione nei casi in cui è impossibile il rimpatrio fisico. Il nuovo testo va verso un «rimpatrio giuridico», che consentirà di aprire la via dello scudo anche alle case, o meglio alle rendite immobiliari. Sciolto invece il nodo dei procedimenti pendenti sui beneficiari. Al momento dell'adesione non dev'essere aperta alcuna istruttoria. Non c'è una data fissa, dunque, ma fa fede la domanda presentata dai contribuenti. Altra precisazione, che il testo del decreto non chiariva, riguarda l'obbligo di segnalazione per i casi sospetti di finanziamento al terrorismo. ♦

La legge
vergogna

Le reazioni

Lupi (Pdl): il Quirinale
valuterà con correttezza

«Noi crediamo di aver lavorato con serietà. Siamo convinti che rispetti la costituzione. Quindi siamo certi che il presidente della Repubblica esaminerà con responsabilità le nostre leggi». Così Maurizio Lupi, vicepresidente del Pdl alla Camera.

Antonio
Di Pietro

Lo scudo fiscale è «riciclaggio di Stato. Da oggi ci sarà il lavaggio industriale, da parte del Parlamento, della maggioranza e del governo».

Faissola: la riduzione della
scadenza un disincentivo

«La riduzione da 7 a 3 mesi del tempo a disposizione per l'emersione rende ancora più evidente il problema dei tempi necessari per lo smobilizzo delle attività detenute all'estero». È quando ha detto il presidente dell'Abi Faissola.

→ **Famiglia Cristiana** contro il ministro dell'Economia Tremonti: «Un furbetto del governino»

→ **Il Pd attacca:** «Si tratta di un nuovo schiaffo a chi paga regolarmente e onestamente le tasse»

«Ennesima beffa per gli onesti»

Duro attacco di Famiglia Cristiana al provvedimento del governo sullo scudo fiscale. Per il settimanale cattolico il ministro Tremonti «fa il filosofo, ma poi premia gli evasori».

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

È di nuovo scontro tra Famiglia Cristiana e il governo. Dopo l'immigrazione e il reato di clandestinità il nuovo terreno di battaglia è il provvedimento del governo sul cosiddetto scudo fiscale. È «l'ennesima beffa per la gente onesta» attacca il settimanale che non risparmia velenose frecciate al ministro dell'Economia Giulio Tremonti

che «fa il filosofo, ma poi premia gli evasori».

TESTA BASSA

In un commento a firma del vicedirettore Fulvio Scaglione, Famiglia Cristiana sostiene che ci vorrebbe qualcuno avvezzo a complicate missioni diplomatiche - come ad esempio il presidente americano Barack Obama - per mettere d'accordo il Tremonti «A», «moralista» e «filosofo dell'economia», «ispirato lettore dell'enciclica Caritas in veritate», con il Tremonti «B», «manovratore di scudi fiscali» e «furbetto del governino». Sul Tremonti «che al G8 dell'Aquila vantava la definizione di uno «standard legale» che avrebbe rimesso a posto i finanzieri allegri di tutto il mondo, alla fine - scri-

ve ancora Famiglia Cristiana - prevale sempre il Tremonti B: quello che ora gli ispira un provvedimento che, combinato con l'emendamento proposto dal suo compagno di partito Salvo Fleres, finisce col perdonare reati come il falso in bilancio e la fatturazione falsa, le false comunicazioni sociali e la distruzione di documenti contabili» e che «ha anche liberato gli operatori finanziari dall'obbligo di quelle fastidiose segnalazioni che consentivano, di tanto in tanto, di intervenire sul riciclaggio di denaro». «La politica del condono fiscale è fallimentare», commenta ancora il vicedirettore Scaglione, «ma non per questo è meno politica». «Se siamo costretti a reiterarla così spesso vuol dire che non funziona, o funziona poco. Con-

sente però a Tremonti di ripetere il mantra «niente nuove tasse», basato in realtà su una doppia finzione». Perché «le nuove tasse ci sono - prosegue Famiglia Cristiana - ma portano un altro nome (per esempio, i 500 euro per la regolarizzazione delle badanti, odiosa tassa sulle famiglie e sugli anziani).

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il segretario del Pd Dario Franceschini. Lo scudo fiscale «è un condono, uno schiaffo in faccia a tutti gli italiani che rispettano la legge, che pagano le tasse - dice il segretario - e che vedono chi ha truffato la legge e chi ha esportato capitali venire premiato facendo rientrare quelle risorse senza conseguenze penali. E per di più pagare 10-15 volte di tasse in meno. È una vergogna». ♦

Per quelli perbene è un pugno in faccia

Carolina

Non siamo ancora arrivati agli strozzini, ma se continua così ci arriveremo presto. Con l'applicazione dei famigerati «studi di settore», nelle ultime due dichiarazioni dei redditi è risultato «congruo e non coerente». Non abbiamo casa/e di proprietà, non abbiamo macchine, solo il furgone con cui lavora mio marito. Abbiamo dimenticato cosa voglia dire la parola «ferie». I clienti non pagano ed è sempre la stessa tiritera che tutti bene conosciamo. Il lavoro si è ridotto del 50%, figuriamoci cosa ci dobbiamo aspettare nei prossimi mesi... non osiamo pensarci! Io sono disoccupata. La legge che si sta votando in queste ore è un vero e proprio condono, altro che scudo fiscale come vogliono far credere. Uno pugno in faccia a tanta gente che ha sempre pagato le tasse onestamente. Ci sentiamo profondamente offesi, amareggiati, impotenti e soprattutto, incazzati neri! ♦

Io che fatico e pago tutto certi favori me li sogno

Annarita

Trentuno anni, convivente, un mutuo da 616 euro il mese... libera professionista. Quando sento parlare di disoccupazione e crisi, penso sempre a chi ha o aveva un lavoro come dipendente; mi chiedo: e quelli come me? che fatturano una miseria e poi devono restituire ben il 47% di quel fatturato allo stato sotto forma di Iva, Inps, Irpef, etc etc...? Noi non valiamo niente? Io che pago onestamente le tasse mi sogno certe agevolazioni... mi sogno al massimo di trovare 15 euro in tasca a un paio di vecchi jeans, per accorgermi al risveglio che non ho nemmeno quelli... mi sento quasi una fallita perché non ho nemmeno la possibilità di costruire le basi del mio futuro! Non sono mai stata in difficoltà come in questo momento. E poi c'è chi si chiede perché tanti «ragazzi» della mia età continuano a vivere coi propri genitori, o perché non fanno figli... che c'è da chiedersi? ♦

Precaria della scuola ma con ben due Cud

Isidora

Sono una insegnante precaria di scuola secondaria: lavoro 9 mesi su 12 e dichiaro due o più Cud come reddito perché ogni settembre cambio scuola. Ho smesso di chiedere la disoccupazione per i mesi estivi perché costituisce un ulteriore reddito da tassare.

Detraggo affitto, spese per un master e spese mediche. Risultato: allo Stato quest'anno io debbo ancora 3000 euro, oltre ai 500 euro che mensilmente mi vengono detratti. Ho lavorato fino al 12 luglio (commissario di maturità), ai primi di giugno l'ultimo stipendio, il 23 luglio l'ultimo versamento: 110 euro (3 euro netti all'ora per la maturità).

Ho ricominciato a lavorare il 1° settembre full time, ancora nessun stipendio, né ferie pagate e niente liquidazione, e debbo pure 3000 euro di tasse ancora degli stipendi futuri, quando arriveranno... ♦

Fantozzi: rischia di finire nel mirino Ue per l'iva

Lo scudo fiscale «sarà un successo» ma rischia di finire nel mirino dell'Europa per la questione dell'Iva: il «warning», come lui stesso lo definisce, arriva da Augusto Fantozzi, ex ministro delle Finanze e ordinario di diritto tributario alla Sapienza.



Dario Franceschini

Lo scudo fiscale «è un condono, uno schiaffo in faccia a tutti gli italiani che rispettano la legge, che pagano onestamente le tasse».



Vasco Errani

«Io dico che in un Paese che ha livelli di evasione fiscale così alti, il 12° condono è un problema rispetto alla cultura di fedeltà fiscale».

Velina Rossa: la sanatoria regalo per Berlusconi

«Il piatto forte della cena in onore dei 73 anni di Silvio Berlusconi sarà il decreto sullo scudo fiscale». Auguri al vetriolo da Velina Rossa al presidente del consiglio che ieri ha festeggiato il compleanno.



Foto Ansa

Una panoramica dell'Aula della Camera dove sarà messa la fiducia al pacchetto di misure anti-crisi e che contiene le norme sullo scudo fiscale

Una piccola omissione e rimborso il Fisco a rate

Roberto

Il mio è un sentimento a metà fra indignazione e la frustrazione più profonda. Spiego il perché: nella mia dichiarazione dei redditi per l'anno 2005 ho omesso di dichiarare che la mia, ora ex moglie, non era più a mio carico perché aveva iniziato nel mese di settembre un rapporto di lavoro a part-time e a tempo determinato. Puntuale, come sempre dovrebbe essere per chiunque, l'ottobre dello scorso anno, il 2008, è arrivata la notifica di accertamento con la possibilità di comprovare quanto avevo dichiarato. Ero chiaramente in difetto e l'unica cosa che ho chiesto è stata la possibilità di rateizzare il pagamento, che era di 1.300 euro circa, in quanto impossibilitato a saldare il totale. Ho finito di pagare l'ultima rata della multa il 20 di questo mese, ma chi ha frodato il fisco in maniera ben più pesante di quanto l'abbia fatto io perché deve avere pure questa agevolazione? ❖

Costretto a vivere ancora con i genitori

Andrea

Fortunatamente per me, e grazie ai miei genitori, non posso ancora parlare di inferno quotidiano. Certamente, però, la vita si è ristretta moltissimo in tutto (ed io sono uno che non ha mai consumato molto, neanche negli anni Ottanta e Novanta in cui tanti in Italia sperperavano). Questa la mia situazione: vivo a Roma e sono figlio di due ex lavoratori dipendenti e con una madre che percepisce una pensione inferiore alla sociale, dopo oltre 30 anni di lavoro. Perché? Gli anni di lavoro in nero, i «contratti in compartecipazione», liquidazioni non pagate e una causa in corso da 5 anni senza che si veda uno sbocco. Fatto sta che non si vede sbocco. Ho 36 anni, giro a piedi da 6 anni e mezzo, entro in un cinema sì e no una volta all'anno, la pizza la mangio ogni tanto ma a casa. Si vive «muro muro» come dice mio padre. ❖

Facevo il musicista ora (quasi) la fame

Sandro

Cinquantacinque anni io, 51 la mia compagna. Musicista io, lavoratrice in studi legali lei. Io sconto la intrinseca aleatorietà del mio mestiere, aggravata dalla crisi e resa definitiva dai tagli delle finanziarie Tremontiane. Lei, dopo anni di lavoro in nero, non vede mai realizzarsi la promessa di regolarizzazione, anzi si vede indicare la porta. Decidiamo di mettere insieme le nostre vite e lei si trasferisce da me: io almeno, nei tempi belli, ho comperato casa in un paesino del Lazio. Ma qui ci si scontra con la realtà: lezioni private zero. Lavoretti artigianali in cui lei è maestra, zero. Lavori purchessia ancora meno. Io, nel frattempo, con la crisi perdo i clienti del mio studio di registrazione. Una speranza la legge regionale sul reddito di cittadinanza. Dopo mesi di attesa del regolamento, la doccia fredda: solo dai 35 ai 45 anni. «Meno male che Mamma c'è». E dopo? ❖

La striscia THYSSENKRUPP



Il libro

I morti nel rogo per il profitto

«ThyssenKrupp. Morti Speciali S.p.A.» è una graphic novel di Alessandro Di Virgilio e Manuel De Carli che coglie il cuore della tragedia della notte torinese del 6 dicembre 2007 quando, nell'acciaiera, un incendio uccise, subito o nei giorni successivi, sette operai. Sette dei troppi morti sul lavoro causati dal mancato rispetto delle misure di sicurezza adeguate per obbedire alla logica del profitto. Il racconto ricostruisce i fatti, le proteste, il processo per omicidio colposo ai responsabili della fabbrica, ma scavare la vita e le paure degli operai. Esce oggi in libreria per l'editore BeccoGiallo (144 pagine a 15 euro).



Il rogo scoppia alle una e trenta del 6 dicembre 2007, è come un mostro che divora e che gli estintori non fermano perché sono scarichi. È l'inizio di una vicenda vera e narrata senza fare sconti alla fabbrica

Il preludio al rogo: in queste pagine, gli operai del turno di notte parlano del destino della fabbrica a rischio di dismissione. Quell'incertezza è «un inferno», ma alle loro spalle scoppia un vero inferno.



Gli autori

L'ispettore
e il disegnatore

— Alessandro Di Virgilio, napoletano, sceneggiatore nonché ispettore del lavoro, ha scritto «La grande guerra, storia di nessuno» per l'editore di «ThyssenKrupp». Manuel De Carli, nato a Trento nel '70, uno dei disegnatori indipendenti più stimati, ha esposto spesso, ha pubblicato per Blue, Grifo e, per BeccoGiallo, «Resistenze» e «ZeroTolleranza».

L'INQUIRENTE

«LA THYSSEN DOVEVA CHIUDERE LA SICUREZZA NON INTERESSAVA»

AUTUNNO ITALIANO/4

Valsesia - Nella patria del cashmere

Quando la solidarietà delle donne difende il lavoro di tutti

Lungo il Sesia, sotto il Monte Rosa, una fila ininterrotta di aziende, laboratori artigianali, grandi firme mondiali e piccole imprese. La qualità del lavoro, l'eccellenza della produzione dominano una delle capitali del Made in Italy. Adesso la crisi rompe le certezze, insinua la paura del futuro tra i lavoratori. Ci vogliono nuove idee

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BORGOSIESIA
rgianola@unita.it

La provincia di Vercelli è lunga e stretta. In pianura, attorno al capoluogo, si allargano le risaie che, da queste parti, sono molto di più di una importante attività economica. Sono cultura, tradizione, lavoro. Ogni anno in questo lembo di terra vengono trasformati oltre 3 milioni di quintali di riso, dai formidabili "Baldo" e "Carnaroli" ad altri tipi più popolari, ma sempre di grande qualità. Dal basso bisogna seguire il fiume Sesia, o "la" Sesia come dicono familiarmente in tanti, e risalire piano piano, godendosi il paesaggio di paesi e torrenti, fino a incontrare le valli, le montagne. A Romagnano gli ipermercati e gli spacci delle grandi firme delle lane e dei tessuti segnalano il cambio di scenario, un'altra vocazione industriale fatta di aziende innovative e di lavoratori abilissimi. Inizia il ricco distretto del Made in Italy.

Imboccare la Valsesia è un po' come tornare a casa. Attorno al fiume generoso, e oggi limpidissimo, si è creata nel tempo una comunità di imprese e di lavoro, ma non solo. Qui, sotto il maestoso Monte Rosa che vigila sull'intera valle, sono state scritte pagine di storia della guerra partigiana e della Liberazione. La Valsesia sa come è nata la nostra Repubblica. A Borgosesia, il centro produttivo, c'è il Museo della Resistenza. Nel 1981 quando morì il comandante partigiano Cino Moscatelli arrivò il presidente Sandro Per-

Made in Italy

Un patrimonio di industria, di lavoro e di idee

Il primato

Il settore tessile-abbigliamento è la seconda industria per importanza dell'economia italiana dopo quella metalmeccanica

Il 50%

Circa la metà della produzione del settore è destinato all'esportazione

La lana

Cashmere, lane e filati pregiati sono le produzioni principali in Valsesia

Una crisi estesa e profonda dai distretti al consumo

La crisi industriale del tessile-abbigliamento, ma anche di calzature e occhiali, ha finora coinvolto tutti i poli produttivi principali come Biella, Prato, Como, Varese, Bergamo.

Il distretto della seta della Val Seriana chiamata una volta la «valle dell'oro» per il valore delle sue produzioni è oggi denominata la «valle dell'orfano» dopo le chiusure di molte imprese tessili.

UN PO' DI STORIA

Resistenza

Borgosesia è una delle capitali storiche della Liberazione. Nella cittadina c'è anche il Museo della Resistenza.

tini a celebrare i funerali.

Per questo la sorpresa è grande quando, alla Camera del lavoro di Borgosesia, ci avvertono che il nuovo sindaco è una leghista, la signora Alice Freschi, archeologa, una creatura del parlamentare Bonanno, che viene considerato una specie di fenomeno politico da queste parti e ogni settimana compra pagine di pubblicità sul giornale locale "Notizia Oggi" per illustrare le sue iniziative. Possibile che ci siamo giocati pure Borgosesia? Dov'è finita la sinistra? Scomparsa... Luciana Mancin, attivissima funzionaria della Cgil, racconta che il centrosinistra «aveva presentato come candidato sindaco un ingegnere un po' aristocratico che faceva fatica a parlare con la gente e che dopo la sconfitta non saluta nemmeno più se lo incontri per strada». Fantastico.

La consolazione, ed è per questo che l'Unità è salita in Valsesia, è nella vita e nei comportamenti delle operaie delle decine di fabbriche attorno. La recessione è arrivata anche qui, seppur senza i drammi sociali che si vivono nelle grandi concentrazioni urbane, e viene affrontata con serietà e pragmatismo. Sono in difficoltà le piccole aziende, gli artigiani, i terzisti che lavorano per conto dei grandi nomi. La crisi è soprattutto finanziaria, troppi debiti per fronteggiare un periodo ancora lungo di incertezze. Un grande nome come la Zegna Baruffa (che non c'entra col vero gruppo Zegna), 800 addetti, è in sofferenza. «Finora abbiamo governato la prima emergenza occupazionale facendo ricorso agli ammortizzatori sociali e speriamo, naturalmente, di poter veder presto la ripresa altrimenti il tessuto produttivo rischia di incontrare gravi problemi» analizza Luciana Mancin.

In queste fabbriche sono le donne a dominare, a indicare la direzione. L'occupazione tessile è in larga misura femminile. E sono state proprio le lavoratrici della Loro Piana, leader del cashmere, un nome conosciuto in tutto il mondo, a scegliere e condividere una via alternativa, concordata dal sindacato e dall'azienda, per superare la crisi. La Loro Piana è stata creata nel 1924, oggi occupa un migliaio di dipendenti nei cinque stabilimenti della zona. Ha un impianto anche in America. Il quartier generale è a Quarona, nei pressi di Borgosesia. Capitalismo familiare in stile piemontese, toni bassi e tanto impegno. E se i figli non studiano



“ Sono rammendatrice, ho lavorato 39 anni e 9 mesi in fabbrica. Vado in pensione. Spero che i giovani possano trovare un posto sicuro



In fabbrica In Valsesia l'industria tessile ha una lunga storia, ecco i dipendenti della Zegna Baruffa all'ingresso dello stabilimento in una foto d'epoca

vengono spediti in fabbrica a imparare cosa vuole dire la fatica.

Maria Grazia Gritti, 39 anni e nove mesi di lavoro in fabbrica, neopensionata, è una “rammendatrice”, una delle specialità più richieste nelle imprese tessili. Ha iniziato nel 1969, a 15 anni, con un contratto di apprendistato a cottimo. Ha un figlio di trent'anni che fa il geometra. Racconta: «È stato il dottor PierLuigi (Loro Piana) a informare il sindacato che l'azienda aveva delle difficoltà perché gli ordini erano calati. Bisognava fare qualche cosa per superare questo momento e nelle assemblee si è fatta largo la proposta di un patto di solidarietà tra tutti per evitare sacrifici più duri. Si lavora di meno, si taglia un po' lo stipendio, ma nessuno perde il posto. Io ho preso questa occasione e sono andata in pensione, mi considero fortunata. La preoccupazione più grande è vedere tutti questi giovani che non riescono a trovare un posto vero, fisso. Sempre in ostaggio delle agenzie interinali. La crisi, purtroppo, rischia di mettere

un lavoratore contro l'altro, si diventa tutti più individualisti ed è un grave pericolo».

L'impegno in fabbrica, i turni, i sacrifici per difendere i diritti sono i bastioni su cui, nelle parole di queste lavoratrici, le donne hanno costruito la loro dignità e conquistato un ruolo nel mondo del lavoro.

La paura La crisi favorisce le divisioni e l'individualismo

Roberta Sasso, delegata Rsu della Loro Piana, ha appena finito il turno. Indossa la divisa dell'azienda: maglia verde, pantaloni beige. Ha una figlia di 23 anni. Sta a Castelletto, ogni giorno fa 30 km per andare in fabbrica e altri 30 per tornare a casa. «Ma non bisogna lamentarsi - dice - vedo tanti uomini e donne, ad esempio nelle fabbriche del biellese, che rischiano di perdere il lavoro,

che stanno finendo la cassa integrazione e non sanno cosa succederà domani. A noi, per adesso, è andata bene, anche perché la Loro Piana si è dimostrata un'azienda responsabile. Il nostro lavoro è organizzato sul “sei per sei”, si lavora sei giorni la settimana per sei ore. Con la solidarietà abbiamo perso sei ore, non lavoriamo al sabato e a noi donne, diciamo la verità, fa comodo stare a casa. Lo stipendio è un po' più magro, ma l'azienda ci ha mantenuto i premi e la perdita è modesta. Per un anno andiamo avanti così e poi speriamo che la situazione migliori per tutti. Altrimenti sono guai grossi».

La sua collega Nadia Loro Ronco lavora al reparto prodotti finiti, cioè dove arrivano i cappotti, le giacche, i vestiti di Loro Piana. Lavora qui dal 1988. Ha una figlia di 11 anni. «Sono abbastanza ottimista, almeno per la nostra azienda. Abbiamo subito un colpo, perché la crisi c'è dappertutto, ma vedo che l'attività non è mai cessata, gli ordini bene o male arrivano e adesso bisogna capire cosa succederà per il 2010. La nostra

azienda penso sia messa bene, perché la famiglia Loro Piana non ha mai smesso di investire, di innovare, ha sempre cercato di difendere le professionalità presenti in fabbrica. La cosa che più mi preoccupa è che i rapporti tra lavoratori stanno lentamente cambiando, la crisi e le difficoltà rischiano di dividerci, di allontanarci. Io vedo gli interinali, quelli che non hanno il posto sicuro, sono sempre ricattati, non possono mai agire liberamente. Li invitiamo alle assemblee, ma hanno paura. Questi giovani devono aspettare anni per essere assunti, e non è giusto».

Il giro è finito. L'incontro con le lavoratrici dei lanifici è terminato. Si va in pizzeria. Nella piazza centrale c'è un palco disadorno, ingombrante. «Lo ha messo la giunta leghista: al sabato sera fanno un po' di musica, la gente balla...» spiega la sindacalista della Camera del lavoro. Gli epigoni di Bossi al governo di Borgosesia: di questi tempi uno può immaginarsi di tutto, ma questa proprio no. È troppo. ❖

AUTUNNO ITALIANO/4



Sindacato e diritti le lavoratrici della Loro Piana sono protagoniste di un patto di solidarietà

Il Sistema Moda perderà 27mila posti entro fine anno

Le previsioni degli industriali. Tronconi: nei prossimi mesi ci sarà l'impatto più grave sull'occupazione. Fedeli (Filtea-Cgil): in tutto il settore i lavoratori a rischio sono 80mila

Il dossier

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Il cortissimo di Prada: cristalli e guaina di seta per l'abito lampadario» titola sobriamente il *Corriere della Sera*, dopo una doppia pagina di pubblicità della stessa Prada. E uno pensa subito che se c'è l'«abito lampadario» allora il futuro della moda e del *made in Italy* sarà certamente luminoso. Un titolo patriottico, ma che non sembra rispecchiare la realtà.

«Entro la fine dell'anno prevediamo una riduzione di 26-27 mila occupati su un totale di 508 mila nel settore, gli effetti più pesanti della crisi sul lavoro li vedremo nei prossimi mesi» avverte Michele Tronconi,

presidente del Sistema Moda Italia. Ma la stima potrebbe essere diversa se come spiega Valeria Fedeli, leader della Filtea-Cgil, «si considera tutta la filiera del settore, industriale e artigiano, con cuoio, calzature e occhiali: in questo caso i posti di lavoro a rischio sono circa 80mila su un'occupazione totale di 785.000 addetti».

C'è poco da illudersi, dunque, con gli abiti lampadario e nemmeno l'originale filosofia imprenditoriale di Donatella Versace - «I manager sono cinici condottieri che sanno fare solo due conti e non capiscono niente di stile» ha detto a *Grazia* - sembra aprire la stagione del rilancio per il tessile-abbigliamento, settore chiave per la nostra economia. La situazione appare leggermente migliorata, o almeno non è peggiorata, sul lato della caduta della domanda, ma non si vede ancora una svolta che possa far pen-



Moda la crisi non è finita

sare a un immediato rilancio industriale.

Analizza Tronconi: «Questa crisi ci ha colpito mentre era in corso un processo di ristrutturazione di molte imprese del tessile-abbigliamento. Sono stati fatti investimenti per aumentare l'export, aprire nuovi negozi e magazzini e si sperava di poter velocemente recuperare gli

La richiesta

Il sindacato chiede subito un tavolo di politica industriale, detassazione dei salari e sostegni ai consumi

investimenti fatti. La crisi, nata in America da un cortocircuito finanziario, è arrivata da noi in un momento delicato. Il nostro settore esporta il 50% di quello che produce, ma con un calo del 30% della domanda straniera c'è poco da stare allegri».

Nella prima parte del 2009 le imprese hanno fronteggiato le difficoltà ricorrendo all'utilizzo degli ammortizzatori sociali, ma oggi la situazione è più delicata in quanto molte imprese hanno grandi problemi finanziari e non riescono ad anticipare la cassa integrazione. Non possono più fare la loro parte, la crisi ha colpito tutti, grandi e piccoli. Tronconi utilizza questa metafora per spiegare il momento dell'industria: «Nei mesi scorsi c'è stato un terremoto dagli effetti devastanti, ha creato anche uno tsunami che arriva adesso, soprattutto sul fronte occupazionale».

In questo quadro, di allarme industriale e occupazionale, le imprese hanno chiaro che da sole non ce la fanno ad uscire dalle difficoltà «Abbiamo un buon rapporto con il sindacato e vogliamo impegnarci per mantenere all'interno delle aziende le professionalità che sono alla base del nostro lavoro» assicura Tronconi.

Anche Valeria Fedeli condivide, ma il sindacato chiama il governo alle sue responsabilità e ai suoi impegni di fronte all'emergenza. «Il governo si era impegnato a convocare un tavolo sulla politica industriale in generale e in specifico sul nostro settore. Bisogna intervenire subito con aiuti per il credito alle imprese, con la detassazione dei salari a partire da quelli femminili, e sostegni ai consumi. Altrimenti non ne usciamo».



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.

Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RENATO FALCONI

Luigi Petroselli

Essere un leader non vuol dire solo stare sempre in tv. Essere leader vuol dire sapere che cosa pensa la tua gente, quali sono i suoi problemi. Petroselli lo sapeva, questi di oggi non sanno nulla. Grazie a Spataro per il suo bel ricordo.

RISPOSTA ■ Il ricordo più bello che ho io di Luigi Petroselli, segretario allora del PCI regionale del Lazio, è quello di quando mi disse che lui, nelle fasi di maggiore difficoltà della politica, preferiva venire da casa al lavoro, in via del Frentani, prendendo i mezzi. Sul tram, diceva, ascolti quel che dice la gente che non viene in sezione, che altrimenti non incontreresti e di cui è importante invece sapere cosa pensa e cosa si aspetta: dalla politica e dal partito. Sta qui, davvero, la differenza più importante fra un leader come lui e molti dei suoi successori di oggi, nel fatto che lui era un uomo interessato soprattutto ad ascoltare gli altri (e non solo i suoi e non solo quelli che lo applaudivano nei comizi) perché pensava alla politica come ad una attività di servizio mentre molti politici di oggi pensano soprattutto a parlare ed a farsi ascoltare (ed applaudire) perché pensano alla politica come ad una attività rivolta soprattutto alla glorificazione di sé stessi. La politica e la psicoterapia, diceva Freud, sono attività difficili e ingrato. L'ascolto dell'altro (degli altri) resta ancora, l'unico modo, di esercitarle correttamente.

PAOLO

Petroselli, che emozione

Caro Spataro, ho letto il tuo articolo su Petroselli e ti confesso che mi sono emozionato a ricordare quel sindaco che ha amato tanto questa città e il suo popolo. In particolare mi sono ricordato del risanamento delle borgate, ho rivisto il come eravamo e il come siamo. Devo dire che dopo quella grande opera di risanamento non è che sia stato fatto granché. Petroselli resta nella nostra storia un grande sindaco e un grande dirigente di partito. Hai ragione a di-

re che la distanza rispetto alla politica di oggi è grande. Petroselli era un vero leader questi qui che ci circondano sono tutti leaderini senza storia. Grazie per avermi fatto ricordare un periodo bello della nostra storia. Voi dell'Unità resistete e continuate.

FABRIZIO BARBERO
Berlusconate

Finalmente Berlusconi ce l'ha fatta. Non riuscendo ad ottenere un'udienza con Benedetto XVI, il premier ha «dirottato» l'aereo quale tornava dal G20 negli USA da Milano a Roma, sul

quale sul ed ha incontrato il Papa allo scalo di Ciampino. Una passeggiata insieme, calorose strette di mano con i funzionari vaticani ed un breve ma intenso confronto sui temi della pace nel mondo e dei diritti fondamentali dell'uomo.

Forte di questa sua crescita spirituale, il premier è tornato in Italia dove con toni «mussoliniani» ha attaccato l'opposizione e ha minimizzato sulla crisi economica, tacendo completamente, per esempio, sui soprusi ai quali sono soggetti gli immigrati nei campi in Libia o alle navi cariche di veleni sotto i nostri mari. Questi sono gli impegni quotidiani del premier. A lui ed ai suoi gerarchi va tutto il nostro rispetto per la faccia tosta che hanno, la falsità, la retorica e il dispotismo con i quali ogni giorno umiliano il popolo italiano.

Auguri, Papi!

MANUEL RISIE

Il topo e il coccodrillo

Da quando Berlusconi ha vinto le elezioni io convivo con una depressione di fondo che mi accompagna dal mattino al mattino successivo, disturbando anche i miei sogni: è un problema mio, boh?

E così quando succede qualcosa che mi fa sentire compreso e meno solo lo apprezzo molto e me lo annoto: oggi per esempio devo ringraziare la battuta-capolavoro del giornalista che ha descritto, su un articolo di un quotidiano, il recente incontro tra la signora Obama e un ossequioso Berlusconi, paragonando la modalità prudente di porgere la mano della prima verso il secondo come se offrisse un topo morto ad un coccodrillo, mi è piaciuta troppo e ha rischiarito e alleggerito, almeno per oggi, la mia giornata. Non è la prima volta che succede, an-

che i vostri articoli riportano spesso commenti spiritosi che mi aiutano a tirare la giornata.

MASSIMO SAVINI

Scajola

L'iniziativa di Scajola così volgare e prepotente era stata già preparata a tavolino. Se la puntata fosse stata dedicata a Biancaneve e i sette nani avrebbero accusato Santoro attacco ignobile a Brunetta, se avesse parlato di Alibabà e i 40 ladroni di ferocia inammissibile e faziosa contro il PDL, se il protagonista fosse stato Pinocchio un linciaggio continuo contro Berlusconi.

GIANNA PASINI

Centri di identificazione ed espulsione

Complimenti per i servizi di Gabriele Del Grande sul tema dell'immigrazione che, solo voi come quotidiano, avete il coraggio di pubblicare. Suggerisco ai lettori di visitare anche il sito da lui fondato www.fortresseurope.it dove si trovano ulteriori informazioni sull'argomento. Ho avuto il piacere di conoscere e sentire Gabriele in più di un'occasione, l'ultima all'Immigration day del Film Festival di Milano e stupisce piacevolmente la sua competenza e passione nel seguire queste tematiche. Spero solo che non si crei un altro «caso Saviano», visto che quello che scrive su quanto accade agli immigrati nei Centri di Identificazione ed Espulsione (saranno più o meno «delinquenti» dei mafiosi?) è di una gravità molto rilevante, tendendo anche conto che avviene in uno Stato che si definisce democratico. Continuate così ed io sarò vostra fedele lettrice.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

UN INVITO A SCAJOLA

Invece di denigrare e minacciare Santoro e AnnoZero, Scajola si occupi (finora c'è stato poco impegno...) di aziende in crisi e dei lavoratori ormai allo stremo! Si vergogni e se ne vada!

EFFEVI

CANDELINE PER IL PREMIER

Oggi ho festeggiato il compleanno di Berlusconi comprando 3 copie dell'Unità regalando ai miei vicini di casa (ne avrei comprate altre ma sono andata in due edicole ed erano esaurite). Bravi, continuate così!

CARLA

A PENSAR MALE

Da qualche giorno a Canale5 non vengono lette le prime pagine di Unità e Repubblica. C'è lo zampino di papi?

MARIO

GRIDIAMO PIÙ FORTE

Sono indignato per le parole oltraggiose contro l'opposizione del nostro superman a proposito dei caduti in Afghanistan. La vergogna la grido con forza a lui e al suo governo. Concita sei forte, vai avanti così.

ARMANDO, TRENTO

LAVORALO AI FIANCHI

Cara Concita splendido l'articolo sul velinismo e la mercificazione della donna. Prosegui a lavorarlo ai fianchi, noi donne «al naturale» siamo con te.

BRUNA, ROMA

QUALCOSA MI SFUGGE

A Rai news 24, appare una scritta. B: «Abbiamo introdotto nuova moralità nella politica». Non capisco: come, quando. Urgono chiarimenti!

M. M., NAPOLI

DAMOSE 'NA MOSSA

Leggo: «È morta la dimensione collettiva». Ma se ormai avete paura anche ad uscire di casa... Movemose!!! Grazie per avermi fatto ritrovare l'unità.

CESARE, ROMA

UN CALENDARIO DA RIVEDERE

Propongo la riduzione a 28 giorni del mese di settembre. Eviteremo in futuro lo stucchevole anniversario di una delle più gravi sciagure italiane.

GIANNI

NON ABBASSIAMO LA GUARDIA

Ora più che mai c'è bisogno di politica vera riprendendo un dialogo (nel nostro partito) costruttivo e democratico... Non importa se per Franceschini, Bersani o Marino... Dopo l'elezione del segretario o si va avanti uniti oppure aspettiamoci un Berlusconi presidente-monarca per i prossimi 15 anni.

GIUSEPPE SAVERIO, NUORO

SI SCRIVE RAI SI LEGGE EIAR

L'ENTE PUBBLICO SECONDO IL GOVERNO

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA



Ma questa Rai non sta regredendo alla condizione dell'Eiar, l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche, che, dal 1929 al 1945, gestì il monopolio radiofonico per conto del regime mussoliniano con quattro consiglieri nominati direttamente dal governo? Le iniziative del ministro Scajola e del vice-ministro Romani contro AnnoZero confermano che la domanda non è per niente maliziosa o paradossale.

Un po' di storia. Nel 1947 nasce la Commissione parlamentare bicamerale di Indirizzo e di Vigilanza che avrà poi il ruolo di garanzia che giustamente il suo attuale presidente, Sergio Zavoli, rivendica. Nel 1952 la Rai diventa SpA con le azioni al 99,55 per cento in mano all'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Iri) e la restante quota minima attribuita alla Siae. Dopo d'allora, per via dell'Iri, il ministero dell'Industria (poi delle Attività Produttive) ha un qualche ruolo tecnico. Di secondo piano tuttavia rispetto alle Poste. In ogni caso tocca alla Commissione parlamentare bicamerale vigilare sulla effettiva applicazione della convenzione fra Stato e Rai e del contratto di servizio.

Con l'autoscioglimento dell'Iri nel 2002 si è pressoché estinto, il rapporto fra Rai-Tv e ministero dell'Industria. Ma il ministro Scajola o non lo sa o finge di non saperlo e, senza neppure chiedere alla Vigilanza le informazioni dovute, la salta a piè pari, accusa in proprio Michele Santoro e AnnoZero dei peggiori delitti e annuncia indagini, e magari sanzioni dirette. E Romani, da sempre di casa ad Arcore, gli va subito dietro. Vedete dunque che siamo tornati ai "bei tempi" dell'Eiar, ente pubblico di Stato che dipende direttamente dal governo, dal suo capo, dai suoi ministri? Il governo si permette - anche grazie ai meccanismi della vergognosa legge Gasparri - di fare della Rai praticamente quello che vuole.

Nel contempo, con assoluta sfrontatezza, sul giornale di casa Berlusconi, Vittorio Feltri apre, assieme a *Liberò*, una campagna per invitare gli italiani a non pagare il canone. In modo che la Rai affondi anche sul piano delle risorse. Giochiamo d'anticipo con una risposta "rivoluzionaria", avanzata pure da Gad Lerner all'*Infedele*: e se davvero tutta la Rai - con le debite garanzie anti-trust - andasse sul mercato vivendo di sola pubblicità, senza "tetti" né vincoli di sorta? Non credo che il Cavaliere e la sua famiglia ne sarebbero molto contenti. Certo, saremmo l'unico Paese europeo a non avere un solo canale radio-tv finanziato col canone. Però, pagarne uno per doversi poi sorbire i Tg di Minzolini e della Petruni, e Rai Uno invasa in prima serata da Carlo Conti e in seconda, terza, quarta da Bruno Vespa è una beffa delle più oltraggiose.

E il peggio, forse, deve ancora venire. ♦

LIBERA STAMPA IN LIBERA EUROPA

PARLAMENTO EUROPEO E LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

Gianni Pittella

VICEPRESIDENTE PARLAMENTO EUROPEO



L'incontro con il Presidente della Repubblica è stato un momento alto, che segna l'inizio della legislatura e dell'impegno che per cinque anni avremo, come eurodeputati italiani, l'onore e la responsabilità di assicurare. Dobbiamo guardare con grande partecipazione alle parole del Presidente, alla sua «crescente preoccupazione per l'indebolirsi di una comune visione e volontà politica europea» e al richiamo di superare «persistenti chiusure nazionali». Spetta al Parlamento europeo impegnarsi con grande forza per il superamento di visioni nazionali. È una battaglia politica e culturale non semplice. Basti pensare alla scarsa attenzione che i mezzi di informazione riservano ai dibattiti europei, se non quando questi si caratterizzano per uno scontro tra forze nazionali. Devono invece essere la Commissione europea e il Consiglio dei Ministri gli interlocutori istituzionali e politici principali del Pe: a loro, oltre che alle opinioni pubbliche, il Pe può e deve proporre la via di una maggiore integrazione, di risposte collettive efficaci a problemi complessi. Si pensi al tema dell'immigrazione che il Capo dello Stato ha voluto citare. Un tema drammatico e concreto, su cui i governi devono decidere in sede di Consiglio di procedere sulla via dell'integrazione e della solidarietà collettiva, piuttosto che cercare di distogliere maldestramente l'attenzione dell'opinione pubblica scaricando ogni responsabilità sull'Europa! L'On. De Magistris ha offerto qualche giorno fa una interpretazione del nostro incontro con il Capo dello Stato che giudico fuorviante. Non si tratta di voler lavare i panni sporchi in casa, come egli dice, ma di mantenere saldo l'orizzonte europeo come quello pertinente ai lavori di Strasburgo. Non è elusa, se è questo il tema, la questione della libertà di informazione, della quale il Parlamento europeo si è già occupato. Proprio sulla libertà di informazione e sul pluralismo, il Pe aveva elaborato idee e formulato richieste precise ai suoi interlocutori istituzionali, per lo più disattese dalla Commissione Barroso e dal Consiglio, e sulle quali è bene che il Pe continui un lavoro serio di approfondimento. Si tratta di materie complesse, di legislazioni nazionali diverse, di strutture industriali e tecnologiche non sempre equiparabili. Per certi versi dunque è fin troppo facile limitarsi alla anomalia italiana. Ragione di più per discutere evitando che Strasburgo e Bruxelles siano lo scenario di scontri tra forze di maggioranza e forze di opposizione. Solo se saremo capaci, anche su temi come l'informazione, di un impegno serio e a tutto campo, io credo, potremo conquistare maggiore fiducia e il consenso dei cittadini a favore dell'Europa. Ci ha incoraggiato il Presidente, parlando dell'impegno in Europa: «Vale la pena crederci, e impegnarsi fino in fondo, senza risparmiarsi e non pensando ad altri obiettivi e luoghi per il proprio futuro politico». ♦

→ **AnnoZero** Romani oggi in Vigilanza. Il governo: «Giusto indagare sul programma di Santoro»

→ **Canone:** il Cda di viale Mazzini propone di «tagliarlo» e di inserirlo nella bolletta

Rai, sott'attacco i programmi contro. Ora rischia Dandini

Non piace, al governo, la gag di «Parla con me» ambientata nei bagni di Palazzo Grazioli. Un'altra trasmissione nel mirino dopo le polemiche su «AnnoZero». Garimberti invita a calmare le acque.

N.L.

ROMA
nlombardo@unita.it

L'obiettivo è chiaro: serrare il controllo del governo sui programmi «contro», come ha detto Berlusconi, in onda sulla Rai. Da *Annozero* a *Parla con me* di Serena Dandini, preventivamente nel mirino della censura. Ieri sera il debutto della sit com lampo satirica, «Lost in wc», una ricostruzione di un bagno che si presume sia quello di Palazzo Grazioli, con due belle ragazze dal vago accento barese. Il viceministro alle Comunicazioni, Paolo Romani, già è sul piede di guerra: «Non vedo cosa abbia a che fare un wc con il servizio pubblico, tra l'altro non c'è neppure un'ipotesi di reato su questo...». A chi gli fa notare che si tratta di satira (e non si capisce cosa c'entrino i reati) Romani riesuma il famoso caso dell'intervista di Luttazzi a Travaglio, inserita nell'editto bulgaro di Berlusconi. *Parla con me*, nonostante voci di riduzione, non ha cambiato una virgola.

Se sul *AnnoZero* il Pdl cerca di recuperare sui toni perentori del ministro Scajola (ridotti a «colloquio» con i vertici Rai l'8 ottobre. Romani oggi dovrà rispondere alla commissione di Vigilanza, scelta presa all'unanimità dall'ufficio di presidenza, dopo l'incontro di ie-

ri tra il viceministro e il presidente, Sergio Zavoli. Romani rivendica, in nome del contratto di servizio (il nuovo stringerà i «perimetri» del servizio pubblico) che il governo possa «dare impulso all'Authority per un'eventuale sanzione» per «derisione delle istituzioni». Fosse per il Cda Rai il caso Santoro sarebbe chiuso; il presidente Garimberti invita a calmare le acque: «Se la politica ingerisse meno ci farebbe un favore, e certi conduttori devono capire che la Rai è dell'editore e dei cittadini che pagano il canone».

Sul canone ieri si è svolto alla Camera un convegno di *Formiche*: il consigliere Rai Petroni ha proposto di inserirlo, ridotto, nella bolletta. Proposta condivisa dal Cda, spiega Garimberti, dato il 30% di evasione. Romani passa la parola al Parlamento e suggerisce che chi non ha il televisore lo dichiari. Per Gentiloni, Pd, «il canone è superato» e quindi vanno rivisti i limiti della pubblicità, di cui il 35% è mangiato da Mediaset. Siparietto in casa Lega tra Caparini, che lo vuole abolire, e il viceDg Marano che lo difende: «La tv è un servizio, come la sanità».

Giovedì nel Cda non si dovrebbe parlare del Tg3 e di RaiTre, mentre il Dg proporrà cambi a Rai International (da Badaloni a Renzoni, già vice di Mazza a RaiDue), battaglia sul Tgr tra il forzista Maccari e il leghista Casarin, con in palio Televideo per Simontetta Faverio (Lega); rischia di essere mandato via Mineo da RaiNews24, per lasciare il posti al berlusconiano Masotti o a Scipione Rossi, ex An. Per dirla con De Laurentiis, consigliere Udc: «Tutte le testate Rai alla maggioranza, alle opposizioni il Tg3, riserva indiana».



Foto Ansa

Milena Gabanelli giornalista e conduttrice di «Report»

Intervista a Milena Gabanelli

«Report si è conquistato anche la tutela legale

Ma che stress lavorare così»

«Saranno difesi anche i giornalisti esterni che vendono i servizi. All'azienda fanno comodo, così risparmia il 40%»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Milena Gabanelli è alle prese con il montaggio della prima puntata di *Report*, l'11 ottobre: un'inchiesta sulla burocrazia. Solo due giorni fa ha ottenuto il mantenimento della tutela legale da parte della Rai, messa in discussione dal diretto-

re generale, Mauro Masi. In una lettera al *Corriere della Sera* di ieri, la giornalista ha segnalato quanto le cause legali siano una pressione sulla libertà d'informazione.

Un intervento nel dibattito lanciato da Luigi Ferrarella sul pagamento di sanzioni a chi perde le «liti temerarie» e chiede milioni di euro di risarcimento. Gabanelli denuncia il «comportamento intimidatorio», strisciante, soprattutto per gli editori meno solidi. «Ad oggi le cause pendenti sulla mia testa sono una

Contratto di un anno

«Io ho un contratto in esclusiva di un anno, ma temevo per la redazione. E l'incertezza ha portato via tempo al programma»

trentina, è facile capire come che alla fine una pressione del genere può essere ben più potente di quella dei politici, e diventare fisicamente insostenibile». Tutto ciò perché «non esiste uno strumento di tutela»: a chi ha «il portafoglio gonfio» conviene fare una causa civile chiedendo tanti soldi, perché rischia di pagare solo l'avvocato. E perché non adottare il modello anglosassone? Il giudice può dire: «Chiedi dieci milioni di risarcimento per niente? Rischi di doverne pagare 20». «Sarebbe il primo passo verso una libertà tutelata prima di tutto dal diritto».

Difficile lavorare nell'incertezza.

«Questa eventualità ha sottratto attenzione al mio lavoro. Due giorni fa ho ricevuto dalla Rai la garanzia sulla tutela legale. Su questo la direzione di RaiTre ha fatto una battaglia, perché il giornalismo d'inchiesta è rischioso ma è un dovere del servizio pubblico. L'equivoco ruotava attorno al fatto che Report è una trasmissione che non utilizza un metodo produttivo classico».

Perché?

«Dall'inizio la scelta è stata quella di lavorare con un gruppo di giornalisti esterni che vendono il loro prodotto alla Rai. Ma la linea editoriale è condivisa e supervisionata dalla direzione di rete. È stato scelto questo metodo produttivo perché permette di avere costi molto bassi, fino al 40% in meno rispetto al metodo tradizionale».

Come mai quest'anno la tutela è stata messa in discussione?

«Non lo so, immagino che sia stato un equivoco, che nessuno sapesse bene che il programma è organizzato così da 13 anni, che il gruppo di lavoro è sempre lo stesso, ma nessuno è contrattualizzato, altrimenti la difesa sarebbe automatica. Ripeto, è stata una scelta conveniente perché permette di investire buona parte del budget nel prodotto».

Era preoccupata per la redazione?

«Certamente, perché io ho un contratto di esclusiva annuale che mi tutela, loro invece vendono i servizi che sono stati prima discussi con la direzione di rete e poi assegnati. L'eventualità che loro perdessero la tutela legale, dopo aver dimostrato negli anni una straordinaria scrupolosità e professionalità, mi aveva angosciato».

Qual è la media di ascolti per Report?

«Circa il 14% di share, supera di tre punti le aspettative della rete». ♦

VERSO IL 3

-3 GIORNI



**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

ARTICOLO21*

Sempre al vostro fianco

Articolo21 sarà sempre al fianco del giornale e della redazione che hanno sempre dato voce agli oscurati ai cancellati a quanti contrastano il triste spirito dei tempi. Se e quando lo vorrete il nostro sito darà voce alle nostre battaglie e invitare tutti gli associati ad essere presenti quando ci sarà la prima udienza. Del resto siamo tutti colpevoli perché abbiamo letto e condiviso ogni riga degli articoli denunciati. Grazie anche per a Silvio Story curata da Claudia Fusani e che rende ancora più comprensibile le ragioni dell'odio eterno che questo signore ha sempre avuto per la legalità e per la trasparenza e dunque anche per voi che siete tra i principali interpreti. Ci vediamo in piazza del Popolo sabato 3 ottobre.

* Beppe Giulietti, portavoce Art.21
Tommaso Fulfaro, segretario Art.21
Federico Orlando, presidente Art.21
La Redazione di Articolo21

ANGELA

Le nostre opinioni libere

Carissima direttrice, «La libertà di stampa, il diritto dei cittadini ad una informazione leale e trasparente è un bene fondamentale per la salute di chi legge». Sono in sintonia con il carissimo amico Franco Siddi con il quale 40 anni fa sostenevamo questi diritti che sono ina-

lienabili. Oggi come allora il potere politico impone i suoi filtri: il nostro dovere è quello di non arrenderci e di non subire e di essere solidali con i giornali che si sforzano di raccontare i fatti con obiettività sbarazzandosi del filtro personale che di fatto esiste, ma che con uno sforzo di natura morale, può essere abbattuto per il bene dell'informazione democratica. Concita, con il tuo lavoro e con il giornale che tu dirigi sei un esempio di giornalista donna italiana portatrice di cultura e democrazia! Grazie a nome di tutte le donne democratiche che, attraverso le rubriche dell'Unità, possono scrivere ed esprimere liberamente le proprie opinioni.

RENATO ROSSETTI

Se la scuola insegnasse...

Quando ero ventenne (1969) ero ben lungi dal pensare che quanto si leggeva sul fascismo degli anni 30 e 40 potesse ripresentarsi. Oggi mi devo ricredere, totalmente. A sessant'anni mi ritrovo a dover lottare per difendere, con voi, la libertà di stampa! L'«intrupamento» dietro lo schermo tv doveva farcelo capire e subodorare. Tutto nasce da lì e da quella scuola che non si vuole mai intelligente; e sì, perché se la scuola ti insegnasse a ragionare veramente, si potrebbe evitare l'intrupamento e si potrebbe anche evitare di mandare al governo un uomo come Berlusconi. Io e la mia famiglia e tutti gli amici siamo con voi. Tenete duro.

**Noi de l'Unità
in piazza contro
le intimidazioni
del premier**

Le redattrici ed i redattori de l'Unità sabato 3 ottobre ci saranno a piazza del Popolo alla manifestazione promossa dalla Fnsi. Sarà una presenza convinta. Non solo perché siamo parte in causa. Perché da tempo siamo sotto il tiro del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Perché siamo oggetto delle sue minacce. Saremo in piazza per affermare il nostro no al pensiero unico e ai tentativi di imporre una verità di regime. Per dire, insieme a tanti colleghi di testate e sensibilità diverse, il nostro «no a un'informazione al guinzaglio».

Oramai anche gli increduli sono costretti ad aprire gli occhi, a fare i conti con gli effetti perversi del conflitto di interessi, con l'arroganza di chi cerca di far chiudere le testate «scomode», quelle che non si possono comprare o blandire. Se non basta l'invito rivolto agli inserzionisti a tagliare la pubblicità, arrivano le cause civili dai risarcimenti milionari, come a l'Unità e a Repubblica.

La politica ridotta a spot senza contraddittorio vuole esecutori pronti e fedeli. Non c'è spazio per la professionalità, per la ricerca della verità, anche quella scomoda. Chi non si piega è classificato come nemico. Così, a pagare è il direttore di Avvenire, Dino Boffo. A chi toccherà domani? Non sono segni preoccupanti da regime mediatico l'attacco a AnnoZero o alla trasmissione Report della Gabanelli? Saremo in piazza sabato insieme a tanti cittadini per difendere la libertà di tutti ad essere informati e la nostra autonomia, quella del nostro giornale e di ogni altro collega. Per assicurare che non ci lasceremo intimidire. Che continueremo a lavorare per informare e per far crescere la consapevolezza democratica del Paese. Per vincere passività e rassegnazione. Sappiamo che non è la battaglia di un giorno. La condurremo con determinazione, assieme ai nostri lettori a cui chiediamo di sostenerci sempre di più.

L'assemblea di redazione de l'Unità

→ **Stampa estera** Durissimo editoriale del quotidiano britannico nei confronti del premier

→ **«Il centrodestra italiano è razzista e xenofobo».** «Con l'insulto agli Obama Silvio è andato oltre»

Il Times all'attacco di Berlusconi «Machista, autoritario e risibile»

La stampa estera torna a parlare di «Mr. Berlusconi»: un durissimo editoriale del «Times» punta al dito sul tracollo della credibilità del premier nel mondo e pone gravi interrogativi sul futuro del governo italiano.

R.BRU.

ROMA

Non era una battuta, ma un insulto. Addirittura ripetuto. E anche se molti italiani continuano prenderla a ridere, forse questa volta Silvio Berlusconi è andato oltre. Forse il suo è stato un passo falso. Prendendo spunto dalla «battuta», rivolta a Michelle Obama - anche lei «abbronzata», come già il consorte presidente - il *Times* di Londra dedica un durissimo editoriale al nostro presidente del consiglio, definendo esplicitamente «razzista, machista e xenofobo» il centrodestra italiano. Firmato da Richard Owen, l'articolo non indulge in spiritosaggini ma va direttamente al punto, ponendo gravosi interrogativi politici sul futuro del governo. «C'è una tendenza, sia in Italia che nel mondo, di farsi due risate sulle gaffe di Berlusconi definendole «tipiche da Silvio». Lui è così, il nostro Silvio, a chi lo accusa definendo razzista l'insulto rivolto al presidente Obama («è abbronzato»), risponde che i suoi critici non hanno il senso dell'umorismo, e molti di coloro che l'hanno eletto per la terza volta in fondo sono d'accordo con lui, sostiene Owen. Non solo, affonda il *Times*: «Vi è anche una complicità tutta maschile nell'accettare il comportamento di Mr Berlusconi - che ricorda quello di Benito Mussolini - che è machismo laddove lui pretende di promuovere i valori della famiglia».

UNA REALTÀ SINISTRA

E così, mentre tornano all'attacco dell'esecutivo anche giornali come il *Guardian* (parla dell'attacco ad *Annozero* come di una punizione per aver trasmesso un'intervista con una delle escort che avrebbero passato una notte con il premier),

il francese *Libération* e, con un'ampia inchiesta, pure il settimanale russo *Ogoniok*, il *Times* - che è uno dei più autorevoli quotidiani sulla scena internazionale - non gira intorno alle parole: «Aver insultato sia Michelle che il presidente degli Usa potrebbe rivelarsi un passo di troppo. Il comportamento buffonesco maschera una realtà più sinistra: Mr Berlusconi chiaramente vede se stesso come un leader nazionale e mondiale di tale importanza da ritenersi al di sopra della legge». Non è tenero, l'editorialista del giornale britannico: afferma senza mezzi termini che l'idea che il premier sia «un attore globale che, per esempio, aiuta gli Usa a trattare con Mosca, è risibile».

Non finisce qui. Il pezzo è disseminato di termini quali «arroganza», «autoritarismo», e afferma che Berlusconi si ritiene di essere «oltre le normali regole di comportamento»: nessun altro leader finito in uno scandalo sessuale avrebbe la faccia tosta di sostenere, come lui ha fatto, di «aver introdotto la moralità» nella politica italiana. «Che non sia affondato nello scherno in parte riflette il suo abnorme potere nel mondo dei media. In qualsiasi altro paese occidentale,

Il caso

Lombardo: partito del Sud? Mpa verso la Costituente

«I tempi per un partito del Sud non sono maturi, ma ritengo che il Movimento per l'autonomia debba partecipare a una costituente che porti alla nascita del partito». Lo ha detto il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, rispondendo ai giornalisti a margine di una conferenza stampa a Palermo. «Tutta questa strategia sul Sud architettata dalla Lega nord e dal Pdl ci sembra alquanto anomala e il senatore Giovanni Pistorio (Mpa) l'ha voluto segnalare con la lettera aperta inviata al premier Berlusconi. Noi in questo momento facciamo parte della maggioranza e del governo anche se soltanto con due sottosegretari».

un uomo che controlla le tre maggiori emittenti commerciali televisive non potrebbe certo diventare primo ministro». E ancora: Owen affronta esplicitamente il tema della stampa e degli altri media «intimiditi» da misure che vanno dalle semplici pressioni e ordinanze vere e proprie, e cita anche la manifestazione per la libertà d'informazione fissata per sabato prossimo a Roma.

E l'opposizione? «È demoralizzata e divisa», scrive Owen. Però la settimana prossima la Corte costituzionale delibererà circa la validità del

lodo Alfano, ossia «la legge che egli ha fatto approvare per ottenere l'immunità giudiziaria». Se la norma verrà cancellata «sarà un tumulto»: Berlusconi potrebbe dimettersi e indire elezioni anticipate in modo da essere riconfermato e potere così fare come vuole. «Ma coloro che all'interno del centrodestra temono che il suo comportamento arrogante possa danneggiare l'immagine dell'Italia nel mondo e metta in pericolo la sua democrazia interna potrebbero avere altre idee». ♦

3 E 4 OTTOBRE 2009

L'ORCHIDEA UNICEF.

COSÌ PREZIOSA CHE
PUÒ SALVARE LA VITA
A UN BAMBINO.

Aiutaci a salvare la vita di 200.000 bambini in Africa occidentale. Invia subito un sms al 48545 e vieni in piazza il 3 e 4 ottobre 2009 a scegliere la tua Orchidea UNICEF. Sono gesti che valgono una vita.

Per conoscere le piazze più vicine a te, vai sul sito www.unicef.it oppure chiama il numero verde 800-745000.

Invia un SMS al numero 48545

Potrai donare da mobile 2 euro e da fisso 2 o 5 euro dal 28/9 al 12/10/2009.



Con la collaborazione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco



uniti per i bambini

unicef

SILVIO STORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate



La scontro con De Benedetti



Il tradimento dei Formenton, la guerra dei Lodi

Tra il 1988 e il 1991 si consuma in Italia la guerra per il controllo del più grande gruppo editoriale, la Mondadori. In palio c'è l'egemonia dell'informazione televisiva e su carta. Berlusconi ha già consolidato il polo Fininvest delle tivù private ma non si ferma e punta sempre più in alto. C'è sempre Craxi al suo fianco. E ci sono le banche. Fa leva sui Formenton (in foto Mario con Berlusconi). Si aiuterà con giudici e avvocati. La guerra di Segrate è la prova di forza generale prima della discesa in campo con Forza Italia.

OBIETTIVO: DISSOLVERE IL PTR

DAL LIBRO
«IL VENDITORE»

Giuseppe Fiori



In accoppiata a Leonardo Forneron Mondadori, altro perdente nella lotta per la leadership, (Berlusconi, ndr) ha una quota nella casa editrice di Segrate, ma non un ruolo. Racconta d'estate al direttore di *Fortune* Andrea Monti: «Ho fatto dei tentativi per offrire la collaborazione della mia cordata al Gruppo Formenton e al Gruppo De Benedetti (tutti e tre hanno quote in Mondadori, ndr) per una conduzione basata su un patto di sindacato a tre. In sintesi, ho chiesto a loro di accettarmi come passeggero dell'automobile. Non di condurla (...). Mi è stato risposto di no e, anziché farmi accomodare sul sedile posteriore, mi si investe ogni settimana con articoli ostili, pubblicati sui giornali del gruppo Mondadori (...). Ma al belligerante Craxi, al solito accorto e ben vigile, non sfugge un'opportunità inesistente prima dell'accorpamento di *Repubblica* e dell'*Espresso* a Segrate: adesso, scalando Mondadori, è possibile silurare «il mascalzone grandissimo, incommensurabile e recidivo», mettere la mordacchia ai «lupi comunisti» che infestano la corazzata e le torpediniere e in definitiva - gran colpo - dissolvere il PTR, il partito trasversale di *Repubblica*, detestabile commistione di pezzi del partito comunista con pezzi di finanza laica (Bruno Visentini), Bankitalia, correnti della magistratura e democristianeria irpina.

Il ragazzo Formenton - riferiscono a Berlusconi dall'interno - è irrequieto. De Benedetti lo tratta come un figlio immaturo, l'ha confinato in compiti superficiali. E, se si tentasse di infilare tra i due un cuneo? Il presidente della Fininvest, incoraggiato da Craxi, ci pensa, ci prova. Ha capacità di seduzione, negli affari nessuno meglio di lui sa trovare i possibili punti di incontro degli interessi. Lusinga Luca, ha calcolato che il pacchetto suo e della madre Cristina, vale 360 miliardi. I soldi non sono mai stati un problema. Avvia in gran segreto la trattativa, a metà novembre il ribaltone è fatto. (pp.170-189, Fiori racconta la guerra di Segrate). ♦

SILVIO STORY/15

La guerra di Segrate - 1988/1991

Mondadori, la presa del potere con seduzioni e mazzette

Il racconto

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La Guerra di Segrate è per Silvio Berlusconi una sorta di prova generale della sua "discesa in campo". Nella presa del potere di Mondadori, la principale casa editrice italiana, registra tutte le sue abilità: la seduzione, la dissimulazione, l'uso spregiudicato delle mai chiarite eppure quasi illimitate disponibilità economiche, la capacità di condizionare i giudici. Ed è la vittoria sull'altro principale azionista della Mondadori, Carlo De Benedetti, imprenditore e finanziere d'esperienza internazionale, a convincere il Cavaliere di essere ormai pronto per la conquista del cuore del potere: il governo del Paese.

La prima parte della vicenda è per Berlusconi un ricasco dell'acquisto di Rete 4 (1984) proprio da Mondadori, che gli consente di schierare nell'etere tre reti nazionali come la Rai. Con metodo, l'ormai ex costruttore edile acquista pacchetti di azioni sempre più consistenti della casa editrice quotata in borsa. Gli eredi del fondatore non vanno d'accordo e, nel 1988, Berlusconi riesce ad avere il controllo anche delle quote del più debole nipote di Arnoldo Mondadori, Leonardo. L'azienda di Segrate si ritrova così con tre azionisti: la Cir di Carlo De Benedetti (che a sua volta acquista quote azionarie), la Fininvest e la famiglia Formenton, erede di Mario, per molti anni guida indiscussa dell'azienda e genero di Arnoldo. De Benedetti stipula un patto apparentemente d'acciaio con la famiglia Formenton, convincendola a cedergli la sua quota entro il 30 gennaio 1991. Per blindare il suo



Silvio Berlusconi e Cesare Previti

predominio l'ingegnere ottiene, il 9 aprile del 1989, che Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo vendano alla sua Mondadori i loro pacchetto azionari dell'Espresso. Nasce la Grande Mondadori, che ha come presidente Caracciolo e in dote Repubblica, l'Espresso e i giornali locali della catena Finegil.

Qui entra in gioco l'abilità seduttiva di Berlusconi, che finora ha sempre dichiarato di voler stare in Mondadori «come il passeggero sul sedile posteriore di un'auto». Gioca su più piani: sulla presunta disattenzione di De Benedetti nei confronti delle aspettative dei Formenton, sulla loro fervente fede rossonera (sono gli anni del Milan stellare di Arrigo Sacchi, Gullit e Van Basten), sulla dissimulazione delle sue reali intenzioni. Nel novembre 1989 i Formenton rompono clamorosamente il sodalizio con De Benedetti e si schierano con Berlusconi: «Tu sei un mascalzone!», s'infuria Caracciolo

quando il Cavaliere gli comunica di avere in mano la quota Formenton. Il 25 gennaio 1990 Berlusconi entra trionfalmente nel palazzo di Segrate disegnato dall'architetto Niemeyer: tutti capiscono che è lui il nuovo padrone e che nulla sarà più come prima.

De Benedetti contesta subito davanti alla magistratura milanese la rottura unilaterale dell'accordo con i Formenton, dando inizio a una lunga querelle giudiziaria. La battaglia è senza risparmio di colpi, che volta per volta danno il vantaggio a uno o all'altro dei principali contendenti. Dopo sedici anni di attesa e di anarchia in cui l'ex palazzinaro è potuto diventare in tutto e per tutto alternativo alla Rai, è in dirittura d'arrivo anche la legge Mammi con l'opzione zero (o tivù o giornali). Un collegio di tre arbitri, scelti di comune accordo, stabilisce il 21 giugno 1990 che l'accordo De Benedetti e Formenton è più che valido e che le azioni Mondadori sono legittimamente della

Cir. Alla guida della Mondadori tornano gli uomini scelti da De Benedetti. Ma durano poco. Il lodo arbitrale viene impugnato da Berlusconi davanti alla Corte d'Appello di Roma, prima sezione civile, presieduta da Arnaldo Valente. Il giudice relatore è Vittorio Metta. È con loro che Berlusconi gioca la carta delle sue "capacità" di convinzione. Il 24 gennaio 1991 arriva la sentenza che annulla il verdetto del lodo. Valente nella motivazione arriva a giudicare non valido l'accordo originario, quello del 1988 tra De Benedetti e i Formenton. La Mondadori è di nuovo di Berlusconi.

Andare avanti a colpi di sentenze contrastanti sembra a tutti una follia. A districare la complicata matassa è Giuseppe Ciarrapico, imprenditore di destra, amico di Andreotti, in buoni rapporti con Caracciolo. Grazie alla sua mediazione la Grande Mondadori viene spartita tra De Benedetti, che si tiene la Repubblica,

Il blitz di San Valentino

Il 14 febbraio 1983 viene arrestato il direttore della banca Rasini, Antonio Vecchione che, processato e condannato, sarà licenziato nel 1987.



Il giudice ammazza-sentenze

Corrado Carnevale cancella in Cassazione, nel 1989, le imputazioni contro Antonio Virgilio e Luigi Monti, accusati di investire nella Rasini per conto dei clan di Cosa Nostra.



L'Espresso e i quotidiani locali, e Berlusconi che riceve Panorama e il resto della Mondadori, più 365 miliardi di lire di conguaglio. E' il 30 aprile 1991.

Quattro anni e una Tangentopoli dopo, quando Berlusconi è già stato, seppur brevemente, inquilino di Palazzo Chigi, deflagrano le dichiarazioni di Stefania Ariosto, ex amica di Berlusconi ed ex compagna del suo avvocato Vittorio Dotti, secondo la quale i giudici Valente e Metta frequentavano abitualmente Cesare Previti, il legale da decenni sodale di Berlusconi: anzi, dice di aver sentito il futuro ministro della Difesa raccontare di tangenti versate ai magistrati. La Procura di Milano apre le indagini sulla sentenza della prima sezione civile della Corte d'Appello di Roma e va a caccia dei conti da cui sarebbero arrivati i soldi per corrompere i giudici che avevano regalato la Mondadori a Berlusconi. Si scopre che nemmeno un mese dopo la sentenza, la All Iberian che fa capo a Fininvest aveva versato 3 miliardi di

La sentenza

Nell'aprile 2006 la Cassazione condanna Previti e il giudice Metta

lire su un conto di Cesare Previti e 1 miliardo e mezzo su quello di un avvocato faccendiere. Dopo un giro tortuoso, parte di questi soldi - secondo i giudici - era finita a Vittorio Metta («Un'eredità», dichiarerà al processo). Previti giura che i tre miliardi sono la sua parcella.

Nel 2003 Vittorio Metta - che, lasciata la magistratura, va a lavorare con Previti - sarà condannato a 13 anni, Previti a 11 anni, gli avvocati e faccendieri Attilio Pacifico a 11 anni e Giovanni Acampora a 5 anni e 6 mesi. Berlusconi non arriva nemmeno a giudizio grazie alle attenuanti generiche che fanno prescrivere il reato. Nell'aprile del 2005, in appello, nuovo ribaltamento: tutti assolti per la parte Mondadori. Nell'aprile 2006 la Cassazione condanna invece Previti, Pacifico e Acampora a 1 anno e 6 mesi e Metta a 1 anno e 9 mesi.

Corruzione c'è stata. La sentenza fu comprata con 425 milioni di lire prelevati dal conto All Iberian (Fininvest). Ma la Mondadori, da vent'anni, è proprietà di Berlusconi.

(15- continua)

Cronologia

Le mani sul più grosso gruppo editoriale

1988

Accordo De Benedetti-Formenton: a gennaio 1991 tutto a De Benedetti

1989

De Benedetti proprietario di Espresso

1990

A gennaio Berlusconi entra a Segrate: Formenton tradisce accordo

1990

Il Lodo riconsegna le azioni a Cir

1991

I giudici Valente e Metta danno ragione a Berlusconi

...e intanto nel 1988

Il processo Moro Ter si conclude con 153 condanne e 20 assoluzioni. Viene assassinato il senatore Dc Ruffilli. Crolano le azioni del gruppo Ferruzzi. Gardini vende la Standa a Berlusconi. Nasce il gruppo Enimont.

Il libro

Il libro nero dell'Italia di Berlusconi



«Da padrone a premier». Inizia così il libro che Felice Froio nel 2006 ha pubblicato per i tipi di Newton&Compton editori, rigorosa analisi degli anni di governo di Berlusconi.

IL CONTRIBUTIVO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



Intervista a Udo Gümpel

Un salvacondotto per l'amico del papa

L'Unto del signore di Gümpel e Ferruccio Pinotti indaga i legami della Rasini con la finanza vaticana

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Udo Gümpel ha scritto insieme a Ferruccio Pinotti il libro, «L'unto del signore» (Bur) che indaga sull'intreccio di rapporti finanziari e politici di Berlusconi con il mondo cattolico.

Herbert Batliner, avvocato in Vaduz, Lichtenstein. Un nome che agli italiani dice poco. Non è così per l'opinione pubblica tedesca, vero?

«Batliner in Germania lo conosciamo bene, il suo nome era emerso la prima volta all'inizio degli anni Novanta nell'ambito dello scandalo sui fondi neri della Cdu, la Democrazia cristiana tedesca. Ed era colpito da mandato di cattura per l'assistenza fornita a grandi evasori fiscali tedeschi. Per questo sono saltato sulla sedia quando ho saputo che, il 12 settembre 2006, doveva incontrare il papa a Ratisbona».

E come riuscì Batliner a passare il confine austro-tedesco?

«La Procura di Bochum, che aveva più di 400 fascicoli in cui compare il suo nome, ha ceduto alle pressioni in favore di questo "Gentiluomo di sua santità" e gli ha concesso un salvacondotto. Batliner donò in quella occasione alla Cattedrale di Ratisbona un organo del valore di 780mila euro. Non era il primo dono di questo tipo, nel dicembre 2002 fu celebrato il rito di benedizione dell'organo della cappella Sistina. Anche quello è un dono di Batliner».

Quale relazione avete scoperto fra l'avvocato fiduciario della Santa Sede e la banca Rasini?

«Batliner, insieme allo svizzero Wiederkehr, era fiduciario di tre società

con sede nel Lichtenstein: Manlands, Wootz e Brittenner. Queste società avevano il 35% della Rasini, una quota che ne consente il controllo. E, nel 1973-1983, vi furono continui aumenti di capitale».

I proprietari sono gli Azzaretto, che lasciano dopo il blitz della «operazione S.Valentino».

«È sorprendente che nessuno, prima di noi, abbia sentito la versione di Dario Azzaretto. È l'Ad della banca in quegli anni mentre il presidente è Carlo Nasalli Rocca di Corneliano, nipote del cardinale Giovanni Battista Nasalli. La famiglia Azzaretto, di origini siciliane, è legata alla Santa sede dai tempi di Pio XII. Gli Azzaretto nell'83 vendono ai Rovelli, ma non si arricchiscono. E Dario conferma che Giulio Andreotti frequentava d'estate la villa del loro padre, Giuseppe, sulla Costa Azzurra. La domanda allora è: i Rovelli salvarono una banca amica del Vaticano? Se questo aiutò anche l'astro nascente di Berlusconi tanto meglio. Sono cose a buon rendere».

C'è traccia di collegamenti con il "banchiere di Dio" Roberto Calvi?

«Non c'è prova documentaria ma fra le società partecipate della Capitalfin, di cui Calvi si occupò per conto dello Ior, compare una Fininvest Ltd con sede Grand Cayman nel 1974. Se si tratta della stessa Fininvest che noi conosciamo come la più celebre delle società di Berlusconi si dovrebbe anticiparne la nascita di un anno. Ma le Cayman Island non collaborano».

C'è un rapporto fra Opus dei e la nascita di Forza Italia?

«Marcello Dell'Utri, oltre che il più convinto fautore di Forza Italia, è - lo dice lui stesso - un uomo dell'Opus dei».

→ **Il presidente del Consiglio** vola a L'Aquila a festeggiare il suo settantatreesimo compleanno
→ **A Bazzano** è protagonista nella inaugurazione di un lotto. Immagini diffuse da maxi schermi

Berlusconi show, tra candeline e consegna di appartamenti

Passa il suo compleanno a L'Aquila, Silvio Berlusconi (compie 73 anni) e va a consegnare un lotto di casette a Bazzano. Lo fa personalmente, tra flash e telecamere, mostrando stoviglie, coperte e bicchieri.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A L'AQUILA
nandriolo@unita.it

«Un miracolo... è un miracolo che in 110 giorni abbiamo dato un tetto a 500 famiglie». Inutile che Stefania Pezzopane ricordi che certi compiti vadano lasciati all'Altissimo. Berlusconi non è d'accordo. E corregge la Presidente della Provincia, pubblicamente, dal palco, prima di fare il giro del nuovo villaggio di Bazzano per consegnare le chiavi degli alloggi. Il miracolo c'è e San Silvio se lo attribuisce: il «record mondiale» di tempo «demolito» tra il terremoto del 6 aprile e la costruzione di palazzine «antisismiche, sicure ed eco-compatibili».

IN TV IL COMPLEANNO DEL PREMIER

Ventinueve settembre 2009: il premier celebra la festa. L'accoppiata Mediaset-Rai trasforma in ricorrenza nazionale il compleanno del capo del governo. Picchetto d'onore, Inno d'Italia, alzabandiera, saluti militari. I terremotati più «fortunati» beneficiano, così, della prima puntata di uno show che dovrebbe ripetersi a cadenza settimanale, visto che Berlusconi promette di tornare nei prossimi giorni: «altri 300 alloggi, poi altri 300, fino a raggiungere quota 30.000». «Alloggi transitori» gli ricorda, con garbo, Stefania Pezzopane, che inaugura la cerimonia della consegna, parlando prima del capo del governo. «Auguri presidente – sottolineo – ma la festa vera la celebriamo quando tutti potranno tornare dentro i loro vecchi borghi, quando verrà ricostruita l'Aquila». Ma «l'unico Presidente del Consiglio al mondo che abbia visitato il



Foto di Livio Anticoli/Ansa

Berlusconi protagonista anche a Bazzano: consegna le chiavi di un appartamento ad una famiglia

Maramotti



luogo di un terremoto per ben 23 volte» - parole di Chiodi, governatore dell'Abruzzo - spiega che di ricostruzione definitiva non si potrà parlare prima di «sei o sette anni...». L'obiettivo del momento - il sindaco Cialente lo ricorda a Bertolaso - «è riportare, almeno, nella loro terra entro il 31 dicembre gli aquilani sparsi tra tendopoli e alberghi». Quelli che hanno lasciato le tende, assegnati a Bazzano, intanto, increduli, esultano.

DÀ LE CHIAVI PERSONALMENTE

Dopo la cerimonia il Cavaliere sale su una vettura elettrica e va di persona a consegnare le chiavi dei nuovi alloggi. I maxischermi rimandano le immagini del premier circondato

dalla gente. Primo striscione: «Silvio 6 unico». Secondo striscione: «Buon compleanno, presidente». Voce indistinta: «salvacì dai comunisti».

E la telecamera indugia sul Cavaliere un po' imprenditore, un po' operaio, un po' Babbo Natale, che mostra alla signora, «la cameretta per sua figlia» e «le coperte» e «le stoviglie» e «perfino l'asciugacapelli» e «il frigo» e «prego, prego, può controllare, perché c'è di tutto...». Ha voluto trascorrere in Abruzzo qualche ora del suo 73° compleanno, il Presidente del Consiglio, dopo una telefonata a UnoMattina Rai («l'ennesima incredibile performance del Tg1», accusa il Pd, Vincenzo Vita), e un'intervista radiofonica («chiamatemi più spesso, mi sentirò meno solo»). Silvio propaganda «la nuova moralità che abbiamo introdotto noi: il rispetto dei patti».

«MI ATTACCANO MA SONO FORTE»

E cerca di riverniciare l'immagine del politico del «fare» e non delle «chiacchiere». «Mi attaccano, ma il governo è stabile e io sono fortissimo», aveva spiegato prima di raggiungere Bazzano, durante il pranzo di compleanno organizzato nella caserma di Coppito. L'augurio ai commensali, al momento di spe-

A ruota libera in tv

Vita (Pd): «L'ennesima incredibile performance del Tg1»

gnere le candeline? «Arrivare alla mia età con tutta la gioia di vivere che io ho oggi». Anche Mario Draghi, Governatore di Bankitalia, raggiunge Coppito e poi Bazzano. «Ce l'abbiamo fatta - esulta Berlusconi - Considerando le leggi e la burocrazia queste case sono un miracolo».

Asse da stiro, servizi di piatti e bicchieri da dodici anche per chi ha un solo figlio, lenzuola matrimoniali e singole, coperte e piumoni, spumante e biscotti. I terremotati che possono beneficiare dello show mediatico che accompagna il compleanno del premier mostrano alla stampa bagni, cucine e stanze da letto. Assegnazioni venerdì e contratti sottoscritti lunedì, in tempo per la festa. «Lo Stato c'è e non lascia indietro nessuno», sottolinea Berlusconi. L'opposizione? «Sono loro a essere arrabbiati con me, non io con loro». Il brindisi, infine. «Voglio solo inumidire le labbra - chiarisce il Cavaliere alla signora che offre spumante - altrimenti uno va fuori di matto...». ❖

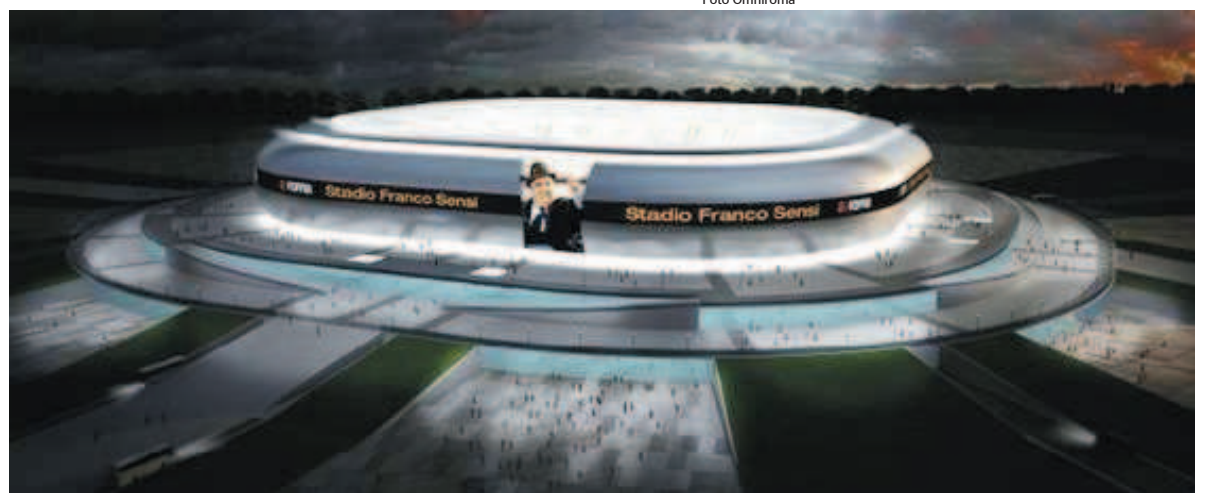


Foto Omniroma

Il progetto del nuovo stadio dell'A.S. Roma Calcio presentato a Trigatoria

Lo stadio della Roma un'astronave con milioni di metri cubi

Rosella Sensi ha illustrato il progetto con il sindaco e Marrazzo ma c'è il rischio di una speculazione a danno della collettività

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Quanto costa e, soprattutto, chi paga? La domanda appare peregrina al management della As Roma. Prematura nel momento dell'emozione che, per dirla con le parole di Rosella Sensi, «ha rotto il ghiaccio» e ha trasformato il sogno di suo padre Franco e di Dino Viola in un progetto già tanto avanzato da poter apparire realtà.

La domanda, però, non è così peregrina e non riguarda solo i conti economici ma anche i costi ambientali e di vivibilità per i cittadini che vivono nel quadrante Ovest e Nord Ovest di Roma.

Intanto perché quella mega-astronave che potrebbe fra 24-26 mesi (questi i tempi di costruzione) atterrare nello spazio fra l'Aurelia e Casalotti (proprietà Scarpellini e altri) farebbe intorno a sé il deserto, spianando quello che è un territorio orograficamente bello all'interno dell'Agro romano. Grazie all'immane variante di Piano «ovviamente bipartisan», sottolinea per Legambiente

Lorenzo Parlati.

Ma la variante porta con sé fra i tre milioni e i tre milioni e mezzo di metri cubi: un milione mezzo per l'astronave ipertecnologica ma del tutto estranea al terreno collinare. E l'altro milione e mezzo? Residenziale, un albergo, il solito outlet «più grande d'Europa», nella gara che ha visto aprire centri commerciali a dismisura, ultimo quello dell'Eur Torino poco lontano e, anche quello, il più grande d'Europa. Ma quanto dovremo comprare e quanti pieni di benzina fare e quante complanari costruire, quanto intasare il GRA in direzione Fiumicino (aeroporto e Fiera di Roma) e le vecchie stradine poderali per dare commercio a questi mega centri? Poi, immancabile l'albergo, due cinema e piscina.

Ma non basta, perché a poca distanza (terreni di Parnasi) deve sorgere il terzo Ikea più i milioni di metri cubi trasferiti da Tormarancia.

Non è difficile immaginare la congestione in una zona dove non arriva la metropolitana. Il sindaco Alemanno, ieri, ha assicurato che il nuovo stadio, «un diritto per la Roma» - ma forse le priorità per la città sono altre - dovrà essere accessibile. Come? Prolungando la linea del metrò? A carico di chi, dei costruttori o dei contribuenti? Potenziando la linea del ferro, quando Trenitalia ha

già cancellato dai suoi piani la fermata di Massimina? Il sindaco ha anche detto che, oltre allo stadio, ci dovranno essere investimenti immobiliari, visto che «i costi non devono pesare sulla collettività». Ci sarà anche la riqualificazione delle aree industriali abusive di Maglianella?

Ma il terreno su cui lo stadio della Roma dovrebbe sorgere è, oggi, classificato come agricolo, come tale è inserito nel piano paesistico della Regione. E c'è il vincolo della soprintendenza archeologica. «I vincoli vanno rispettati», sottolinea il presidente della Regione Marrazzo, anche lui ospite a Trigatoria della conferenza stampa di presentazione del progetto.

Solo l'effetto annuncio, denun-

ABUSI EDILIZI

Il Procuratore di Tivoli Luigi De Ficchy e l'assessore all'Urbanistica, della Regione Lazio Esterino Montino sottoscrivono una Convenzione per la demolizione di abusi edilizi.

cia il senatore Pd Roberto Della Seta, «è un regalo agli speculatori poiché il valore di quel terreno schizza in alto solo per questo. Perché si chiede Della Seta - Sensi e Lo Tito, gli stadi non li inseriscono nelle centralità già previste dal Prg approvato da pochi mesi?».

Al cuore non si comanda e, trattandosi della Roma, il coro dei consensi è vasto ma c'è anche il rischio che sulla testa dei tifosi passi una speculazione che nulla ha a che vedere con l'amore per la squadra.

A denunciarlo, insieme alle associazioni ambientaliste, Wwf, Italia Nostra, Legambiente, è anche il sottosegretario ai beni culturali Francesco Giro. ❖

→ **Sciopero della fame** nel Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria

→ **La protesta** è contro il «pacchetto sicurezza» che ha prorogato fino a sei mesi la reclusione

Roma, i «clandestini» rifiutano il cibo «Vogliamo incontrare la stampa»

Si estende la protesta nei Centri di identificazione ed espulsione. Dopo quelle di Gradisca e Bari (duramente represses, come ha documentato l'Unità) è in atto uno sciopero della fame nel Cio della Capitale

GABRIELE DEL GRANDE

ROMA
<http://fortresseurope.blogspot.com/>

Terzo giorno di sciopero della fame al centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Ponte Galeria, a Roma. Da lunedì mattina i 178 trattenuti della sezione maschile rifiutano il cibo per protestare contro il prolungamento della detenzione da due a sei mesi previsto dal pacchetto sicurezza. L'adesione è altissima. Ieri pomeriggio, due si sono sentiti male e sono stati medicati dall'ente gestore, la Croce rossa. La decisione di rifiutare il cibo è stata presa lunedì, dopo che la Croce rossa aveva vietato a una delegazione di giornalisti l'accesso alla sezione maschile. I reclusi hanno risposto gridando e battendo sui ferri della recinzione. Vogliono incontrare le autorità la stampa e, fanno sapere, lo sciopero andrà avanti a oltranza.

Tutto questo comincia lo scorso 8 agosto quando entra in vigore il pacchetto sicurezza (legge 94/09) che estende a sei mesi il limite della detenzione per gli immigrati

senza permesso di soggiorno in attesa di espulsione. Quella norma però è stata applicata in modo retroattivo anche a chi stava già nei Cie. E a Ponte Galeria sono già tanti i reclusi ad aver superato i tre mesi di detenzione. Chraiet, tunisino, è dentro da 101 giorni. Said, tunisino, da 96. Ahmed, marocchino, da 81. Ibrahim, sudanese, da 76. Dogan, kurdo, da 73. Arrivati al Cie a giugno, si erano visti convalidare dal giudice di pace un trattenimento di soli 60 giorni. Ma a partire dall'8 agosto sono arrivate le prime proroghe e le prime proteste.

Il Cie è circondato all'esterno da un alto muro di cinta, e presidiato permanentemente da polizia e militari; i padiglioni interni sono delimitati da una doppia serie di gabbie di ferro alte quattro metri. Ogni camerata ospita dai sei agli otto reclusi e si affaccia su un cortile in cemento a sua volta recintato. I materassi sono sporchi e le lenzuola monouso. In alcuni bagni non funzionano scarichi, docce e lavandini.

IL PIÙ GRANDE D'ITALIA

Quello di Ponte Galeria è il centro di identificazione ed espulsione più grande d'Italia. Sorge tra l'aeroporto di Fiumicino e la Fiera di Roma. E ha una capienza di 374 posti, 176 per gli uomini, 176 per le donne e 12 per i transessuali. Oltre un terzo dei trattenuti sono ex detenuti trasferiti a fine pena direttamente dal



Un'immagine del centro di Ponte Galeria

carcere. Tutti gli altri sono immigrati che vivono in Italia da vent'anni. Gente che ha avuto il permesso di soggiorno con le sanatorie del '93 e del '95, e che l'ha perso insieme all'ultimo contratto di lavoro. In vent'anni però in Italia uno si costruisce una vita. E allora c'è chi fuori ha moglie e bambini piccoli. Ci sono fa-

miglie che rischiano di essere spezzate in due. In nome della sicurezza degli italiani. Drammi che hanno portato cinque reclusi in un mese a tentare il suicidio, bevendo la candeggina, ingoiando le pile o tagliandosi i polsi. Mentre decine di altri reclusi preferiscono imbottirsi di psicofarmaci per non impazzire. ♦

officina B5
scuola di illustrazione

**SONO APERTE LE ISCRIZIONI
per l'anno accademico 2009 - 2010**

info@officinab5.it • tel. 0697612352 • www.officinab5.it

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Allarme carceri «Sono sovraffollate Potenziare misure alternative»

Troppi detenuti dentro le carceri. E troppe persone che «dovrebbero scontare la pena altrove». Per questo motivo il mondo delle associazioni di volontariato giudiziario ha deciso di lanciare un appello affinché «vengano potenziate le misure alternative e liberati i tossicodipendenti». A portare avanti l'iniziativa, che sarà illustrata domani mattina nella sala del Mappamondo alla Camera dei deputati sono l'associazione Antigone, il Forum droghe, l'Arci, la Società della ragione, il coordinamento nazionale dei Garantisti dei detenuti e Ristretti orizzonti. «Le carceri italiane hanno rotto il muro del silenzio. I detenuti ammassati nelle celle hanno protestato contro la loro condizione. -scrivono i promotori dell'iniziativa-. Oggi quasi 65.000 uomini e donne sono reclusi oltre ogni limite di capienza, per cui anche il Ministro della giustizia lamenta la situazione delle galee come fuori dalla Costituzione». La mobilitazione riguarda la richiesta di modificare la normativa sulle sostanze stupefacenti. «Da sola, la legge sulle droghe riempie per la

Arci e Antigone Necessario finanziare l'affidamento esterno per i tossicodipendenti

metà le carceri italiane. L'affidamento speciale previsto per i tossicodipendenti può essere concesso quando la pena detentiva inflitta o residua non sia superiore a sei anni -prosegue il documento-. Sono oggi almeno diecimila i detenuti che si trovano in questa situazione ossia che stanno in carcere ma potrebbero usufruire di questa misura alternativa sulla base di un programma da intraprendere in comunità o presso il servizio pubblico». La proposta delle associazioni: «Chiediamo ai responsabili del Governo e delle Regioni di predisporre un piano immediato di risorse per garantire l'applicazione delle norme previste per l'affidamento speciale dei detenuti tossicodipendenti». «Chiediamo una applicazione estesa delle misure alternative, dal lavoro esterno alla semilibertà, attraverso un piano di lavori socialmente utili, impegnando le persone nella tutela dell'ambiente». **DAVIDE MAEDDU**

La Chiesa: al sud è emergenza vera Il federalismo sia solidale

Il segretario della Cei, Crociata: i vescovi condividono le denunce di Bagnasco sulla situazione di degrado del Paese Ancora braccio di ferro sulla nomina del direttore di Avvenire

L'analisi

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Non sarà immediata la nomina del successore di Dino Boffo alla guida del quotidiano cattolico Avvenire, né a breve sono previste ristrutturazioni del sistema dei media che fanno riferimento alla Cei. Anche se la decisione spetta al consiglio d'amministrazione della società editoriale e non al Consiglio permanente della Cei, «si procederà con calma alla nomina» ha precisato il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata che, presentando il documento conclusivo dei parlamentari dei vescovi, non ha potuto smentire se sia discusso dell'argomento.

I vescovi sono compatti con il loro presidente, cardinale Angelo Bagnasco. Condividono i «toni pacati, sereni ed equilibrati» usati nella sua prolusione. Ma anche la sua ferma denuncia e l'assicurazione che la Chiesa, sotto tiro, non si lascia intimidire. Dopo le ricostruzioni di un confronto non facile interno alle gerarchie ecclesiastiche e di un ridisegno delle competenze «politiche» tra presidenza dei vescovi italiani e segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, il segretario della Cei ribadisce il giudizio del cardinale Bagnasco: «l'amarezza per l'allarmante degrado del vivere civile», che ha visto la Chiesa sotto l'attacco della stampa governativa e Dino Boffo vittima eccellente. «Non ci si lascerà intimidire». È il messaggio che i vescovi rilanciano. Segno che la ferita, malgrado i febbrili lavori di ricucitura tra le due sponde del Tevere e i recenti omaggi del premier al pontefice, resta ancora aperta. «La Chiesa che

nel Paese esprime una presenza costantemente leale e costruttiva, non può essere coartata, né intimidita solo perché compie il proprio dovere» si legge nel documento conclusivo Cei. Richiama pacatezza e equilibrio, attenzione al bene comune, monsignor Crociata. Si sottolinea l'attenzione pastorale. Nessun affondo contro il

governo. Ma significative puntualizzazioni sui temi caldi dell'agenda politica.

Sul «fine vita» la Chiesa apprezza la soluzione «equilibrata» trovata al Senato, auspicando che la Camera giunga in modo condiviso ad una legge che «prevenga ogni arbitrio». Sulla pillola abortiva Ru 486 denuncia il rischio di «tornare a prima della legge 194», ad «una banalizzazione dell'aborto». Si chiede equilibrio nell'affrontare il tema dell'accoglienza e dell'immigrazione. Poi vi è il federalismo. La Chiesa non ha incertezze. Anche a chi, come la Lega, si è proposta come sponda sui temi etici, pone la centralità del Mezzogiorno. «La questione meridionale - denuncia - rischia di essere oggi avvolta in un clamoroso silenzio, pur in presenza di preoccupanti segnali di crisi». Per questo i vescovi chiedono che le esigenze del federalismo siano sempre coniugate con quelle dell'unità d'Italia, e invocano un impegno collettivo per agire con responsabilità, solidarietà, sobrietà, «nella coscienza di appartenere ad un'unica Nazione». ♦

Demotivata io?



Neanche per sogno!
I miei studenti mi
stimolano ogni giorno
a guardare avanti!

ZANICHELLI 150 1859
2009

Crescere a libri aperti



Conversando con... **Massimo L. Salvadori** Storico

«La Germania insegna:
se il socialismo è di centro
è destinato a perdere»



Foto Reuters

Dopo la sconfitta gli operai smantellano i cartelloni del candidato dell'Spd



BRUNO GRAVAGNUOLO

Roma
bgravagnuolo@unita.it



Le socialdemocrazie hanno inseguito un centro che non c'era più e si sono appiattite su posizioni moderate. Perciò sono in crisi. Ma di qui a stilare diagnosi di morte ce ne corre». Giudizio netto quello di Massimo Salvadori, tra i massimi storici del movimento operaio e della socialdemocrazia, oggi professore emerito di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino. E analisi imperniata su un dato: non è vero che nelle nostre società è sparito il lavoro dipendente, con trionfo di lavoro autonomo e ceti medi. Al contrario, sostiene Salvadori, «c'è stata una polarizzazione sociale, e un aumento delle diseguaglianze, proprio sotto la sferza della bufera finanziaria e liberista, oggi in preda allo tsunami». Una dinamica che i socialisti europei non hanno compreso, fino al punto da smarrire la percezione della realtà, e quella della loro identità. Vediamo come e perché.

Professor Salvadori, «campione a morte per il socialismo europeo», dicono un po' tutti. progressisti moderati in prima fila. Davvero il socialismo si sta estinguendo, come titola l'«Herald Tribune»?

«Per tutto il 900 hanno risuonato quelle campane, per l'una e l'altra forza politica, salvo assistere a impreviste rinascite. La condizione del socialismo europeo è certo allarmante, ma non sappiamo se siamo in fase terminale. Anche il liberismo fu dato per spacciato e invece è ritornato alla grande. La Spd e il Psf oggi sono alle corde? È vero, ma è già iniziata una forte discussione interna. In Germania comunque c'è il 23% della Spd, e il 12,7% della Linke: sintomo di una forte richiesta di sinistra. Quindi ci vuole cautela, perché i numeri dicono che una base politico-sociale esiste per un'opposizione programmatica».

Michele Salvati ha scritto: c'è stata l'ondata neolibera e la socialdemocrazia doveva assecondarla, ma verranno tempi migliori. Condividi?

«Ma allora perché col neoliberalismo in crisi non c'è stata la risalita delle forze socialiste? Invece abbiamo visto il contrario. In realtà c'è stato un appannamento del ruolo socialista. Sicché l'Spd, che ha giocato sul fronte moderato, ha perso. Mentre la Linke, che è stata radicale, ha avuto successo. No, non credo che i socialisti dovessero per forza cavalcare l'ondata neoliberista. Credo all'opposto che proprio tale scelta moderata, in Europa, abbia portato alla sconfitta, alla mancanza di presa. Perché se si tratta di fare i «centristi», questo sanno farlo molto meglio altri partiti. Blair ha trasformato Londra nella seconda Wall Street delle oligarchie finanziarie, illudendosi di espandere il benessere. Così non è stato, e oggi il Labour è allo stremo. I socialisti si sono «confusi» con i conservatori su terreni cruciali, a cominciare dalla

deregulation finanziaria, denunciata da Obama. Ne è derivato uno smarrimento di identità, una perdita della ragion d'essere».

E il paradosso è che la destra assume in proprio certe ragioni di sinistra, a cominciare dal governo dell'economia...

«Ovvio. Le forze di centrodestra hanno abbracciato subito l'intervento pubblico, malgrado le maledizioni del passato, e a proposito di campane a morto...Nessun imbarazzo nel salvare le banche, con regole prima reputate mortifere. Ora è evidente che senza catturare il centro non si vincono le elezioni. Però un conto è puntare alla conquista di quella zona sociale, altro appiattirsi su di essa, inseguendo il fantasma di un ceto medio che non c'è più, e che si è impoverito. Dinanzi a questo, dinanzi alla finanza trionfante, la sinistra non ha saputo leggere le «implicazioni di processo», rinunciando così a un programma che partisse dagli interessi veri: ceto medio minacciato, precarietà, disoccupati, e lavoro dipendente ancora maggioritario. È passata un'analisi falsa, che ha frainteso le diseguaglianze di reddito crescenti, ed enfatizzato la realtà - spesso miserevole - dello stesso lavoro autonomo, largamente minoritario. Conclusione: la sinistra deve mobilitare e riorganizzare tutte queste

realtà. Certo, non secondo una visione vetero-classista e polarizzante che non tiene più - la «centralità operaia» - ma in base a una geografia sociale aderente alla realtà. Il che significa che i diritti sociali - l'altra gamba

della democrazia assieme ai diritti politici - devono diventare strategici per un programma di governo».

Dunque, governo dell'economia, diritti sociali, redistribuzione, qualità dello sviluppo e democrazia industriale devono ridiventare cruciali per i socialisti?

«Naturalmente. Senza queste ragioni il divario delle socialdemocrazie con il loro retroterra e con quello sociale più ampio - inasprito da crescenti diseguaglianze - è destinato ad approfondirsi. Fino alla cancellazione del loro ruolo».

C'è una lezione da trarre anche per l'Italia, dove il Pd appare solcato da una discussione proprio su identità e rappresentanza?

«Sono convinto che il Pd manchi di un'identità, sulle questioni di fondo. Ci sono posizioni opposte e minacce di secessione da una parte e dall'altra. È in corso bene o male un congresso, chiamato a dare una risposta. Bersani ha detto con chiarezza due cose: il Pd sarà un partito nuovo, che deve tenersi la propria tradizione di sinistra. E ancora: la categoria della sinistra non può essere esclusa dall'identità del Pd. Sappiamo però quanti nel partito rifiutino una vocazione di sinistra...».

Tenersi quest'identità è un contributo alla crisi italiana, nonché alla crisi delle socialdemocrazie?

«Penso proprio di sì. Anche in virtù di una considerazione più generale, estesa al contesto internazionale più vasto. Ebbene, senza dubbio alcuno, i centrodestra europei sono più moderni e dignitosi di quello italiano. Pe-

rò dobbiamo chiederci. Se i partiti socialdemocratici sono ormai qualcosa di residuale, davvero il centrodestra è in grado di offrire una risposta ai problemi sul tappeto? Le destre hanno sul serio un programma espansivo, capace di assorbire e includere le domande che vengono da una società a forte disoccupazione, dal ceto medio così impoverito e così bisognoso di sicurezza? C'è nel centrodestra un paradigma di valori, e di cultura economica e politica, stabilizzante, dinanzi alle emergenze presenti, tale da poter far morire la sinistra?».

Francamente questo pericolo esiste, almeno sul piano demagogico immediato, e fino al punto da far smottare la sinistra. Non le pare?

«Il centrodestra potrebbe sfondare, ma solo a condizione che sappia replicare incisivamente a tutti quei problemi che hanno sempre costituito la grammatica della sinistra: dall'immigrazione, al lavoro, alla precarietà, alla sicurezza sociale, all'ambiente. Ma che siano in condizione di farlo, sino a far smottare le basi sociali della sinistra, io non lo credo».

Insisto, il rischio è concreto, e se ne vedono le avvisaglie in Europa

«D'accordo, non sarebbe la prima volta che la sinistra viene messa in ginocchio. eppure non è morta, ed è risorta. Vedremo come va a finire. In passato si diceva: è il secolo del fascismo, è il secolo del liberalismo, è il secolo della socialdemocrazia, del comunismo. Che questo sia il secolo del conservatorismo e del centrosinistra io non lo credo. Oltretutto nel mondo ci sono realtà progressiste e di sinistra al governo, in India, in America Latina, e c'è Obama. Il che accresce il paradosso europeo, della destra sugli scudi malgrado la crisi liberista. Ma accresce pure le speranze». ❖

La polemica

**«Il socialismo sta morendo?»
Cosa nasconde il crollo dell'Spd**



«Uno spettro si aggira per l'Europa, quello del lento collasso del socialismo». Inizia così l'analisi che l'International Herald Tribune dedica al crollo della Spd. Sotto il titolo in prima pagina («Il socialismo sta morendo?») il giornale si sposta dalla Germania per ricordare la sconfitta di Segolene Royal in Francia e il risultato dei socialisti in Portogallo, che hanno vinto di nuovo le elezioni ma hanno perso la maggioranza assoluta in Parlamento.



Guido Westerwelle è il leader del Partito liberale tedesco

→ **Sotto la guida di Westerwelle** la Fdp è arrivata al 14,6% dei consensi

→ **Nel nuovo governo** potrebbero essergli affidati gli Esteri o un ministero economico

Germania, ecco Super-Guido liberale fuori dagli schemi

Guido Westerwelle, detto Super-Guido, ha portato i liberali tedeschi al massimo risultato elettorale mai conseguito prima. Conservatore in economia, progressista sul terreno dei diritti civili. Ironico e spregiudicato.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Dalle 18 di domenica scorsa, quando sono arrivati i primi exit poll, è lui il personaggio del momento in Germania, il più ricercato, il più intervistato, il più adulato. È Guido Westerwelle, Superguido, il vinci-

tore indiscusso delle elezioni, colui che ha portato il piccolo partito dei Freidemokratischen (Fdp) a percentuali di consenso mai raggiunte in passato.

Lo ha spinto fino alla vetta del 14,6%, terzo partito dopo Cdu e Spd; una percentuale che Superguido farà pesare nella formazione del nuovo esecutivo a Berlino in termini di poltrone ministeriali e di scelte strategiche.

Dopo undici lunghi anni di traversata del deserto all'opposizione Westerwelle ce l'ha fatta a riportare i liberali al governo. Un tempo non lontano l'Fdp era considerato il par-

tito dei benestanti, una specie di club di ricchi signori impegnati a fare affari e giocare a golf, attenti a frenare piuttosto che guidare i cambiamenti della società. Prendeva tra

Anticonformista
Non nasconde di essere omosessuale

il 5 e il 7% ed era specializzato nel fare da spalla ora alla Cdu, ora alla Spd, pur di stare nella maggioranza di governo.

Un partito conservatore ma illuminato, bisogna dire, che ha anche espresso personalità importanti per la storia politica tedesca come i presidenti della Repubblica Theodor Heuss e Walter Scheel, e soprattutto a Hans-Dietrich Genscher, per anni vicecancelliere e ministro degli Esteri di Helmut Kohl.

IRONIA E SPREGIUDICATEZZA

Con l'avvento alla cancelleria di Schröder sul finire degli anni Novanta i liberali tedeschi furono relegati all'opposizione. E per rigenerarsi puntarono su Guido Westerwelle, quarantenne brillante, dal fisico at-

letico, rampollo della buona borghesia renana, laureato in giurisprudenza, armato di ironia e spregiudicatezza. E Guido ha cominciato subito a sparigliare i giochi creando anche non pochi imbarazzi nelle file del suo partito. Ne ha pensate di tutti i colori per far parlare di sé e cambiare l'immagine dei liberali. Tra le sue trovate si ricorda una comparsata dentro il Grande Fratello, edizione tedesca trasmessa dal canale Rtl: si presentò con un cestino pieno di ghiottonerie davanti agli increduli concorrenti che erano segregati in trasmissione da oltre un mese. Per alcuni fu uno scandalo, ma per il pubblico un gran successo che fece salire alle stelle la popolarità di Guido, cui tocca da allora il nomignolo di Spaßpolitiker, «politico spassoso», inteso dai suoi avversari nel senso di clownesco e poco serio.

BUON RAPPORTO CON MERKEL

Westerwelle è anche un gay dichiarato. L'outing lo fece nel 2004 presentandosi ad una festa di compleanno della Merkel insieme al suo compagno di vita Michael Mronz imprenditore di successo. Da allora non perde occasione per far cenno alla propria omosessualità, sempre con garbo e senza esibizionismi. Do-

SOCIALDEMOCRATICI

Dopo la batosta nelle parlamentari l'attuale vicecancelliere e ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, ha ufficialmente annunciato ieri di rinunciare alla guida della Spd.

menica sera al party elettorale dell'Fdp ha brindato e festeggiato in pubblico con accanto il suo Michael.

Ora che sarà vicecancelliere e probabilmente anche ministro degli Esteri (ma non è escluso che invece gli venga affidato un ministero economico) Superguido dovrà forse limitare le sue ingegnose trovate. Con la Merkel è sempre andato molto d'accordo sul piano personale, ma dovrà stare attento a non farsi fagocitare, come accaduto ai ministri dell'Spd nella precedente legislatura. E non sarà facile far passare tutti i punti di un programma come il suo, che rompe gli schemi tradizionali di destra e sinistra.

Sì, perché Westerwelle è un conservatore che predica ricette liberiste (meno tasse, più flessibilità nel mercato del lavoro, privatizzazioni, energia nucleare), ma è anche un liberal che si batte per i diritti civili, per il disarmo e per l'integrazione degli immigrati. ❖

→ **I quartieri occidentali** votano Cdu, mentre all'est vola la Linke
→ **Gli abitanti del centro** restano fedeli agli ecologisti

Un invisibile muro politico torna a dividere Berlino

Berlino era uniformemente socialdemocratica. Ma domenica i quartieri orientali hanno optato per la Linke, mentre ad ovest è prevalsa la Cdu come nel resto del Paese. Nel centro della città trionfano ancora i Verdi.

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Una linea quasi retta, da nord a sud, divide in due colori i grafici elettorali della città di Berlino. A ovest il nero (della Cdu) con un piccolo punto rosso (della Spd). A est, compatto, il color amaranto, della Linke di Oskar Lafontaine e Gregor Gysi. Solo un cuore verde a cavallo tra ovest e est, nella circoscrizione di Kreuzberg-Friedrichshain, rompe il muro. È la roccaforte del partito ecologista che da tre elezioni consecutive spedisce il suo candidato locale Christian Ströbele direttamente in parlamento con un 46,8% dei voti che gli dà diritto a uno dei cosiddetti «seggi supplementari».

Il fotofinish delle elezioni di Berlino non poteva essere più chiaro e più indicativo di così. I grafici tra est e ovest sono ribaltati. A ovest la situazione riflette la tendenza del paese con la Cdu come prima forza al 27%, i liberali come partito emergente al 14% e l'Spd in calo al 21,6%. A est sembra di stare in un altro paese: Die Linke, mai così forte, si impone con il 33,8% e si lascia dietro l'Spd al 18% e la Cdu al 16%.

POVERTÀ E DISOCCUPAZIONE

Si è scritto tanto, in quest'anno che celebra il ventesimo anniversario della caduta del muro, del fatto che la Germania continua ad essere divisa tra est e ovest. Non mancano i dati sulle due marce del paese. La povertà per esempio: in alcune zone dell'est raggiunge il 27%, mentre nel Baden Württemberg, a sud ovest raggiunge al massimo il 7,4% della popolazione (dati di Der Paritätische). Lo stesso vale per la disoccupazione che all'est in alcune zone raggiunge il 14%, un dato nemmeno immaginabile all'ovest.

E il fatto è che dopo la caduta del

muro molte aziende dell'est non risultavano più competitive, furono chiuse e le città si svuotarono. Quelli che sono rimasti spesso non hanno trovato modo di adattarsi all'economia globale. Tanto che il tema è diventato motivo di scherzo e barzelletta. Nella vigilia delle elezioni Stefan Raab, popolare presentatore del canale Prosieben annunciava: «Signore e signori, domani ci sono le elezioni, le urne apriranno alle 8 e chiuderanno alle 18. Questo significa che gli Ossid (quelli dell'est, ndr.) dovranno svegliarsi presto!». Risate e applausi.

Ma per quanto riguarda il voto a Berlino, i risultati delle ultime due elezioni smentivano questa realtà: nel 2002 la città aveva dato la propria preferenza in modo abbastanza omogeneo alla socialdemocrazia. Die Linke era già cresciuta, ma non così tanto, nel 2005, mentre nello stesso anno la Cdu si aggiudicava una sola circoscrizione nell'estremo ovest. Domenica scorsa invece il muro è tornato a dividere la capitale.

A unire le due città divise c'è la circoscrizione di Kreuzberg-Friedrichshain, giovane e alternativa che

da anni vota verde e quest'anno lo ha fatto con un appoggio di tre punti in più, riconsegnando il testimone all'anziano Christian Ströbele, padre fondatore dei verdi tedeschi, che per la terza elezione consecutiva viene eletto con un mandato diretto (si ottiene con la preferenza nominale in modo indipendente dal partito). «Sono orgoglioso del risultato e sono veramente felice che la fiducia nel lavoro svolto mi permette di ottenere un nuovo mandato», ha detto uno Ströbele.

Nella capitale

Eletto con il 46,8% il leader storico dei Verdi Ströbele

le commosso domenica sera. «Lunedì inizia il lavoro in Germania per ricostruire una maggioranza di sinistra».

NEGOZI BIO E BICICLETTE

E la ricetta segreta dei verdi in questa circoscrizione la si capisce passeggiando per l'Oranienstrasse e la Adalbertstrasse. Negozi bio, mercati di frutta, biciclette ammucciate a ogni angolo di strada, verde pubblico, giovani madri con i bambini che corrono intorno, ragazze turche che gestiscono negozi di moda giovane (i turchi a Kreuzberg sono 20.000). Martina, una giovane donna seguita da due bambini in bicicletta fornisce l'identikit dell'elettore dei verdi: «In genere sono giovani, diciamo tra i 25 e i 45 anni. Evitano, se possibile, di usare la macchina. Fanno spesa in modo consapevole e tendono ad avere bambini presto. Come me!».

A volte però sono anche i delusi dalla politica del leader dell'Spd Steinmeier: «Ho sempre votato per l'Spd, ma questa volta ho preferito i Verdi. È stato un voto per esprimere il mio malcontento», spiega Maren seduta al tavolo del Michelden, un negozio bio nell'Oranienplatz. «Ma il vero problema è che nel mezzo della crisi la gente vota liberale. Un'idiozia!». ❖

IL CASO

Il 2% dei Pirati vale 700mila euro di contributi statali

Il partito dei Pirati tedesco non ce l'ha fatta a entrare in Parlamento, ma è diventato la sesta forza politica del Paese e, con il suo 2% alle legislative di domenica, ha ampiamente superato la soglia prevista per accedere ai finanziamenti pubblici. Il partito, che vuole rendere internet completamente accessibile a chiunque e liberare la rete da ogni forma di censura, ha totalizzato 850 mila voti, superando di slancio la soglia dello 0,5% necessaria per ottenere i fondi statali. In Germania, i partiti ricevono fondi pubblici in rapporto alla loro performance alle urne e, nel caso dei Pirati, questo si tradurrà - secondo le prime stime - in 700 mila euro all'anno.

→ **Il titolare della Farnesina** parla alle Commissioni Esteri di Camera e Senato

→ **Autocritica** indiretta sui tagli alla cooperazione internazionale contenuti nella Finanziaria

Italia unita sull'Afghanistan Frattini corregge il Cavaliere

Dal Cavaliere urlante al ministro conciliante. Loda l'opposizione; nega che il governo abbia in agenda una exit strategy; guarda ai Talebani moderati e critica i tagli alla cooperazione. Frattini e l'Afghanistan...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Dal «Vergogna, vergogna, vergogna...» urlato dal Cavaliere, al ministro-bipartisan. Una marcia indietro nei toni e nei contenuti. È quella messa in atto da Franco Frattini. L'Italia conferma «senza se e senza ma» il suo impegno in Afghanistan - sostenuto da tutto il Parlamento - non vuole sentir parlare di exit-strategy e punta a conquistare «il cuore e la fiducia» degli afgani, inserendo la popolazione civile «al centro» della nuova strategia che la coalizione sta ridefinendo nel Paese.

Sono questi i punti fermi del governo italiano - spiega il titolare della Farnesina ai parlamentari delle commissioni Esteri di Camera e Se-

Nessuna exit strategy
Non è nell'agenda del governo, dice Frattini
Cosa ne pensa Bossi?

nato - nelle consultazioni che gli Alleati hanno avviato sul nuovo profilo della missione a Kabul. Frattini parla lasciandosi alle spalle le polemiche scatenate dal comizio infuocato di due giorni fa del premier Silvio Berlusconi.

VERGOGNA E RETROMARCIA

Ma le invettive del Cavaliere non possono essere cancellate senza una profonda autocritica. Parte all'attacco l'ex ministro della Difesa, Arturo Parisi: «Come fa, signor ministro, a difendere l'indifendibile stravolgendo il senso delle parole fino a suggerire l'idea che noi non



Foto di Jalil Rezayee/Epa-Ansa

ci siamo indignati per la scritta farneticante che Berlusconi ha attribuito a noi. È per questo, signor ministro, che sono indignato con lei», afferma l'esponente del Pd. «Né è accettabile che lei giustifichi Berlusconi dicendo che "ha parlato col cuore". Col cuore ha parlato anche il ministro Bossi quando ha auspicato il ritiro dei nostri soldati. Il fatto è che qui si parla col cuore in piazza e con la ragione nelle istituzioni. Noi abbiamo invece bisogno che si parli nello stesso modo in piazza e nelle istituzioni». Il Frattini-bipartisan ringrazia tutto l'arco parlamentare per il supporto ai militari italiani impegnati in Afghanistan. E individua nel dialogo con quelle frange di Talebani che «rifiutano la violenza» una delle possibili chiavi per comporre il puzzle afgano («Quando lo proposi io - annota Piero Fassino, responsabile Esteri del Pd- fui lapidato»).

I TALEBANI MODERATI

«Dobbiamo conquistare il cuore e la fiducia della gente», è il refrain dell'intervento di Frattini, cosa che finora la coalizione non è riuscita a fare. Anche a causa di «bombardamenti a tappeto» e «azioni indiscriminate» che, ammonisce, sono «esattamente il contrario di quello che si deve fare». Per il resto il capo della diplomazia italiana è tornato a parlare della conferenza internazionale che si sta lavorando per organizzare - auspicabilmente a Kabul - e del «nuovo, solenne contratto» che il governo afgano dovrà stipulare con i suoi stessi cittadini e con la comunità internazionale, che fissi obiettivi concreti e date precise. Solamente dopo si potrà cominciare «a parlare di numeri», ovvero della necessità di più o meno truppe. Certo, conferma, la missione non potrà essere «a tempo indeterminato» e occorrerà trovare il modo di riconsegnare presto agli afgani «le chiavi del loro destino e del loro Paese».

Ma l'Italia è lì anche per difendere il suo «interesse nazionale», e parlare adesso di exit-strategy sarebbe

Ospedale pediatrico inaugurato dagli italiani a Herat

«controproducente» e metterebbe a rischio innanzitutto «i nostri militari». Il titolare della Farnesina parla di «strategia di transizione» ed elenca alcune condizioni irrinunciabili per una rinascita del Paese: nomina di ministri e governatori regionali immuni dalla corruzione; formazione e raddoppio degli effettivi della polizia e dell'esercito; conversione della coltura dell'oppio; programma triennale di infrastrutture; riforma del sistema giudiziario; coinvolgimento dei Paesi della regione, Cina compresa (e l'Iran?).

NUCLEARE IRANIANO

Il capo dell'Organizzazione per l'energia atomica iraniana, Ali Akbar Salehi, non intende discutere del programma nucleare di Teheran nell'incontro dei 5+1 domani a Ginevra.

Infine un appello al Parlamento, e soprattutto al suo stesso governo: tagliare i fondi 2010 per la cooperazione in aree di crisi andrebbe a colpire in maniera determinante l'impegno italiano proprio in Afghanistan, incentrato sulla ricostruzione e il sostegno alla popolazione civile. «Se non abbiamo risorse da spendere per le strade e le scuole - avverte Frattini - i nostri stessi militari si troveranno in una situazione più complessa». Ditelo a Tremonti...❖

L'INCONTRO

Napolitano riceve il pachistano Zardari «Strategia comune»

L'Italia mantiene ben fermo il suo impegno in Afghanistan. Lo ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al termine del suo incontro al Quirinale con il presidente del Pakistan Asif Ali Zardari. «Noi teniamo ben fermo il nostro impegno in Afghanistan che è sempre stato -ha sottolineato Napolitano- combinato con equilibrio nelle sue diverse componenti, militari, civili, di aiuto alla ricostruzione e di institution building». «Il Pakistan vuole essere parte della soluzione ai problemi che affliggono questa parte del mondo», afferma Ali Zardari che ha definito Napolitano «un uomo di grande visione e spessore», con il quale ha avuto un incontro «molto utile e produttivo». Nel pomeriggio l'incontro col ministro Frattini.

Terrore nel Pacifico Samoa travolte dallo tsunami: morti e distruzione

Terrore nel Pacifico. Un potente terremoto di magnitudo 8,3 sulla scala Richter è stato registrato al largo delle isole Samoa provocando onde tsunami alte fino a cinque metri. Le radio locali hanno diffuso la notizia secondo cui i morti accertati sarebbero 14. In precedenza fonti del National Park Service americano avevano anticipato la presenza di «un numero imprecisato di vittime e di dispersi» nelle isole Samoa americane. Colpite anche le Samoa occidentali dove le autorità hanno fatto appello alla popolazione di lasciare le coste e recarsi nelle zone più alte.

Secondo le stime preliminari del Servizio Geologico americano la scossa si è verificata a circa 35 chilometri di profondità, a circa 190 chilometri dalle Samoa americane. Il Pacific Tsunami Warning Center ha diramato l'allarme tsunami esteso alla Nuova Zelanda, alle isole Samoa, Cook, Fiji, oltre a numerosi altri centri del Pacifico interessati dal sisma. Alle Hawaii e alle isole Marshall l'allarme è prima scattato e poi

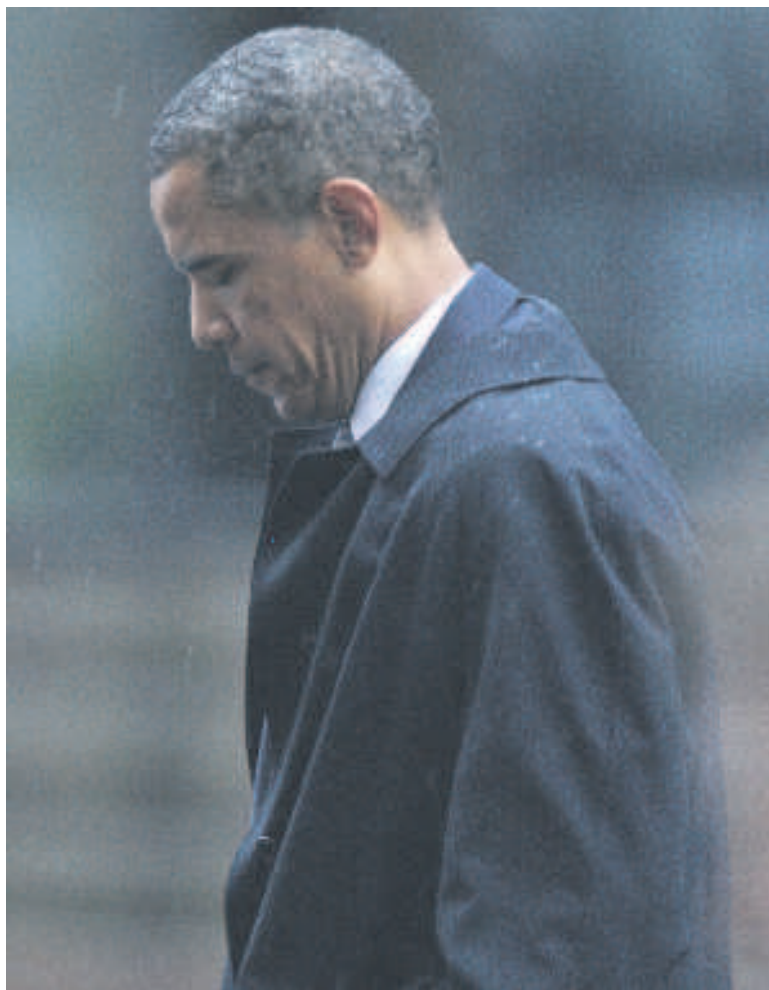
Sisma di magnitudo 8,3 Secondo le prime stime le vittime sarebbero 14 Hawaii, rientra l'allarme

rientrato. Per precauzione alle Hawaii erano anche state chiuse alcune spiagge.

A Pago Pago, nelle Samoa americane, un giornalista del *Samoa News*, ha detto che l'oceano è avanzato per 50 metri sulla terraferma prima di ritirarsi, lasciando alcune auto impantanate nel fango.

L'arcipelago americano delle Samoa si trova a circa 4.000 chilometri dalle Hawaii. Ha una superficie poco più vasta del Distretto di Columbia, con una popolazione di circa 65mila abitanti, 11mila dei quali abitano a Pago Pago.

Il maggior maremoto della storia recente è quello che investì l'Oceano Indiano il 26 dicembre 2004 causando centinaia di migliaia di morti, feriti e senzatetto. In quell'occasione venne registrato un terremoto di magnitudo 9,0, con epicentro al largo di Sumatra e il conseguente tsunami sconvolse una vastissima area dell'Asia con gravissime ripercussioni dalle coste dell'Africa orientale fino all'Australia. Le vittime furono almeno 300.000.❖



Sanità Usa, Senato boccia il piano Obama

WASHINGTON ■ Con 15 voti contrari e 8 a favore la commissione Finanze del Senato ha bocciato ieri le proposte di riforma della Sanità che prevedono la creazione di un ente pubblico che faccia concorrenza effettiva alle grandi assicurazioni. Una misura che era contenuta anche nel testo iniziale della riforma presentata da Barack Obama, che comunque, di fronte alle enormi difficoltà che la riforma su cui ha puntato moltissimo sta incontrando, già da tempo aveva mostrato la disponibilità a un compromesso. Per il presidente è la prima vera battuta d'arresto e una sconfitta clamorosa per i democratici più «liberal». In commissione, infatti, i democratici moderati si sono coalizzati con la minoranza repubblicana per bloccare la proposta.

In pillole

AUTOBUS SALTA SU UNA MINA IN AFGHANISTAN: 30 CIVILI MORTI

Un autobus in viaggio fra Herat e Kabul è saltato su una mina, probabilmente piazzata dai talebani, mentre transitava nel distretto di Maiwand. Trenta persone sono morte, compresi donne e bambini.

REFERENDUM IN IRLANDA SUL TRATTATO DI LISBONA

Iniziano le operazioni di voto per il referendum sul Trattato di Lisbona. In giornata andranno alle urne i 742 elettori residenti sulle minuscole isole atlantiche di Arranmore, Gola, Inishbofin e Tory. Il resto dell'Eire voterà il 2 ottobre, venerdì.

GUINEA, LE CIFRE DEL MASSACRO: 160 MORTI, 1253 FERITI

È spaventoso il bilancio della strage di civili disarmati compiuta lunedì dai soldati della Guinea nello stadio "28 settembre": spari ad altezza d'uomo, donne stuprate nelle strade e nelle caserme, giovani e vecchi pestati a sangue.

DARFUR, IN AGGUATO MUORE CASCO VERDE UNIONE AFRICANA

Un casco verde della missione di pace dell'Unione africana in Darfur è stato ucciso lunedì sera in un'imboscata. Lo ha riferito ieri Kemal Saiki della missione Unamid in Sudan. Nell'attacco sono rimasti feriti altri due soldati e un poliziotto.

→ **Secondo il rapporto** il pericolo di cadere nella miseria lo corre il 10% dei lavoratori italiani

→ **La media dell'Unione** si attesta all'otto per cento. Per i precari italiani la percentuale sale al 19%

Povertà, la Ue lancia l'allarme A rischio un italiano su cinque

Un quinto degli italiani rischia l'indigenza. Nell'Ue la percentuale è del 17 per cento. L'allarme da uno studio della Commissione Ue, secondo cui nel nostro Paese le misure di protezione sociale hanno scarsa efficacia.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

Un italiano su cinque rischia di cadere nell'indigenza. Di diventare povero. L'allarme lo lancia un'analisi della direzione Affari sociali della Commissione europea, che evidenzia le differenze tra il nostro Paese e i cugini dell'Unione.

In generale, un quinto della popolazione italiana è a rischio miseria rispetto a una media Ue del 17 per cento. Cifre che si assottigliano leggermente se si prendono in considerazione soltanto gli occupati.

OCCUPAZIONE E POVERTÀ

Per la prima volta, infatti, la Commissione ha realizzato uno studio sull'impatto che la crescita e lo sviluppo dell'occupazione hanno avuto per ridurre la povertà e per migliorare la protezione sociale dei più vulnerabili. Non c'è da stare tranquilli: secondo il rapporto il pericolo di cadere nella miseria lo corre il dieci per cento dei lavoratori italiani, contro una media che nell'Unione si attesta all'otto per

Commissione Ue Con la crescita economica aumentano le disuguaglianze

cento. La forbice si allarga quando confrontiamo l'efficacia dei paracadute occupazionali previsti dai diversi Paesi. Da noi le misure di protezione sociale hanno successo nella misura del 17 per cento, quando nel resto d'Europa la media si ferma poco sotto il quaranta



La Ue lancia l'allarme povertà

per cento. «Con la crescita economica - commenta il direttore agli Affari sociali dell'eurogoverno, Jerome Vignon - è aumentato il tenore di vita, ma sono cresciute anche le disuguaglianze, e la povertà resta un problema che non si è modificato negli anni».

I motivi, ad avviso di Vignon che ieri ha presentato l'analisi, per l'Italia sono da ricercare nel fatto che «non c'è un reddito minimo», considerato negli altri Paesi uno strumento di contrasto «molto forte».

Stando ai dati Ue, la protezione sociale ha un impatto significativo per alleviare il rischio povertà soprattutto in Svezia (60 per cento), mentre la nostra Penisola è agli ultimi posti assieme a Spagna, Grecia e Bulgaria (meno del 20 per cento). In Francia arriva al 50 per cento, in

LA VERTENZA

Tenaris annuncia mille licenziamenti Scioperi ad ottobre

Tagli e chiusure nel piano industriale 2010-2011 presentato dalle acciaierie Tenaris ai sindacati.

Il gruppo ha dichiarato 1024 esuberanti su 2814 lavoratori più la chiusura dello stabilimento di Piombino, «motivata dalla direzione aziendale - dice la Fim-Cisl - con il calo produttivo, ma soprattutto con l'insostenibilità economica della richiesta del ministero dell'Ambiente di danni ambientali e bonifiche, pari a circa 25 milioni di Euro per il periodo in cui la proprietà era in capo all'Iri». Forti dubbi anche sulle prospettive future degli stabilimenti di Costa

Volpino e Fapi di Dalmine, per i quali sono stati previsti ridimensionamenti. Il piano punta inoltre alla riorganizzazione delle aree a caldo e freddo di FTM di Dalmine (Fabbrica Tubi Medi) e alla razionalizzazione degli organici per tutti gli altri siti produttivi, servizi e strutture impiegate. Riorganizzazione «che denota da parte di Tenaris - riprende la Fim-Cisl - una visione troppo pessimistica dell'andamento dei mercati mondiali nei prossimi anni».

Come forma di protesta, il coordinamento sindacale unitario ha proclamato per il mese di ottobre dieci ore di sciopero. L'obiettivo è quello di aprire un «confronto serrato sul piano per modificare l'impostazione aziendale, e garantire le prospettive industriali e i livelli occupazionali».

Foto di Guido Montani/Ansa

Germania al 40 ed alta resta anche in tutto il nord Europa. Questo nonostante la spesa per la protezione sociale in Italia, almeno secondo i dati del 2006, sia stata in linea con quella Ue (26,6 per cento del pil contro il 26,9).

PRECARI

Tra gli occupati, a rischio povertà sono soprattutto coloro che hanno un lavoro precario: in questo caso la percentuale sale al tredici nell'Unione europea e al 19 per cento in Italia. Ma anche chi ha un contratto a tempo indeterminato rischia nel cinque per cento dei casi in Europa e nel sei per cento da noi. Una situazione, spiegano gli esperti, che non si è modificata negli anni. In Italia va un pò meglio quando si analizza chi è costretto a vivere con privazioni materiali: un 15 per cento contro una media Ue del 17. Mentre è calato sia nell'Unione sia nel Belpaese dal 2001 al 2007 il numero di coloro che vi-

METALMECCANICI

C'è la necessità di approfondire ulteriormente alcuni punti della parte normativa e di fare una verifica sui testi per questo rinviata al prossimo appuntamento il 5 ottobre.

vevano in famiglie di senza lavoro.

GRANDI IMPRESE

È sempre di ieri il dato sull'accelerazione del calo dell'occupazione nelle grandi imprese nostrane. Il peggior calo, dice l'Istat, degli ultimi cinque anni. Mentre sembra rallentare il ricorso alla cassa integrazione. Ma stando ai dati diffusi, a luglio nelle grandi imprese (quelle con almeno 500 dipendenti) l'occupazione al lordo della cassa integrazione è scesa dello 0,2 per cento rispetto a giugno e dell'1,8 per cento rispetto a un anno.

Tornando in Europa, c'è un altro dato che per uno dei Paesi tra i più anziani del Vecchio Continente è importante. Bruxelles si è preoccupata infatti delle condizioni di vita e d'accesso ai servizi sanitari degli anziani con una pensione più bassa rispetto allo stipendio: in Italia dal 2001 al 2007 il calo è calcolato in media di 17,2 punti in meno. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,45

ALL-SHARE 24.018,46	MIB 23.565,62
+0,33%	+0,37%

BANCO POPOLARE

Offerta

■ Il Banco popolare lancia un'offerta pubblica di scambio sulle obbligazioni subordinate Italease. Lo annuncia una nota della banca guidata da Pier Francesco Saviotti.

SOUTH STREAM

Eni e Gazprom

■ Eni e Gazprom stanno valutando la possibilità di far entrare un nuovo partner nel progetto del nuovo gasdotto South Stream. È quanto annunciato al termine di un incontro.

RCS

Oggi il patto

■ Si terrà oggi a Milano il patto di sindacato di Rcs Mediagroup, slittato rispetto al consueto appuntamento di luglio. L'incontro dei grandi soci non ha un ordine del giorno specifico.

TARIFE

Discesa

■ Dal primo ottobre i prezzi del gas subiranno un'ulteriore riduzione dell'1,2%. Stabili e senza variazioni, invece, i prezzi di riferimento per l'energia elettrica. Lo ha stabilito l'Autorità per l'energia elettrica e per il gas.

FONDI IMMOBILIARI

In crescita

■ Settore dei fondi immobiliari italiani in crescita nei primi sei mesi del 2009. I dati di Assogestioni evidenziano una crescita semestrale del patrimonio pari all'1,4% (da 20,2 a 20,5 miliardi di euro).

CLIVET

Commessa

■ Clivet, leader europeo in sistemi di climatizzazione (fatturato: 120 milioni; Ebitda: 7.6), ottiene l'incarico di climatizzare l'avveniristico Aldar Headquarters, il primo edificio sferico del Medio Oriente.



I giocattoli Gormiti

Per i Gormiti il futuro è in Borsa. Giochi Preziosi progetta lo sbarco

La società di Enrico Preziosi starebbe sondando le banche per provare un ingresso nei prossimi mesi. Un primo tentativo era stato fatto già nel 2007 poi rimandato per le difficoltà finanziarie globali.

ROMA
economia@unita.it

Giochi Preziosi torna a lavorare al progetto borsa. Nelle ultime settimane, come ha rivelato l'agenzia Radiocor, il gruppo attivo nel comparto dei giocattoli ha avviato contatti con alcuni istituti di credito italiani e esteri per sondare la disponibilità ad accompagnare la società comasca sul listino nel 2010.

A far estrarre dal cassetto il progetto, oltre alla graduale ripresa dei listini, è l'ottimo andamento dell'esercizio 2008-09, trainato ancora dai giocattoli Gormiti, che consente a Giochi Preziosi di presentarsi sul mercato azionario con un conto economico interessante per gli investitori e offre ai fondi azionisti un'occasione per realizzare in parte l'investimento. Il gruppo, fondato dal presidente Enrico Preziosi (proprietario del Genoa Calcio) che controlla il 42,75%, è partecipato da Clessidra attraverso Lauro Ventidue (38%). Nell'azionariato anche Intesa Sanpaolo (14,25%) e Idea Capital Funds (5%).

TENTATIVO

A dire la verità, il sondaggio effettuato da Preziosi non è il primo. Già due anni fa, nel 2007, Giochi Preziosi, allora affiancata da Rothschild e Morgan Stanley, aveva messo in cantiere la quotazione a Piazza Affari ma le prime fasi di turbo-

lenza del mercato azionario, innescate dalla crisi dei mutui subprime, avevano suggerito un cambio di strategia. L'uscita dell'azionista di maggioranza 3I era infatti stato assicurato con un'operazione di secondary buy out che ha visto il ritorno di Preziosi in qualità di socio di riferimento (attraverso Fingiochi spa) e l'arrivo di Clessidra e di Intesa Sanpaolo al fianco dell'imprenditore. L'accordo, chiuso a marzo 2008, valorizzava il 100% del gruppo.

L'ingresso del Fondo Idea, sponsorizzato dal gruppo De Agostini, è avvenuto in un secondo momento nell'autunno dello scorso anno. Tutte le quote azionarie detenute dai vari soggetti in Giochi Preziosi risultano in pegno a Bnp Paribas.

RICAVI

Nell'esercizio 2007-08, chiuso al 30 giugno dello scorso anno, i ricavi

Andamento

La società vorrebbe sfruttare il positivo andamento delle vendite

della società si sono attestati a 771 milioni con un ebitda di 94 milioni. L'indebitamento netto a fine esercizio era di 139 milioni. L'attività del gruppo comasco è divisa in quattro unità di business: l'area toys focalizzata nell'ideazione e sviluppo di giocattoli a marchio proprio e in licenza; l'area retail che comprende i punti vendita di proprietà a marchio toys center; l'area international concentrata sul posizionamento dei giocattoli sui mercati esteri e l'area che comprende i prodotti editoriali, gadget, accessori e dolci. ♦

- **Il viceministro Romani** bocchia la presenza di Telefonica nella holding di controllo Telco
 → **L'azione va giù in Borsa** mentre ci si interroga sugli assetti futuri e sul destino della rete

Il governo apre il fronte Telecom: «La quota spagnola è un problema»

«La partecipazione degli spagnoli di Telefonica in Telco è un problema che va risolto». Le parole del viceministro Romani hanno riaperto bruscamente la querelle sul controllo di Telecom. Il titolo giù in Borsa.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ci sarebbe un consiglio di amministrazione regolarmente eletto ed operante, ci sarebbero moltitudini di azionisti che hanno dato fiducia al gruppo Telecom, e ci sarebbe «persino» il mercato, pronto a speculare sul titolo ad ogni minimo segnale. Tutte cose che per Paolo Romani, viceministro alla Sviluppo Economico ed uno degli uomini più fidati del premier, non contano più di tanto. Ed allora, per l'uomo non c'è stato alcun problema nel dar fuoco alla polveri durante la sua audizione dinanzi la Commissioni Affari Costituzionali della Camera. Rispondendo a una domanda su Telecom formulata da Raffaele Volpi, deputato della Lega, Ro-

La famiglia Fossati
Possibile un maggior peso della Findim che già detiene il 5%

mani ha dapprima ribadito che il governo spinge perché «l'infrastruttura di rete rimanga italiana». Ma poi il viceministro è andato ben oltre con riferimento alla quota del 42,3% che la spagnola Telefonica detiene in Telco, la holding di controllo di Telecom: «È un problema rilevante che si deve risolvere», ha dichiarato, aggiungendo subito che «ci penserà l'azienda», ma avvertendo anche che il governo non

si chiamerà fuori, anzi, «starà molto attento».

Insomma, ce n'è stato a sufficienza perché le parole di Romani mandassero in fibrillazione le contrattazioni su Telecom in Piazza Affari, tanto più che il titolo della principale compagnia italiana delle telecomunicazioni era già sotto i riflettori. Alla fine l'azione ha chiuso con una flessione dell'1,61% con un ultimo prezzo di 1,22 euro. E dire che il giorno prima il presidente di Telecom, Gabriele Galateri, aveva cercato di buttare acqua sul fuoco lasciando intendere che rimpasti negli assetti di controllo del gruppo non sono affatto scontati. In particolare, Galateri ha dichiarato che i soci di Telco sono «collaborativi e costruttivi», aggiungendo che le sinergie con Telefonica vanno sfruttate «fino in fondo».

SCENARIO INCERTO

Ma adesso Romani ha riaperto bruscamente la querelle sull'azionariato dell'operatore telefonico, e questo a poche settimane dal giorno fatidico per rinnovare il patto che lega gli spagnoli agli altri soci della holding Telco. Infatti, entro il 28 ottobre, dovranno arrivare le eventuali disdette al patto che lega Telefonica, Generali, Mediobanca, Intesa SanPaolo e Sintonia. E se constatata la scarsa simpatia che ispirano all'esecutivo Berlusconi gli spagnoli dovessero farsi da parte, è tutto da capire lo scenario susseguente. C'è chi pensa ad un ruolo forte della famiglia Fossati, già in possesso del 5% di Telecom fuori da Telco, che non più tardi di tre settimane fa aveva ribadito la necessità di dare al gruppo telefonico «un assetto strategico definitivo per il futuro». Lo stesso Romani, invece, ha smentito che durante il suo recente viaggio in Cina sia stato sondato l'interesse ad entrare in Telecom da parte di locali compagnie delle telecomunicazioni. ❖



Telecom Il quartier generale di Rozzano alle porte di Milano

FIAT

Marchionne: senza incentivi fabbriche a rischio

« Sono scelte del governo, faccia quello che deve fare: se non si continua con gli incentivi, la domanda scenderà, perdiamo volumi, non vendiamo vetture, chiudiamo gli stabilimenti». Lo ha detto l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, sottolineando comunque che è un problema non solo italiano e che richiede una risposta «coordinata a livello europeo».

Il piano di rilancio della Chrysler, ha continuato il manager, «non lo presenterò direttamente a Obama ma alla sua task force tra adesso e la fine di ottobre e

lo presenteremo ufficialmente ai mercati entro novembre». Fiat, che ha acquisito il 20% della Chrysler e che a risanamento compiuto della casa americana dovrebbe salire al 51%.

Inatnto l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, non si ripresenterà per la rielezione del board di Ubs il prossimo anno. Lo annuncia la banca svizzera precisando che, insieme a Marchionne, non si ripresenterà neppure l'ad di Royal Dutch Shell, Peter Voser. «Entrambi si concentreranno sul loro mandato manageriale ed hanno quindi deciso di non ripresentarsi per ulteriori incarichi in Ubs», scrive la banca svizzera che riunirà l'assemblea che rieleggerà il nuovo consiglio di amministrazione il prossimo 14 aprile.

→ **Le due principali banche** rifiutano di sottoscrivere il bond del ministro dell'Economia

→ **Gli istituti di credito:** «Possiamo contare su risorse patrimoniali adeguate alla crescita»

Da Banca Intesa e Unicredit uno schiaffo a Tremonti

Intesa Sanpaolo e Unicredit, le due maggiori banche italiane, hanno deciso entrambe di respingere al mittente i «Tremonti bond» preferendo ricorrere ad altre forme di ricapitalizzazione.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Da mesi è uno dei cavalli di battaglia, a questo punto più che altro dialettico, del ministro dell'Economia, la rotta sicura per condurre le

banche italiane fuori dalla tempesta. Peccato che ieri i due maggiori istituti del paese, Intesa Sanpaolo e Unicredit abbiano fatto sapere, con tutto il garbo possibile, che dei «Tremonti bond» non sanno proprio cosa farsene...

Cominciamo da Unicredit, il cui consiglio di amministrazione ha deciso ieri un importante aumento di capitale, pari a 4 miliardi di euro, ma, appunto di non ricorrere ai Tremonti bond nonché agli aiuti di Stato in Austria, altra nazione dove l'istituto ha una forte presenza tan-

to da destinare ulteriori due miliardi di ricapitalizzazione alla controllata Bank Austria. Da Piazza Cordusio si sono comunque preoccupati di esprimere «l'apprezzamento per l'importante azione svolta dai governi italiano ed austriaco, che hanno consentito di stabilizzare il sistema finanziario creando le condizioni necessarie per permettere di reperire nuove risorse dal mercato dei capitali».

Identica musica è risuonata nella stanza del cda di Intesa Sanpaolo. La Banca non farà ricorso ai Tremonti

ti bond pur preoccupandosi anch'essa di reperire fondi freschi, ricorrendo all'emissione di strumenti ibridi per 1,5 miliardi di euro. Pure in questo caso è stato rinnovato «rinnovato l'apprezzamento per l'iniziativa dei Tremonti Bond che nel momento di massima incertezza della crisi ha concretamente aiutato il sistema bancario italiano nel superare una fase di mercato molto difficile e rischiosa».

«È il giorno della verità - ha commentato Francesco Boccia del Pd - per il super ministro dell'Economia. Delle due l'una: o i Tremonti bond, come noi dicevamo da tempo sono solo spazzatura, cioè sono inutilizzabili, oppure le banche non hanno problemi di liquidità e dunque non sono interessante. In quest'ultimo caso, resta tuttavia il grave problema della mancanza di credito per le nostre imprese, una piaga sotto gli occhi di tutti». ♦



**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

CINEMA

→ **Candidatura** Tornatore preferito ai notevoli Bellocchio, Marco Risi, a Placido e Manfredonia

→ **Chance** A primavera sapremo se sarà tra gli stranieri in lizza. Agli americani può piacere

«Baaria» corre verso l'Oscar In barba a Bossi va il siciliano

Per l'Italia gli esperti hanno scelto «Baaria» come candidato a entrare nella cinquina in corsa per l'Oscar al miglior film straniero. Dispiace per «Fortapasc» e per «Vincere», ma forse è il titolo con più chance.

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

L'Italia corre per gli Oscar con *Baaria*. Il film di Giuseppe Tornatore è stato scelto ieri dalla commissione riunita presso l'Anica, l'associazione dei produttori. *Baaria* è stato preferito a *Fortapasc* di Marco Risi, *Il grande sogno* di Michele Placido, *Si può fare* di Giulio Manfredonia e *Vincere* di Marco Bellocchio. Sarà bene ricordare che un film, per partecipare alla selezione, dev'essere iscritto dai suoi produttori: per questo la rosa era così ristretta.

SCelta GIUSTA?

Scelta giusta? Probabilmente sì, ma lo sapremo solo nella primavera del 2010. Avendo fatto parte della commissione nel 2006, possiamo dirvi che ai votanti viene chiesto di scegliere non il film «più bello», ma quello che sembra avere le migliori chance di vittoria. Nel 2006 *La sconosciuta* di Tornatore prevalse per un solo voto su *Mio fratello è figlio unico* di Luchetti, proprio perché alla maggioranza dei giurati sembrava che Tornatore, più famoso internazionalmente del collega, avesse maggiori probabilità di piacere ai votanti dell'Academy hollywoodiana. Non andò così: *La sconosciuta* non entrò nemmeno nella cinquina... ma *Baaria* potrebbe riuscirci. Non solo perché è più bello, ma perché forse ricorderà agli americani quel *Nuovo cinema Paradiso* che stregò i loro cuori nell'ormai lontano 1990. È un film «siciliano», con lo stesso respiro



Un siciliano al lavoro Giuseppe Tornatore sul set di «Baaria» allestito, in realtà, in Tunisia

CAPALBIOFEST

Dall'8 all'11 ottobre la 16esima edizione del festival dei corti di Capalbio. Cento film, incontri e grandi ospiti. Con Marco Bellocchio e Saverio Costanzo si parlerà di cinema come utopia.

epico, miscela in modo intelligente rabbia e nostalgia, racconta un'Italia che forse gli americani possono capire... sperando che non restino troppo sconvolti dalle molte bandiere

rosse, ma rispetto a *Novecento* (che all'Oscar non vinse) i tempi sono cambiati ed è probabile che a Hollywood temano i comunisti molto meno che a Palazzo Chigi.

A proposito! Ieri, all'annuncio, si sono sprecati i complimenti bi-partisan, e se non vi spiace vorremmo censurarli tutti. *Baaria* è partito benissimo al box-office, incassando oltre 2 milioni di euro nel suo primo week-end italiano, e sembra un miracolo se si pensa all'abbraccio mortale di Berlusconi, che con la sua pubblicità non richiesta – e totalmente sbagliata: il film non è anti-comunista, semmai il contrario – ha sicura-

mente tolto qualche spettatore al film. Noi vorremmo solo ribadire quanto *l'Unità* ha scritto sia da Venezia, sia venerdì scorso: è un ottimo film, e soprattutto – cosa che gli ame-

Comunisti a Bagheria

Tante bandiere rosse nel film, ma è a Palazzo Chigi che le temono

ricani noteranno con favore – con altissimi valori formali e produttivi. I 25 milioni di euro spesi da Medusa si vedono tutti. La ricostruzione di Ba-

DOCUMENTARI
**Riccardo Napolitano
ossia lo sguardo
dell'impegno civile**

L'impegno dei giovani è una garanzia «per le battaglie di libertà e di democrazia» che sono sempre attuali. Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dopo la proiezione presso l'Aamod, la fondazione dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, di documentari girati dal fratello, il regista Riccardo scomparso nel 1993. «Sono battaglie di libertà e democrazia quelle documentate nella storia dell'Archivio», ha aggiunto il presidente.

La rassegna, organizzata nel progetto «Incontri/lezioni» con gli autori, ha presentato filmati di Riccardo Napolitano che fu un regista e documentarista con al suo attivo decine di opere, l'ultima delle quali «Rosso cinabro» illustrò, con ricchezza di particolari e meticolosa attenzione, i diversi aspetti della scienza archeologica. Una vita, quella di Riccardo Napolitano spesa, nell'impegno civile e nella difesa della qualità dell'espressione cinematografica a cui viene reso omaggio anche attraverso la proiezione, prevista per oggi, di alcuni dei suoi film più significativi. Una tavola rotonda, presieduta dal regista Mimmo Calopresti, presidente dell'Archivio, ha dato ieri il via all'iniziativa.

M.CI.

gheria dagli anni '20 ad oggi è bellissima, e in certi momenti dà le vertigini. Il protagonista Francesco Scianca è una rivelazione, e gli apporti dei numerosissimi divi coinvolti sono a volte ammiccanti e divertenti (Aldo Baglio, Monica Bellucci, Giorgio Faletti, Beppe Fiorello), a volte sinceramente emozionanti (dalla comparsata di Nino Frassica, nella sequenza più politica del film, alla prova notevolissima della coppia Ficarra & Picone). Elogiare *Baaria*, e fargli tanti auguri per una competizione comunque complessa, non significa certo sminuire gli altri film che erano in lizza. In particolare, i lettori de *l'Unità* sanno cosa pensiamo di *Fortapasc* e di *Vincere*: due grandi film. Quello di Risi, in particolare, è talmente forte nelle scene d'azione che forse gli americani ne sarebbero rimasti favorevolmente sorpresi; ed è stato talmente sfortunato al box-office che una candidatura all'Oscar sarebbe stata un bel risarcimento. Provaci ancora, Marco: prima o poi qualcuno capirà. ❖

**Scorsese, Lynch e Allen
in difesa di Polanski
Ma il fronte si spacca**

Ancora grandi firme del cinema per chiedere la liberazione del regista. Ma arrivano anche le prime critiche. Cohn-Bendit accusa: si tratta di stupro su una tredicenne. Luc Besson: la giustizia deve essere uguale per tutti.

GABRIELLA GALLOZZI

 ROMA
ggallozzi@unita.it

Da una parte il fronte della solidarietà per Polanski che si allarga. Ieri a sostegno della petizione per il suo rilascio sono arrivate anche le adesioni di Woody Allen, David Lynch, Martin Scorsese. Dall'altra le polemiche che montano. E la prima «illustre» critica che spacca il fronte compatto in sostegno del regista franco-polacco è di Daniel Cohn-Bendit: lo storico leader del Maggio francese ora parlamentare verde, attacca direttamente il governo d'oltralpe per il sostegno offerto a Polanski su una questione di giustizia che riguarda «uno stupro su una ragazzina di 13 anni».

COHN-BENDIT CONTRO

Cohn-Bendit se la prende in particolare col ministro della cultura francese, Frederic Mitterand, che aveva definito «semplicemente spaventoso» l'arresto di Polanski per «una vecchia storia che non ha più molto senso». «Penso che un ministro della cultura, anche se si chiama Mitterand - ha sottolineato l'europarlamentare verde - avrebbe dovuto dire: aspetto di vedere i fascicoli giudiziari». E ha concluso: «È una storia gravissima perché c'è stata una violenza sessuale su una ragazzina di 13 anni e lei stessa ha detto di non aver sporto denuncia perché aveva ricevuto molto denaro». Effettivamente di un risarcimento extra giudiziale aveva già parlato a suo tempo la stessa vittima, Samantha Geimer, che giusto lo scorso gennaio, ormai quarantacinquenne e madre di tre figli, aveva chiesto l'archiviazione del caso. Come troppo spesso accade nei processi per stupro, infatti, la vittima viene alla fine condotta sul banco dell'imputato. Sottoposta a drammatiche ricostruzioni, con la specifica di orrendi dettagli. Costretta, insomma, a rivivere la violenza all'infinito. «Per quanto si-

ano vere, queste cose continuano a ferirmi - aveva detto la donna -. Sono diventata una vittima del procuratore distrettuale». Per questo Samantha, a distanza di 32 anni dall'accaduto, aveva scelto di chiudere una volta per tutte con quella brutta storia. Quel pomeriggio del 10 marzo del 1977, quando allora 13enne accettò di essere fotografata da Roman Polanski, raccontando alla madre che si trattava di un servizio per *Vogue*. «Ogni volta che questo caso viene portato all'attenzione della corte - aveva spiegato -, si accendono le attenzioni su di me, la mia famiglia e mia madre. Questa attenzione non è piacevole da subire e non vale la pena portare avanti il caso solo per una irrilevante questione di correttezza legale».

SVIZZERA: ARRESTO CON POCO TATTO

Sul fronte controtendenza si schiera anche il regista Luc Besson, che ha espresso «affetto» nei confronti di Polanski ma sostiene che «la giustizia deve essere la stessa per tutti». Mentre il governo svizzero, per voce del suo ministro degli esteri, ha spiegato che l'arresto del regista era «inevitabile», ma forse si è proceduto «con poco tatto». ❖

L'APPELLO
**Escobar a Bondi:
pubblicate i bilanci
dei teatri pubblici**

CHIAREZZA ■■ Pubblicare sul sito del ministero dei Beni culturali e sulla stampa i bilanci dei teatri che ricevono finanziamenti pubblici, per rendere chiari i criteri con cui si distribuiscono i fondi e per sostenere la riforma dello spettacolo dal vivo. Lo chiede Sergio Escobar, direttore del Piccolo di Milano nonché presidente di Platea, l'associazione dei Teatri stabili pubblici, in una lettera al ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, che si appresta a distribuire i 60 milioni parzialmente reintegrativi del Fus (Fondo unico dello spettacolo), reperiti dal governo dopo molte proteste contro i tagli ai finanziamenti pubblici.

**ANTITALIANI
PER UN'ALTRA
ITALIA**
**TOCCO
&RITOCO**
**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it


Antitaliano, antitaliani. Che significa? Berlusconi adopera l'aggettivo in una chiave ben nota contro l'opposizione interna: «quinta colonna» di ci vuole male all'estero. Nel senso di «traditori», «disfattisti», «sciaccalli» della crisi economica. È palese il tratto ottuso e demonizzante dell'accusa, affine a quella del ventennio contro gli antifascisti, emissari del nemico esterno. Ma c'è un'altra accezione del termine, più ragionevole, benché foriera di equivoci. Ed è quella usata da Massimo D'Alema la settimana scorsa, nel presentare un libro di Biagio De Giovanni. Per l'ex premier - se capiamo bene - «l'antitalianità» è la sindrome minoritaria di un'opposizione fiera di chiamarsi fuori da un'Italia (maggioritaria) che si rispecchia *naturalmente* in Berlusconi. E il tutto evitando di comprendere le ragioni intime del blocco di destra. Messa così, funziona. E forse esagera Marco Travaglio, quando sul *Fatto quotidiano* rimbecca D'Alema, rimproverandogli di dar spago alle litanie di Berlusconi sull'«Antitalia», e rammentandogli tutte le polemiche aspre e radicali del passato contro il Cav. E però magari D'Alema poteva evitare di agitare così sbrigativamente il tema. Il quale, senza precisazioni ulteriori, risulta scivoloso. Un conto infatti è criticare il massimalismo impotente di chi si contenta di gridare la sua superiorità morale. Altro invece è sottovalutare una questione etico-politica gigantesca. Ovvero l'anomalia regressiva di una premiership che deborda: dal conflitto di interessi, alle insidie contro la legalità dei poteri di controlli. Nel segno del populismo straccione «italiota» e del Kitsch maschilista. «Antitaliani» furono a modo loro Dante, Machiavelli, Leopardi, Gobetti, Gramsci. E a destra, in senso negativo e cinico, Prezzolini, Malaparte e Mussolini, sprezzanti degli italiani. Perciò, come combustibile etico l'indignazione va bene. Non va bene come poltroneria e cinismo rassegnato. In ogni caso però l'indignazione civile va sempre messa insieme all'intelligenza e all'acume strategico. «Antitaliani»? Sì, ma per un'altra Italia. ❖

FESTIVAL



Corpi in movimento Una scena da "C'est pas mort, ça bouge pas" della francese Cridacompany ospite nel cartellone di Torinodanza

→ **Al via** Dal 18 ottobre a «Prospettiva09», presentato da Evelina Christillin e Mario Martone

→ **In calendario** Dagli avanguardisti degli Artefatti a Emma Dante, da Corsetti a Deflorian

Dal Brecht carcerario al futuro A Torino la crisi aguzza l'ingegno

«C'è Brecht di sottofondo», spiegano gli organizzatori, ma soprattutto c'è il meglio del contemporaneo: artisti già apprezzati come Emma Dante e nuovi gruppi come Babilonia Teatri e Big Art Group.

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Con gran dispiegamento di energie è stato illustrato Prospettiva09, il nuovo festival d'autunno che Torino si prepara a varare dal 18 ottobre. L'entusiasmo per il progetto - co-firmato da Mario Martone, che dello Stabile torinese è di-

rettore artistico, e da Fabrizio Arcuri - era dato, nelle parole della presidente Evelina Christillin, dalla sinergia creata tra palcoscenici e altre manifestazioni (Torinodanza, Artissima, Club to Club) come metodo per superare i tagli dei finanziamenti.

In realtà, la crisi aguzza l'ingegno a molti e l'idea di mettere assieme molte anime nella diversità non è precisamente un progetto-pilota, semmai una bussola necessaria in tempi di magra. La vera novità, invece, sta nell'accostare alle pur molte prime presenti in cartellone, un calendario di spettacoli rodati, o meglio «significativi» del percorso di

un autore. E dato che stiamo trattando di un festival dedicato al contemporaneo e alla sperimentazione, si può stimare come una certificazione doc. Il meglio del nuovo, ovvero del recente. I tratti distintivi di autori emergenti o ancora abbastanza giovani. In altre parole, la nascita e il riconoscimento di un repertorio anche per artisti che non appartengono al secolo scorso. In Italia, decisamente un'iniziativa coraggiosa, il via libera che non obbliga più i festival a spremere gli artisti per avere sempre carne da palco fresca. Circuitare, gente, circuitare è la parola d'ordine che serve anche a ricucire uno strappo tra sud e nord, trop-

po spesso separati da un'invisibile linea di demarcazione artistica.

Chiamando accanto a sé Arcuri - avanguardista di punta con l'Accademia degli Artefatti e ideatore della rassegna Short Theatre all'India di Roma - Martone infatti crea una rete di connessioni col suo passato (quale direttore del Teatro di Roma e promotore di India) e con artisti apprezzati nella capitale e quasi sconosciuti a Torino. Sulla linea di preferenza, spiega Arcuri: «Abbiamo scelto lavori che parlassero del nostro tempo. C'è Brecht di sottofondo, ma anche un'idea epica che l'arte ma anche la filosofia stanno incontrando». In questa linea d'oriz-

IL PROGRAMMA

**L'«enfant prodige»
Spregelburd
e la techno di Craig**

IN NUMERI ■ Prospettiva09 dissemina spettacoli su quattro palcoscenici - il restaurato Carignano, Cavallerizza, Gobetti e Fonderie Limone -, coinvolge 40 compagnie e più di 300 artisti, offre 50 spettacoli, 10 prime nazionali, 1 prima europea, 3 prime assolute, 10 rappresentazioni internazionali.

Il fiore all'occhiello è Rafael Spregelburd, enfant prodige del teatro argentino, catapultato dal successo in Europa, con *Paranoia* e *Buenos Aires*. C'è del pop nel Risorgimento di Daniele Timpano, del visionario nei Motus. Danza e odore di circo nel cartellone incluso di Torinodanza. Ma Prospettiva09 vuol dire anche musica elettronica (per la prima volta "ammessa" tra le volte del Carignano) con gli appuntamenti di Club to Club, dai techno Carl Craig e Moritz Von Oswald a Balanescu. Performance per Artissima 16 con un fittissimo elenco di artisti stretti sotto al titolo «Accecare l'ascolto», da Pablo Bronstein a Matt Mullican. E, per finire sul bordo di quel che verrà, i giovani vincitori di «Invito», cinque emergentissime compagnie di quel che di meglio produce Torino. Dal 18 ottobre all'8 novembre.

zonte si inseriscono così spettacoli tra loro molto diversi come *Le pulle* di Emma Dante, ispirato alla cruda realtà della prostituzione, e il *Rewind* di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, evocativo di imprinting

**Un classico, ormai
Torna anche Punzo
con «I pescecani» (e
riecco il vecchio Bertolt)**

bauschiani. C'è il chiassoso *Made in Italy* dei Babilonia Teatri e lo stilizzato *Post-it* di Teatro Sotterraneo. *L'Epistola ai giovani attori* di Olivier Py che Barberio Corsetti aveva creato all'interno di Face à Face e lo sperimentatissimo *Sos* del Big Art Group, «scoperto» dal Festival di Polverigi. Diventa un «classico», invece, un lavoro che ha già molti anni sulle spalle e nessuna ruga in faccia come i *Pescecani* di Armando Punzo, un Brecht carcerario, duro e diverso à la *manière* di quelli della Fortezza. Un'ospitata che potrebbe preludere ad altri inviti per la compagnia di detenuti-attori. ♦

IL ROMANZO

→ **Esce oggi** «Il nuovo amore» del narratore francese. Oltre l'autofiction

→ **Da lettore** è impossibile non riconoscersi nei fatti che racconta

**Quell'amore (e dolore) siamo noi
Ossia, le magie di Philippe Forest**

«Il nuovo amore» esce oggi in libreria: uno straordinario cimento linguistico, un'esperienza sorprendente in cui le parole dello scrittore reinventano le ferite umane in modo tale da non lasciarne immuni.

MICHELE DE MIERI
SCRITTORE

Ormai quasi dieci anni fa il comparatista e romanziere Philippe Forest, in quello che fu il suo primo libro pubblicato in Italia, *Il romanzo, l'io*, quando aveva già alle spalle i due strazianti romanzi, *Tutti i bambini tranne uno* e *Per tutta la notte*, compose un complesso e brillante discorso sulla cosiddetta «autofiction». Ci metteva in guardia dalla coincidenza - nell'autofiction - dell'autore con il narratore, perché nel romanzo dell'io l'insegnamento è che «qualunque sia la forma di racconto adottata, tale coincidenza non esiste mai». Non è per caso quindi che il narratore della quadrilogia dedicata alla morte della figlia dello scrittore si chiami Félix e non Philippe, anche se quasi tutto, verrebbe da dire tutto, coincide: l'uno non è esattamente l'altro. Quella strategia, autofiction o come preferisce Forest, romanzo dell'io, è una nuova via, una via in realtà recuperata al romanzo contemporaneo, dopo gli anni delle avanguardie, degli sperimentalsmi. Una via straordinaria, negli esiti della scrittura del quarantaseienne autore francese, una via in cui un atto dolorosissimo, la morte della figlia Pauline, diventa il più intenso e letterariamente straordinario cimento linguistico di questi decenni.

REINVENTARE IL DOLORE

Non conosco lettore di Forest che non abbia martoriato gli spazi bianchi laterali di ogni pagina, non esiste un lettore che lo abbia letto senza riconoscersi in fatti neppure lontanamente vissuti, eventi che per la loro sola virtualità minacciano le no-



Troppo umano Lo scrittore francese Philippe Forest

stre esistenze come se fossero già verità, ricordi incistati nel nostro divenire biografico. I libri di Forest sono un flusso di parole che reinventano il dolore, la vita, l'amore nelle sue varie forme. Dopo il completamento della trilogia con la fuga giapponese di *Sarinagara*, un lenire il dolore con la forza della letteratura degli altri, Forest ritorna al suo punto di partenza: lui e lei, il padre e la madre di Pauline, morta a quattro anni per le metastasi tumorali, Félix e Alice gli amanti tenuti insieme dal ri-

**Incroci letterari
Come se Barthes
incontrasse il Kundera
degli anni migliori...**

cordo della figlia, ma ecco arrivare *Il nuovo amore* (traduzione di Gabriella Bosco, Alet, come sempre, pp.152, 15 euro), ecco Lou, «un nuovo amore che arriva e rovescia tutto con un gesto della mano». Ancora una volta il Forest che abbiamo imparato a riconoscere, l'indagatore della sua personale esperienza che trasforma tutti i suoi pensieri in pensieri che ci appartengono, quello che dice «no, non c'è da attendersi nessuna alcuna verità dall'amore»,

risposta forse definitiva anche alla giovanile poesia preghiera di Auden: «la verità, vi prego, sull'amore». L'incontro tra Félix e Lou è magnifico, libera nuove energie, indugia sulla sentimentalità del narratore, vacilla quando Alice resta lì, cocciuta, pronta alle sue libertà ma non a negarsi mai il ricordo di Pauline. Scrive Forest che «in amore, in fondo, quello che si dice è sempre casuale e non significa mai niente... che l'amore, essendo l'esperienza sconvolgente del nulla, dimostra di esistere solo se muore», i *Frammenti del discorso amoroso* di Barthes incontrano il Kundera degli anni migliori: «Non esistono romanzi se non d'amore... L'amore è il romanzo, e lui solo. In un romanzo, tutto ciò che non parla d'amore non è che digressione, tempo perduto». Forest racconta questo amore nei minimi particolari fisici, negli scricchiolii che lo minano, tutto diventa esperienza del mondo, confronto fra letteratura e vita, fuoriuscita dal tempo, collasso sensoriale, l'annientamento del dolore sembra quasi possibile.

Chi è l'altro che amiamo? Si possono amare contemporaneamente due persone? Domande da cui Forest non fugge. Preparate la matita. ♦

BANDIERA GIALLA

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON RICHARD WIDMARK

BAYERN MONACO - JUVENTUS

RAIUNO - ORE: 20:45 - CALCIO
CHAMPIONS LEAGUE

PARLA CON ME

RAITRE - ORE: 23:05 - RUBRICA
CON SERENA DANDINI

CONTACT

RETE 4 - ORE: 23:20 - FILM
CON JODIE FOSTER

Rai1

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 La nuova famiglia Addams. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.

10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro

11.30 Tg 1

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show

16.15 La vita in diretta. Show

16.50 TG Parlamento

17.00 Tg 1

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Rai Sport. Rubrica

SERA

20.45 Calcio - Champions League. Bayern Monaco - Juventus

23.25 Tg 1

23.30 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

01.05 Tg 1 - Notte

01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

02.15 Rai Educational. Rubrica. "Art News"

02.45 SuperStar.

Rai2

06.00 Scanzonatissima. Videoframmenti

06.15 Tg2 Medicina 33. Rubrica.

06.25 X Factor. Real Tv

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

10.00 TG2 punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica. Conduce Monica Setta

14.55 RaiSport. Pallavolo femminile. Campionati Europei: Italia - Repubblica Ceca

17.00 Scalo 76 Talent. Show. Conduce Lucilla Agosti, Alessandro Rostagno

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport. News

18.30 Tg 2

19.00 X Factor. Real Tv

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 X Factor. Reality Show. Conduce Francesco Facchinetti

24.00 Tg 2

00.15 Scorie. Show. Conduce Elena Di Cioccio

01.16 TG Parlamento. Rubrica

01.17 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.

01.25 Reparto corse. Rubrica

Rai3

06.00 Rai News 24 - Morning News.

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Rai News 24 - Morning News.

08.15 Art News Brion

08.25 La storia siamo noi. Rubrica

09.15 Verba Volant.

09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo Bene Rubrica.

11.00 Speciale Tg 3

12.00 Tg 3 / Tg3 Agritre

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 Terra nostra. Telefilm.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 Melevisione.

15.00 Question Time

15.40 TG3 Flash L.I.S.

15.45 Trebisonda.

17.00 Cose dell'altro Geo.

17.50 Geo & Geo. Rubrica

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.10 Le storie di Agrodolce. Teleroomanzo

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg 3

SERA

21.10 La nuova squadra. Telefilm. Con Rolando Ravello, Marco Giallini

23.05 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.

24.00 Tg 3 Linea Notte

00.10 Tg regione

00.40 Gli speciali di teatro in corto. Rubrica

Rete 4

06.50 Media shopping. Tele vendita

07.05 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.

07.30 Quincy. Telefilm.

08.30 Hunter. Telefilm.

09.45 Febbre d'amore. Soap Opera.

10.35 Giudice Amy. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.

15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.

16.10 Sentieri. Soap Opera.

16.45 Il prigioniero della miniera. Film avventura (USA, 1954). Con Gary Cooper, Susan Hayward, Richard Widmark.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Julie Lescaut. Telefilm. Con Veronique Genest, Mouss Diuf, Jennifer Lauret

23.15 I Bellissimi di Rete 4. Show

23.20 Contact. Film fantascienza (USA, 1997). Con Jodie Foster, Matthew McConaughey. Regia di Robert Zemeckis

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino

10.00 Tg5 - Ore 10

10.05 Mattino cinque. Show.

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 Centovetrine IX. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Reality Show

16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.

18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

SERA

21.10 Quel mostro di suocera. Film commedia (USA, 2005). Con Jennifer Lopez, Jane Fonda. Regia di Robert Luketic

23.30 Matrix. Attualità.

01.30 Tg5 - Notte

01.59 Meteo 5. News

02.00 Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

Italia 1

06.15 Still standing. Situation Comedy.

08.55 Happy days. Situation Comedy.

09.30 A-Team. Telefilm.

10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.

11.20 The sentinel. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Studio sport. News

13.37 Motogp-quiz. Gioco

13.40 Cartoni animati

14.30 Futurama. Telefilm.

15.00 Gossip girl. Miniserie.

15.55 Il mondo di Patty. Telefilm.

16.50 Icarly. Situation Comedy.

17.25 Cartoni animati

18.28 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.25 I Simpson. Telefilm.

19.50 Love bugs II. Situation Comedy. Con Elisabetta Canalis, Fabio de Luigi

20.30 Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

21.10 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso

22.00 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

23.05 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Conduce Piero Chiambretti

01.45 Studio aperto - La giornata

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.15 Omnibus Life. Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 Matlock. Telefilm

11.25 Movie Flash. Rubrica

11.30 L'ispettore Tibbs. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.

14.00 Bandiera gialla. Film (USA, 1950). Con Richard Widmark, Paul Douglas. Regia di Elia Kazan

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 Stargate. Telefilm.

17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.

19.00 The District 1 Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 S.O.S. Tata. Real Tv.

23.05 S.O.S. Adolescenti Istruzioni per l'uso. Rubrica.

00.05 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello

01.10 Tg La7

01.30 Movie Flash. Rubrica

01.35 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1 HD

21.00 Killer Wave - L'onda assassina. Film drammatico (USA, 2007). Con A. Macfadyen, K. Vanasse. Regia di B. McDonald

22.40 Mean Creek. Film drammatico (USA, 2005). Con R. Culkin, R. Kelley. Regia di J.A. Estes

Sky Cinema Family

21.00 Ladri per amore. Film commedia (USA, 1996). Con S. Bullock, D. Leary. Regia di B. Bennett

22.45 Un'estate al mare. Film commedia (ITA, 2008). Con L. Banfi, E. Brignano. Regia di C. Vanzina

Sky Cinema Mania

21.00 Into the Wild - Nelle terre selvagge. Film avventura (USA, 2007). Con E. Hirsch, W. Hurt. Regia di S. Penn

00.10 Tropa de Elite-Gli squadroni delle morte. Film poliziesco (BRA, 2007). Con W. Moura. Regia di J. Padilha

Cartoon Network

18.45 Teen Titans.

19.10 Ben 10 Forza aliena.

20.00 Zatchbell.

20.25 Teen Titans.

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel

19.00 Come è fatto. "Moquette-acqua portabile-chitarre acustiche-Caschi da pompiere-bussole nautiche-tubetti"

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Effetto Rallenty. "Azoto liquido-Colpi di frusta"

22.00 Destroyed in Seconds.

All Music

16.05 Rotazione musicale.

19.00 All News

19.05 The Club. Rubrica

19.30 Inbox. Musicale

21.00 Code Monkeys. Musicale

21.30 Sons of butcher. Cartoni animati

22.00 All Music Loves Italy. Cartoni animati

MTV

17.05 Into the Music.

18.05 Love test. Show

19.05 Tri Tour - Torino.

20.05 Reaper. Miniserie.

21.00 Kebab for breakfast. Musicale

22.00 Sex with ... Mom and Dad. Show.

23.05 Isle of MTV 2009 - Malta Special.

24.00 Lo zoo di 105. Musica

SE SILVIO C'È
È TUTTA
COLPA DEL '68

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Lunedì sera, rimanendo fissi su La7, si poteva imparare molto sulle due principali fissazioni della destra nostrana. A *Otto e mezzo* il riesumato De Michelis, per spiegare ai telespettatori perché, in termini politici e sociali, l'Italia è tanto indietro rispetto alla Germania, ha sostenuto che la colpa è di Tangentopoli, il monstrum che ha interrotto lo sviluppo del Paese. Insomma, la magistratura avrebbe dovuto lasciar rubare i ladri presi con le mani nel sacco del Paese e og-

gi saremmo tutti più ricchi e più civili. Il secondo esempio di fissa ideologica della destra è emerso nel corso dell'*Infedele* di Gad Lerner per bocca dell'on. Michaela Biancifiore (Pdl), secondo la quale, se il maschilismo dilaga nel Paese e nella tv di Berlusconi, «la colpa è tutta del vostro '68». In effetti, se si potesse tornare a prima di Tangentopoli e del '68, intanto avremmo tutti 40 anni di meno e poi Silvio non avrebbe sposato Veronica, la velina ingrata. ❖

In Pillole

SCOPERTA SALA PRANZO NERONE

Scoperta a Roma la probabile sala da pranzo rotonda della Domus Aurea di Nerone che girava giorno e notte su se stessa imitando il movimento della terra. L'ha scoperta la soprintendenza statale archeologica sul colle Palatino, nell'area di villa Barberini. A pianta circolare, successiva all'incendio del 64 d.C., dovrebbe essere la "coenatio" descritta da Svetonio nella *Vita dei Cesari*. La struttura, alta 10 metri, ha un diametro di 16 e un pilone di 4 metri di diametro. Finora molti studiosi la identificavano nella sala ottagonale sul Colle Oppio.

I VAMPIRI DI «TWILIGHT» A ROMA

Gli interpreti al cinema dei Volturi, la famiglia di vampiri creata dall'autrice della saga *Twilight* Stephenie Meyer, incontreranno i fan al Festival di Roma, il 22 ottobre all'Auditorium. Tra gli altri ci sarà l'attore Jamie Campbell Bower.

MADONNA VUOLE SPOSARE JESUS

Madonna, 51 anni, è pronta per il terzo matrimonio: entro la fine dell'anno vuole sposare il fidanzato Jesus Luz, modello brasiliano di 23 anni. A dare l'annuncio di nozze imminenti è stato Randy Taraborrelli, il biografo della popstar americana.



Si canta a Lampedusa con «O' Scia'»

FESTIVAL Da stasera a domenica si tiene «O' Scia'», festival «sull'integrazione culturale», recita la nota stampa, organizzato a Lampedusa da Claudio Baglioni. In cartellone figurano tra i tanti Enrico Montesano, Alice, Arbore, Marco Carta, Fiorella Mannoia (nella foto), Gianna Nannini, Daniele Silvestri...

NANEROTTOLI

Riso isterico

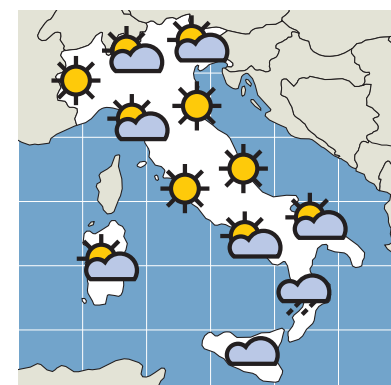
Toni Jop

Pareva strano si lasciasse quel genio di Frattini da solo a piagnucolare su come viene vista dall'estero l'Italia di Berlusconi. Infatti, ecco su *Libération*, un bel ti-

tolo in calce all'intervento del nostro ambasciatore a Parigi, Giovanni Caracciolo di Vietri: «Smettetela di calunniare l'Italia». Il diplomatico reagisce a un articolo pubblicato dalla stessa testata e così annuncia: «Berlusconi, l'uomo che ha messo lo spettacolo al posto della politica». Dice l'ambasciatore che non si può denigrare così apertamente il capo di governo di un paese come l'Italia e che non è vero il fatto che il popolo italiano sia

rimbecillito dalla cultura del denaro facile, così non sarebbe vero che la maggior parte di noi ignori cosa sta accadendo in casa propria. Nessuno, conclude, in Italia mette in dubbio la qualità dell'imprenditore Berlusconi che non si sarebbe arricchito con i soldi della mafia e non avrebbe contatti col mondo criminale. Ok: ma perché migliaia di lettori di *Libé* sono stati ricoverati per attacchi incontrollati di riso isterico? ❖

Il Tempo

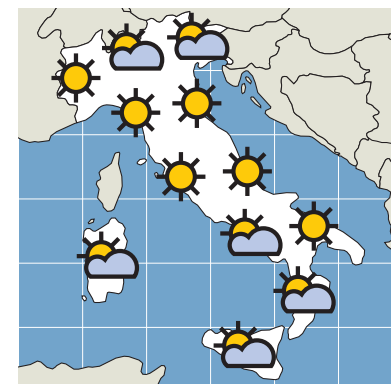


Oggi

NORD sereno con tendenza ad aumento della nuvolosità alta e stratiforme dalla tarda serata.

CENTRO sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sull'isola dal pomeriggio.

SUD residui temporali sul Calabria e Sicilia; poco nuvoloso altrove.

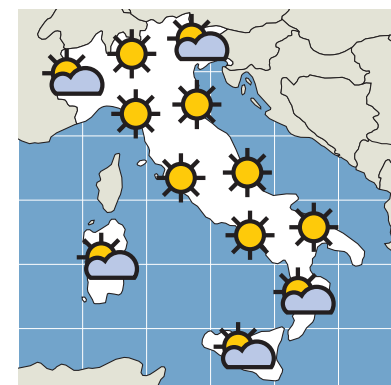


Domani

NORD sereno con possibilità di locali banchi di nebbia sulla valpadana nottetempo.

CENTRO sereno o poco nuvoloso con qualche sporadico addensamento sulle zone montuose.

SUD sereno o poco nuvoloso; residua nuvolosità sul settore ionico.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sulla Sardegna.

SUD sereno o poco nuvoloso con tendenza a peggioramento sulla Sicilia.

→ **Nel secondo turno di Champions**, gruppo F, i nerazzurri pareggiano (e deludono) in Russia
 → **Vantaggio con Dominguez**, poi Stankovic: in coppa 7 gare di fila senza vittorie per il tecnico

Inter a mollo in salsa tartara «Mou» si è fermato a Kazan

RUBIN

1

INTER

1

RUBIN: Ryzhikov, Navas, Sharonov, Ansaldo, Salukvadze, Ryazantsev, Semak, Noboa, Karadeniz, Dominguez (41' st Kasayev), Bukharov.

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Chi-vu, Zanetti, Cambiasso (33' st Vieira), Stankovic, Balotelli, Mancini (18' st Quaresma), Eto'o.

ARBITRO: Terje Hauge (Norvegia)

RETI: nel pt 11' Dominguez; nel st 27' Stankovic

NOTE: angoli 7-4 per il Rubin. Ammoniti: Samuel, Maicon e Karadeniz. Espulso Balotelli al 16' del st'. Recupero: 2' e 3'. Spettatori: 25 mila.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Due partite, due punti, gioco aridissimo, poca Inter. L'Europa che conta socchiude ancora la porta in faccia a Mourinho, che in Champions non vince da sette partite e che anche a Kazan, contro il Rubin, non va oltre la divisione equa e un po' stetta, ai russi, della posta. 1-1, poteva andare peggio, e come sintesi già ci siamo. Inter molle, sfatta dal centrocampo in su, poco pungente davanti senza Milito, fuori per una contrattura, poco sicura dietro. Non è un gran momento per i nerazzurri, e si sapeva. Moratti decide all'ultimo di restare a Milano ed evitare il lungo viaggio verso il Tatarstan per non mettere pressione alla squadra. Mourinho è nervoso. L'Inter singhiozza calcio.

SUPERMARIO FUORI

Tridente Balotelli-Mancini-Eto'o. Si vedono pochissimo i tre. Poi da tre, Mourinho se ne ritrova solo due: Balotelli al 60' va fuori per doppia ammonizione. Secondo giallo quasi inesistente. Primo sciocco, forse anche da espulsione diretta: scalcinata gratuita del numero 45 dopo un controllo sbagliato su un avversario. Il resto del tempo, quello passato in campo, è di buona qualità, condito anche da una gran traversa colpita a metà primo tempo. L'espulsione di Marione toglie all'Inter ogni velleità d'impresa, e l'ultima mezz'ora pare lunga, infinita, irta di guai sventati



Foto di Grigory Dukor/Reuters

Alejandro Dominguez rincorso da Samuel ieri a Kazan: l'attaccante argentino (28 anni) gioca in Russia dal 2004, tra Rubin e Zenit

Partite di oggi

Juve a Monaco, niente Toni Milan, occasione con Zurigo

Le altre due italiane in campo per il secondo turno di Champions: la Juventus a Monaco contro il Bayern (ore 20.45), i bianconeri non troveranno Luca Toni che non è stato neppure convocato, e il Milan impegnato in casa contro lo Zurigo (San Siro ore 20-45) che al debutto ha ospitato il Real. Il resto delle partite in programma: Bordeaux-Maccabi, Cska Mosca-Besiktas, Manchester United-Wolfsburg, Real Madrid-Marsiglia, Apoel Nicosia-Chelsea, Porto-Atletico Madrid.

dalla buona sorte e da un ottimo Julio Cesar. Il Rubin è una discreta squadra, molto organizzata, rognosa, campione di Russia in carica. Con un argentino, Alejandro Dominguez, ex River e Zenit, nato a Lanus come Maradona, dal piede educato al bello. Bel gol subito, al 11': Lucio saltato di netto, Samuel preceduto di quanto basta, gran tiro e Cesar battuto. Non un vantaggio casuale: fino a quel momento solo i russi in campo e l'Inter che insegue un pallone che non si ferma mai.

Mourinho prova a invertire Balotelli e Mancini larghi, ma il Rubin divora diverse palle gol prima che l'Inter si affacci davanti con un certo piglio. Il pareggio arriva nel miglior momento dei milanesi, con Stanko-

vic, pescato da Maicon solissimo al centro dell'area tartara. Testa e gol. Pareggio vagamente immeritato, sangue spremuto da una rapa.

Coppia

Dominguez e Ansaldo, «fratelli» argentini dai piedi molto educati

Mou non cambia nell'intervallo. Ma non cambia lo spartito del match, un canovaccio bucherellato per l'Inter che non riesce a organizzare, e il Rubin che invece organizza, tira, spreca più volte con Dominguez, con Ansaldo - altro interessante argentino, difensore dai piedi buonissi-

Pagelle

Meno male che c'è Cesar Zanetti e Chivu, giorni bui

JULIO CESAR 7 — Ottimo, vigile, non gli sfugge nulla. Un punto guadagnato con le mani di questo grande, immenso portiere.

MAICON 6,5 — Geniale assist per Stankovic, spinta e qualità a destra. Come sempre, l'Inter su monorotaia.

CHIVU 5,5 — Tiene la posizione, non spinge, piuttosto aiuta nel mezzo. Sempre un passo indietro.

LUCIO 5,5 — Bene nel secondo tempo, male nel primo. Si fa saltare da Dominguez con troppa facilità.

SAMUEL 6 — Nel primo quarto d'ora è una falce, taglia tutto ciò che si muove a pelo d'erba. Dopo il giallo, si controlla. Brutale esperienza.

J. ZANETTI 5 — Scialbo lavoratore. Non è il miglior Zanetti, quindi non è la migliore Inter.

CAMBIASSO 6 — Stella polare in un cielo nero pece. Uomo per ogni stagione 8dal 35' st Vieira sv).

STANKOVIC 6,5 — Bel gol, ma anche un buon lavoro di raccordo con le punte. Tra lui e Sneijder, al momento, meglio lui, nettamente.

MANCINI 5 — Mai visto così giù, così malinconicamente lasciato a scaldare la fascia. (dal 18' st Quaresma 5).

BALOTELLI 5,5 — Intraprendente, spregiudicato dalla distanza, coraggio da vendere e ingenuità da smussare prima che sia troppo tardi. Rosso giusto. Tenerlo in campo è, al momento, una specie di roulette russa: può andare benissimo o malissimo.

ETO'OS 5 — Quasi mai visibile a occhio nudo. Entità minima in una serata già importante. Senza Milito non ha un riferimento. E da prima punta fa fatica. Dagli esterni, poi, non arrivano che le briciole. **c.c.**

mi -, Cesar e Lucio fanno muro come possono. Una brutta, bruttissima Inter. Balotelli si fa cacciare, entra Quaresma ad aggiungere confusione e supponenza al posto dell'ancora mediocre Mancini.

Berdyev, il tecnico russo, prova a fare l'impresa inserendo un'altra punta, Kasaev, al posto dell'eshausto Dominguez. L'1-1 non si schioda ed è un bene per le ambizioni dell'Inter, che, come dice Mou, non vince la Coppa dal 1965, ma non vince una partita in Champions da sette turni, 630' senza mai mettere la testa davanti all'avversario. Speciale o meno, meritato molto poco e molto guadagnato col mestiere, il punto muove la classifica. Di così poco e così male, però. ♦

**Jovetic stende il Liverpool
La Fiorentina si regala una notte da Champions**

FIorentina	2
LIVERPOOL	0

FIorentina: Frey; Comotto, Dainelli, Gamberini, Gobbi; Zanetti, Montolivo; Marchionni (44' st De Silvestri), Jovetic, Vargas (29' st Jorgensen); Mutu (37' st Donadel)

LIVERPOOL: Reina; Johnson, Carragher, Skrtel, Insua (26' st Babel); Gerrard, Lucas Leiva; Benayoun, Kuyt (34' st Voronin), Fabio Aurelio; Torres

ARBITRO: Brych (Germania)

RETI: nel pt 28' e 37' Jovetic

TUTTI I RISULTATI: Gruppo F: Rubin-Inter 1-1; Barcellona-Dinamo Kiev 2-0. Gruppo G: Unirea-Stoccarda 1-1; Rangers-Siviglia 1-4. Gruppo H: Arsenal-Olympiakos 2-0; AZ-Standard 1-1. Gruppo E: Fiorentina-Liverpool 2-0; Debrecen-Lione 0-4.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

La miglior Fiorentina dell'era Della Valle schianta il Liverpool grazie alla doppietta di Jovetic nel primo tempo e rilancia le sue quotazioni nella corsa agli ottavi di Champions. Contro gli ex campioni d'Europa i viola hanno giocato la gara perfetta, come aveva chiesto alla vigilia Prandelli: nessun timore reverenziale, ritmi alti e la capacità di colpire di rimessa, come è successo in occasione del primo gol. La difesa ha concesso pochissimo ai Reds, se si escludono i minuti iniziali della ripresa, con Dainelli e Gamberini sugli scudi, in mezzo al campo uno Zanetti encomiabile e Montolivo hanno garantito quantità e qualità, al resto ci hanno pensato i tre uomini al servizio di Mutu (l'unico un po' sotto tono), con Vargas ispiratore e Jo-Jo Jovetic imprendibile per la retroguardia del Liverpool: il montenegrino in un paio di mesi è sbocciato, trasformandosi da promessa a quasi campione, che ha tutto per diventare un fuoriclasse, non avendo ancora 20 anni. Il Leone ha maramaldeggiato in Ungheria ed è solo in vetta al gruppo E, ma nelle prossime due gare toccherà alla Fiorentina affrontare il modesto Debrecen: se arriveranno i sei punti, la qualificazione diventerà probabile.

In uno stadio Franchi esaurito, con la curva Fiesole a rappresentare il dodicesimo uomo in campo per la Fiorentina (con striscioni e cori per la famiglia Della Valle), gli uomini di Prandelli sono partiti a passo di carica, costringendo un Liverpool intimidito negli ultimi trenta metri, con Gobbi e soprattutto Comotto continui nella spinta sulle fasce e un Vargas che faceva il bello e il cattivo tem-

po sulla sinistra. Quasi nessuno si accorge dell'assenza della torre Giliardino, perché i viola giocano palla a terra e il tandem Jovetic-Mutu non dà punti di riferimento alla difesa dei Reds.

L'UNO-DUE CHE VALE IL KO

Nei primi venti minuti la pressione della Fiorentina non produce limpide occasioni, ma appena gli avversari sbagliano ecco che arriva puntuale la punizione. Minuto 28: Zanetti è bravo ad inserirsi centralmente e a servire al momento giusto Jovetic, che si infila nella retroguardia avversaria che stava salendo per farlo finire in fuorigioco, il montenegrino infila sull'uscita di Reina, facendo esplodere il Franchi. I viola non abbassano la guardia e subito dopo sfiorano il 2-0 con una sventola di Vargas, che poi ci riprova da posizione defilata, trovando il solito Jovetic prontissimo nel toccare di quel tanto che basta per infilare l'angolino. Lo stadio diventa una santabarbara e un Liverpool alle corde evita di finire definitivamente k.o. tenendo i ritmi bassi, mentre il pericolo pubblico Torres risulta non pervenuto.

Benitez però si deve essere fatto sentire negli spogliatoi, perché i Reds che tornano in campo nella ripre-

**L'altra gara del gruppo E
Il Leone passa 4-0 sul campo del Debrecen ed è primo con 6 punti**

sa sono un'altra squadra, sfiorando per tre volte il gol con Benayoun, Leiva e Kuyt, trovando in due occasioni un Frey attentissimo. La sfuriata inglese dura un quarto d'ora, poi Cristiano Zanetti risposta il baricentro venti metri più avanti e di rimessa la Fiorentina torna a mettere pressione ai difensori del Liverpool, anche se al momento dell'ultimo passaggio manca qualcosa. Solo nel finale Benitez decide di rischiare, togliendo il difensore Insua per inserire Babel, Prandelli risponde con Jorgensen al posto di un esausto Vargas per coprirsi: il finale vede gli ospiti comandare il gioco, ma sono pochi i pericoli per Frey. La partita perfetta finisce 2-0, per la gioia del Franchi e di tutta Firenze. ♦

VOTIAMO PER ANTONIO CASSANO

TORMENTONE AZZURRO

Darwin Pastorin

sport@unita.it



Vota Antonio, vota Antonio! E, così, Marcello Lippi ci sta ripensando: Cassano potrebbe ritrovare, per la felicità degli esteti, la maglia azzurra. Era ora. Il calcio, stagione dopo stagione, sta perdendo la sua bellezza, la sua follia, la sua allegria. I campioni non nascono più: i muscoli hanno sostituito la fantasia, il marketing ha preso il posto del dribbling, i santoni degli schemi e delle teorie hanno deciso di umiliare, emarginare i ribelli del tunnel e della finta. Eppure, non tutto è perduto. Cassano esiste e resiste, soprattutto adesso che ha messo da parte i gesti inutili, la foga infantile, l'arroganza come stile: oggi siamo davanti a un giocatore che resta «bambino» nella voglia di stupire, di divertire e divertirsi; di essere solista, ma anche uomo-squadra.

EPIFANIA DEL PALLONE

Antonio Cassano è il football come volontà e rappresentazione, come urlo e bagliore; un football restituito alla sua magia e alla sua epifania, all'imperfezione che diventa capolavoro, colpo magistrale. Così, ritorna Diego Armando Maradona; così rinascono i miti del passato, il mio Mané Garrincha che fu meravigliosa disperazione e perdizione, ma quanta poesia in quelle faticose, imprevedibili discese lungo una fascia metafora della vita stessa! Possiamo dire di avere Cassano: ed è, davanti a un deserto di tecnica e istinto, a esibizioni senza anima e senza cuore, un bene prezioso. La Samp è in testa non per caso: una società seria, un allenatore capace (Del Neri) e non provocatore-chiacchierone, giovani di valore e poi lui, il genio che ha imparato a ridere con leggerezza e senza offesa. Sì, riecco il numero 10 così come si deve: con sregolatezza e impeto, con la giocata che restituisce un senso compiuto all'evento agonistico, con quella semplicità che è dono dei fuoriclasse (sempre più cari, sempre più rari). Cassano è da nazionale, ieri oggi domani. Cassano è la salvezza del calcio, il nostro conforto, il nostro permanente carnevale. ♦

I NERI DI «INSIDE BUFFALO»

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Non replicherò al primo ministro italiano e alla sua ultima uscita su Michelle Obama e l'«abbronzatura». Il premier, come di solito fanno i comici in declino, ha riciclato una vecchia «battuta» per andare sul sicuro, per far «ridere» di nuovo. È come un artista al capolinea della carriera che pensa di sfangarla ancora per un po' con un album *All the best*, i migliori successi di una vita.

L'infelice incursione però mi dà la possibilità di raccontarvi un bel documentario che ho visto, pieno di neri belli e tosti. Il documentario si intitola *Inside Buffalo* e il regista è un nero italiano di nome Fred Kudjo Kuwornu, origini ghanesi da parte di padre e toscane da parte di madre, nato e cresciuto tra le colline bolognesi. Fred lavora in tv, inventa format, insegna in alcune università italiane. Si dà molto da fare insomma. Quando Spike Lee ha girato in Italia il film *Miracle at St. Anna* si è ritrovato a fare lo stand (ruolo per lui inusuale) del protagonista Michael Ealy. Il set è stato come lo specchio per Alice nel paese delle meraviglie, Fred ha scoperto un mondo e ha deciso che quella storia della 92esima divisione di cui parlava Spike Lee andava approfondita.

Inside Buffalo nasce da questo desiderio, sono le voci di civili toscani, superstiti, ex partigiani e soldati afroamericani che si raccontano. I neri della 92esima divisione di fanteria dell'esercito americano hanno combattuto nella Toscana del 1944, sconfiggendo (lavorando in team con i partigiani della zona) le truppe di occupazione nazifasciste. Il presidente Napolitano ha inviato alla prima del film un telegramma di apprezzamento. Per fortuna il premier non sa niente, potrebbe tornare ad affliggerci con la parola abbronzato. E davvero i neri della 92esima divisione che sono morti per l'Italia non se lo meriterebbero (e nemmeno noi). ♦

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DIVINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



**«Non sa
di cosa
parla»**

**I MAGISTRATI REPLICANO
AL MINISTRO BRUNETTA**

lotto

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2009

Nazionale	45	64	80	4	77	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar				
	10	22	24	45	67	76	71	48							
Bari	69	52	87	3	88	Montepremi				5+ stella	€				
Cagliari	73	61	68	5	8	4.760.995,71				4+ stella	€ 35.689,00				
Firenze	32	57	19	69	9	Nessun 6 Jackpot € 63.757.814,90				3+ stella	€ 1.787,00				
Genova	61	41	40	71	15	Nessun 5+1 €				2+ stella	€ 100,00				
Milano	22	79	68	48	83	Vincono con punti 5 € 44.634,34				1+ stella	€ 10,00				
Napoli	12	34	6	41	68	Vincono con punti 4 € 356,89				0+ stella	€ 5,00				
Palermo	86	44	70	69	55	Vincono con punti 3 € 17,87									
Roma	43	75	50	82	86	10eLotto									
Torino	65	33	7	67	28	12	22	32	33	34	41	43	44	52	57
Venezia	12	60	48	75	85	60	61	65	68	69	73	75	79	86	87